

*Napoleone pover' uomo*

*Sandro Foresi*

*Napoleone*

*pover' uomo*

Sulle orme dell'Imperatore  
all' Isola d' Elba

(1814 - 1815)



*Dello stesso autore :*

## Storia e Leggende

sul soggiorno di Napoleone I.<sup>o</sup>

all'isola d'Elba

con note e tavole illustrative

compresa la carta topografica dell'epoca

*Tipografia Popolare - Portoferraio*

PREZZO L. 12

*(spese postali non comprese)*

In preparazione la seconda edizione  
ampliata e corretta

*In preparazione :*

Album di illustrazioni del soggiorno  
di Napoleone Bonaparte, con note

## IL TRATTATO DI FONTAINEBLEAU

Le Potenze alleate avendo dichiarato essere l'Imperatore Napoleone il solo ostacolo al ritorno della pace in Europa : l'Imperatore Napoleone, fedele al suo giuramento, dichiara essere pronto a discendere dal trono, ad abbandonare la Francia ed anche la vita pel bene della sua patria, inseparabile dai diritti di suo figlio, da quelli della reggenza dell'Imperatrice e del mantenimento delle leggi dell'Impero.

*Palazzo di Fontainebleau 4 Aprile 1814*

*Art: 1 - L'Imperatore Napoleone rinunzia per sè, per i suoi successori e discendenti, nonchè per ciascuno dei membri della sua famiglia, ad ogni diritto di sovranità e di dominio tanto sull'impero francese e sul regno d'Italia quanto sopra ogni altro paese.*

*Art: 2 - Le LL. Maestà l'Imperatore suddetto e l'Imperatrice Maria Luisa conserveranno questi titoli e qualità per goderne lor vita durante. La madre i fratelli e le sorelle, i nepoti e le nepoti dell'Imperatore conserveranno, dovunque si trovino i titoli di principi.*

*Art: 3 - L'isola d'Elba, adottata dall'Imperatore Napoleone per luogo del suo soggiorno, formerà sua vita durante, un principato a parte che sarà posseduto da lui in piena sovranità e proprietà.*

*Sarà dato inoltre in piena proprietà, all'Imperatore Napoleone un reddito di due milioni di franchi in rendita nel gran libro di Francia, di cui un milione sarà reversibile all'Imperatrice.*

*Art: 4 - Tutte le potenze s'impegnano d'impiegare i loro buoni uffici per far rispettare dai Barbareschi la bandiera ed il territorio dell'Isola d'Elba all'effetto che nelle sue relazioni col medesimo essa sia equiparata alla Francia.*

*Art: 5 - Il ducato di Parma, Piacenza e Guastalla, sarà dato in piena sovranità a S. M. Maria Luisa e passerà a suo figlio ed alla sua discendenza in linea diretta.*

*Il Principe suo figlio assumerà da questo momento il titolo di Duca di Parma, Piacenza e Guastalla.*

*Art: 6 - Saranno riserbati nei paesi ai quali l'Imperatore Napoleone rinunzia per sè e per la sua famiglia, dei domini, o date delle rendite sul gran libro di Francia, producenti un reddito netto, dedotto ogni peso, di due milioni e cinquecento mila franchi.*

*Questi domini o rendite apparterranno in tutta proprietà e per disporre a*

*loro grado ai principi e principesse della sua famiglia e verranno divisi fra loro nelle proporzioni seguenti:*

*a Madama Madre fr. 300.000.*

*al Principe Giuseppe ed alla Principessa sua moglie fr. 500.000.*

*al Principe Gerolamo e alla sua moglie fr. 500.000.*

*al Principe Luigi fr. 200.000.*

*alla Principessa Elisa fr. 300.000.*

*ed alla Principessa Paolina fr. 300.000.*

*I principi e le principesse della famiglia dell'Imperatore Napoleone conserveranno inoltre tutti i beni mobili e stabili di qualunque natura siano che essi posseggono a titolo particolare e principalmente le rendite di che godono legalmente sul gran libro di Francia e sul Monte Napoleone di Milano.*

*Art: 7 - L'assegnamento annuale dell'Imperatrice Giuseppina sarà ridotto ad un milione in domini ed iscrizioni sul gran libro di Francia.*

*Essa continuerà a godere in piena proprietà di tutti i suoi beni mobili e stabili e potrà disporre conformemente alle leggi francesi.*

*Art: 8 - Sarà dato al Principe Eugenio uno stabilimento convenevole fuori di Francia.*

*Art: 9 - Le proprietà che l'Imperatore Napoleone possiede in Francia, sia come demanio straordinario, sia come demanio privato, resteranno alla Corona.*

*Sui capitali messi dall'Imperatore suddetto nel gran libro, o nella Banca di Francia, o sulle azioni delle foreste, o in ogni altra maniera, e che S. M. rilascia alla Corona, sarà riservato un capitale che non eccederà due milioni, per essere impiegato come gratificazioni in favore delle persone che verranno iscritte sull'elenco che presenterà l'Imperatore Napoleone e che verrà consegnato al Governo Francese.*

*Art: 10 - Tutte le gioie della Corona resteranno alla Francia.*

*Art: 11 - L'Imperatore Napoleone farà rientrare nel tesoro e nelle altre casse pubbliche tutte le somme ed effetti che sarebbero stati trasferiti altrove in virtù dei suoi ordini eccettuato ciò che proviene dalla lista civile.*

*Art: 12 - I debiti della casa di S. M. l'Imperatore Napoleone, quali si trovano il giorno della sottoscrizione del presente trattato, verranno immediatamente pagati nella lista civile, giusta i quadri che saranno sottoscritti da un commissario nominato a tale effetto.*

*Art: 13 - Gli obblighi del Monte Napoleone verso tutti i suoi creditori sia francesi che stranieri, verranno esattamente adempiuti, senza che si faccia verun cambiamento a tale riguardo.*

*Art: 14 - Si daranno i salvacondotti necessari per il libero viaggio di S. M. l'Imperatore Napoleone, dell'Imperatrice, dei principi e principesse e di*

tutte le persone, del loro seguito che vorranno accompagnarli o stabilirsi fuori di Francia; non che pel passaggio di tutti i loro equipaggi, cavalli ed effetti che loro appartengono.

Le potenze alleate daranno in conseguenza degli ufficiali ed alcuni uomini di scorta.

Art: 15 - La guardia imperiale francese somministrerà un distaccamento da 1200 a 1500 uomini di ogni arma per servire di scorta sino a S. Tropez luogo dell'imbarco di S. M. l'Imperatore.

Art: 16 - Sarà somministrata una corvetta armata e dei bastimenti da trasporto necessari per trasferire al luogo di sua destinazione il detto Imperatore unitamente al suo seguito; la corvetta rimane in tutta proprietà di S. M.

Art: 17 - L'Imperatore Napoleone potrà condurre seco e conservare per la sua guardia 400 uomini di buona volontà, tanto ufficiali, che sott'ufficiali e soldati.

Art: 18 - I francesi che hanno seguito S. M. l'Imperatore Napoleone o la sua famiglia saranno tenuti, se non vogliono perdere la loro qualità di francesi, rientrare in Francia nel termine di tre anni, a meno che non siano compresi nell'eccezione che il governo francese si riserva di accordare dopo che sarà spirato questo spazio di tempo.

Art: 19 - Le truppe polacche di ogni arma che sono al servizio della Francia saranno libere di ritornare alle case loro, conservando arme e bagaglio come un testimone dei loro onorevoli servigi.

Gli ufficiali e soldati conserveranno le decorazioni che ottennero e le pensioni addette alle medesime.

Art: 20 - Le alte potenze alleate garantiscono l'esecuzione di tutti gli articoli del presente trattato e s'impegnano di ottenere che sia adottato e garantito.

Art: 21 - Il presente contratto sarà ratificato e le ratifiche scambiate a Parigi nel termine di due giorni e più presto se sarà possibile.

Dopo aver ratificato il trattato, al momento di lasciar la Francia per raggiungere l'Isola d'Elba, Napoleone rivolgea queste parole ai suoi Ufficiali e Sottufficiali della vecchia Guardia:

« Vi dico addio! Da venti anni che ci troviamo assieme, io sono contento di voi, Vi ho incontrato sempre sul cammino della gloria. Tutte le potenze di Europa si sono armate contro di me, alcuni dei miei generali hanno tradito il loro dovere; e la Francia, essa stessa, volle altri destini.

« Con voi, e coi bravi che mi restano fedeli, avrei potuto sostenere la guerra civile; ma la Francia fu sventurata.

« Siate fedeli al vostro nuovo Re; state sottomessi ai vostri nuovi capi e non abbandonate mai la vostra cara Patria. Non compiangete la mia sorte; io sarò felice allorquando saprò che Voi lo sarete. Avrei potuto morire: se acconsentii a sopravvivere, si è per servire ancora alla vostra gloria; scriverò le grandi cose che abbiamo fatto. Non posso abbracciarvi tutti ma abbraccio il vostro generale: Venite Generale Petit, che vi stringa al mio cuore! Mi si porti l'Aquila, che io la abbracci pure! Ah cara Aquila, possa il bacio che ti dò ripercuotersi nella posterità!

« Addio figli miei; i miei voti vi accompagneranno sempre; ricordatevi di me ».



## CAPITOLO II

### L'ELBA IN SUBBUGLIO PRIMA DELL'ARRIVO DELL' IMPERATORE

*L' Elba fu l'abisso di una caduta profonda, fu il sepolcro scoperchiato di una resurrezione più calamitosa della caduta, ma così prodigiosa che non ha riscontro nella storia.*

MARIO FORESI

### Oasi di asilo e di pace

Mentre l'Elba era in subbuglio Napoleone faceva le valigie e si apprestava a partire dalla Francia diretto in questa mediterranea oasi di asilo e di pace.

Il 14 Aprile da Fontainebleau scriveva all'Imperatrice:

*Mia buona Luisa,*

*Ti mando il generale Flaaut che ti darà mie notizie e mi porterà le tue. Conosco il pessimo stato della tua salute e temo che il viaggiare di notte ti abbia stancata. La mia salute è buona, non vedo il momento che si possa partire. Mi dicono che l'Isola d'Elba abbia un bel clima. Sono talmente disgustato degli uomini che non voglio più far dipendere da essi la mia felicità. Tu sola, tu puoi qualche cosa per essa. Addio, amica mia, un bacio al piccolo re, tante cose a tuo padre; pregalo d'esser buono per noi. Tutto tuo.*

NAP.

A questa lettera ne fa seguire un'altra il giorno successivo. E' un'invocazione fremente d'amore. L'Imperatore non lasciava occasione per cantare in tutti i toni, disperatamente, il « vieni meco » alla sua buona Luisa:

*Mia buona Luisa,*

*A quest'ora devi aver veduto tuo padre.*

*Mi dicono che tu ti rechi al Trianon con questo scopo. Desidero che tu venga domani a Fontainebleau affinché si possa*

*partire insieme e cercare quella terra d'asilo e di pace dove sarò felice, se tu puoi adattarti ad esserlo e dimenticare le grandezze del mondo.*

*Dai un bacio a mio figlio e credi nel tuo*

NAP.

### Stato d'assedio

La sera del 16 Aprile 1814, si presentavano al Comandante della Piazza di Longone un caporale e tre uomini armati di tutto punto per incontrarsi col *maire* Massimo Gasperi, al quale dovevano consegnare nelle proprie mani a nome del Barone Generale Giovan Battista Dalesme — Governatore Militare dell'Isola d'Elba, grande Ufficiale della Legion d'Onore, Cavaliere di San Luigi e della Corona di Ferro — l'ordine perentorio di stato d'assedio.

Dalesme ordinava inoltre al Gasperi di voler immediatamente richiedere i conti e ritirare i fondi ai « detentori delle Casse pubbliche » in conformità della legge, ordine che esegui chiamando a *redde rationem* i Signori Cabannes, Poch e Messina, quest'ultimo ricevitore del dazio.

Il Gasperi per disposizione superiore faceva anche trasportare l'archivio « nell'interno della Piazza ».

Altrettanto succedeva negli altri paesi dell'Isola. E tutto questo avveniva esattamente 17 giorni prima dell'arrivo di Napoleone a Portoferraio, *terra d'asilo e di pace!*

Ad ogni buon conto, Dalesme aveva pubblicato il seguente proclama:

*Abitanti dell'Isola d'Elba!*

*Le circostanze mi hanno costretto a metter le piazze dell'Isola in istato d'assedio. Nell'investirmi dell'autorità che la legge mi dà in questo nuovo stato di cose, il mio solo scopo è stato quello di poter contribuire più efficacemente a conservare*

a S. M. l'Imperatore e Re nostro Augusto Sovrano, il posto importante di cui mi è stato affidato il comando supremo.

*Elbigini! (1) Da molti anni che sono fra voi dobbiamo avere appreso reciprocamente a ben conoscerci. Io vi ho sempre trovati buoni, ed oso credere che voi mi avete sempre trovato giusto. Non cessiamo punto di essere gli stessi. Nessuno avvenimento altererà l'affetto che ho per voi: che niente possa diminuire l'amicizia che mi avete sempre dimostrato; e questa unione, dando maggiore energia alla bravura dei miei compagni d'arme, servirà a distruggere pur anco le speranze dei nostri nemici.*

*Magistrati e funzionari pubblici, che fino ad ora avete così bene adempiuti i vostri doveri, continuate a servire d'esempio.*

*E voi cittadini componenti la Coorte che deve assicurare la tranquillità dei vostri focolari, amate i soldati che debbono difenderli.*

*Io conto su voi, conto su loro, e voi tutti potete contare su me.*

*Onore e fedeltà! sia questo solo il nostro grido di riunione; come il solo principio delle nostre azioni e tutto andrà bene.*

Credette il Dalesme poter riportar gli elbani, con la sua saggia parola, sulla retta via.

#### Vana presunzione

Vana presunzione. I turbolenti irriducibili, prima in sordina, poi apertamente, disillusero ben presto il Governatore, il quale purtroppo fu costretto a ricorrere a mezzi coercitivi, a movimenti di truppa, a destituzioni nelle file della guardia, a repressioni di ogni sorta, per vedere di ristabilire la disciplina nelle milizie.

Ma, assottigliati i presidi, la piazza di Portoferraio non aveva più forze sufficienti per difendersi in caso di aggressio-

(1) Si chiamavano così i primi abitanti dell'Elba. Poi da Tito Livio vennero chiamati Iivani e quindi Elbani.

ne nemica. Fu allora che il Sottoprefetto Balbiani, per suggerimento del Dalesme, aumentò, il 22 aprile, di altre due compagnie (una di granatieri e una di cacciatori) la Guardia Nazionale di Portoferraio e il 27 successivo nominò nuovi ufficiali nelle persone di Savi Gaetano, Pezzella Giuseppe, Mori Anastasio, Lambardi Pasquale, Ninci Giuseppe e Barberi Giovan Battista, fedelissimi alla Francia e di indiscusso coraggio. E così la forza della Coorte Elbana fu portata a 10 compagnie.

#### Piena anarchia

Eravamo in piena anarchia. Lo seppe il povero *maitre* Traditi, il quale sudò le famose sette camicie per portare il buon per la pace e ci volle poi la energia e l'autorità del Col. Vincent per riorganizzare la Milizia per la difesa della Piazza.

Il Traditi pensò perfino a salvare, fin dove poté, i prodotti della campagna autorizzando a trasportare il vino entro la cinta della città, prima che i rivoltosi se ne appropriassero. Egli non aveva dimenticato di essere un ricco proprietario terriero.

E siccome l'ostacolo maggiore era nel dazio, emise una ordinanza con la quale si liberava da questo balzello il vino non consumato, pur non essendo facile il controllo. Gli agricoltori gliene furono riconoscenti.

Portoferraio, ad onor del vero, rimase fedele al Governo napoleonico, i riesi invece — sempre ribelli — ne combinarono di tutti i colori. Speravano nel Borbone di Sicilia. Pons passò un brutto quarto d'ora per la fregola di fare il paciere.

I capoliveresi, i campesi e i marcianesi, fecero causa comune con i riesi e divennero ... napoletani.

Figuratevi che i marcianesi, vedendo incrociare in distanza un brigantino inglese a sud della Torre Medicea,

corsero sulla sua rotta con le loro barche per invocare la liberazione dal giogo francese. Eppure sapevano di che cosa erano capaci i biondi albioni. Ma era il gesto della disperazione.

Il Forte di Focardo (2), presso Longone, fu saccheggiato dai capoliveresi; a Marciana furono abbattuti i telegrafi semaforici e il popolo s'impadronì delle Casse comunali. Fu violato il domicilio dei paesani danarosi e fu fatta man bassa sui loro averi. L'anarchia era in atto.

Come se tutto questo non bastasse, gli inglesi intimarono, senza indugi, a Dalesme, la resa della piazzaforte di Portoferraio e di tutto il resto dell'Isola.

Intanto i partiti inglesi e toscano, che sembravano sopiti, ma che invece covavano sotto la cenere, riprendevano a divampare speculando sul « momento attuale », imbrogliatissimo, torbido, pericoloso quanto mai.

(2) Un epitaffio in lingua spagnola scolpito nel Forte svela la sua origine. Peccato che la lapide di marmo sia stata mutilata da qualche vandalo.

Ecco la traduzione italiana dell'epigrafe;

« Nell'anno 1678 regnando la Maestà dell'Invitto Carlo II Re delle Spagne, l'Eccellentissimo Signor Don Ferdinando Gioachino FOSCARDO di Roquentes e Zuniga Marchese e Generale del Regno di Napoli ordinò di principiare questo Forte essendo Governatore della Piazza di Longone per Sua Maestà, il Maestro di Campo Don Ivan Manuel di Sotto Mayor, e comandò, al Sergente Maggiore Alessandro Piston Ingegnere dei presidi di Toscana per Sua Maestà..... »

Le parole che mancano debbono essere certamente: « di edificarlo ».

E così il nome spagnolo di Foscardo si trasformò nel nome italiano di Focardo, tantopiù, pare, che nei tempi romani i guardacoste, su questa punta estrema del porto di Longone, accendessero grandi fuochi per indicare la rotta alle navi che venivano all'Elba per caricar la « vena » di ferro.

Nel 1914, poco prima dell'arrivo di Napoleone i disordini, le sommosse, erano all'ordine del giorno, tanto che Dalesme fu costretto — come ho detto — il 14 Aprile a proclamare lo stato d'assedio.

Da Rio a Marciana si era risvegliato in modo impressionante l'istinto di strage e di rapina precisamente come negli anni che andarono dal 1799 al 1801. Il grido di guerra era: « fuori i francesi ». Nonostante i rigori dello stato d'assedio, la notte del 26 al 27 Aprile un'orda di forsennati inscenò la rivolta e si impadronì del FORTE FOCARDO, quasi abbandonato, e ne fece per qualche giorno il quartier generale del movimento rivoluzionario, ma dovette cedere dinanzi alla forza, al numero, alla violenza dei francesi i quali avevano avuto ragione sugli avvenimenti politici del loro paese.

Il 27 Aprile (3) il *maire* Traditi pubblicò uno dei suoi soliti manifesti passionali nel quale era detto fra l'altro che l'allontanamento delle truppe infedeli aveva rassicurato la tranquillità del paese; che le sostanze individuali erano finalmente al sicuro e che era giunto il felice momento in cui tutti dovevano unirsi in un sol fascio per combattere le defezioni di qualche paese vicinore.

Esortava infine i cittadini, per la sicurezza comune e per la pubblica quiete, a unirsi sotto una sola bandiera, in attesa di quel Governo che la Provvidenza aveva loro destinato.

#### L'ordine di consegnare la piazza

Il 18 Aprile Dupont aveva indirizzato al Dalesme il seguente ordine:

*Al Signor Comandante superiore dell'Isola d'Elba.*

*Vi indirizzo Signor comandante un ordine per il quale voi rimetterete a Napoleone Bonaparte, or ora Imperatore dei francesi, l'Isola d'Elba nel momento in cui egli vi sbarcherà. Tale disposizione è conforme alle intenzioni delle Potenze alleate, e*

(3) In quel giorno si era presentato audace sull'imboccatura della Rada di Portoferraio un brick da guerra inglese il cui comandante mandò a terra due ufficiali, latore di una missiva pel Dalesme, del Generale inglese Montresor, vecchia conoscenza degli elbani perchè nel 1801 da colonnello era stato di guarnigione a Portoferraio:

« Signor Comandante l'Isola d'Elba,

I cambiamenti seguiti in Francia vi saranno provati dai fogli pubblici che vi rimetto: quindi senza spargere sangue si possono cessare le ostilità fra noi, e seguendo il sistema degli altri, consegnarmi immediatamente la Piazza e prender Voi con la guarnigione la rotta pel vostro centro, in caso diverso io vi ci obbligherò colla



nessuna può opporsi alla sua esecuzione. Le truppe che si trovano all'isola d'Elba e tutti gli effetti appartenenti alla Francia dovranno essere evacuati, e deve redigere un atto che constaterà la consegna dell'Isola a Napoleone. (4)

Ho l'onore ecc. ecc.

Il Com.te al Dipartimento della Guerra  
Generale Conte Dupont

#### L'annuncio dell'arrivo

La notizia si propagò fulminea; la situazione si rovesciò per incanto. Con molta disinvoltura si ammainarono le vecchie bandiere e si issarono le nuove; si sostituirono le coccarde napoleoniche con quelle dai colori elbani; ad ogni finestra si sciorinarono i candidi lenzuoli augurali di pace. Tutti la pensarono concordemente, fuorchè un esiguo nucleo di farabutti, assoldati dagli inglesi, che facevano sfoggio di coccarde nere, ai quali il Sottoprefetto Balbiani sturò le

forza e voi risponderete di tutte le sventure che sarete per cagionare colla vostra malintesa resistenza. Ho l'onore di salutarvi distintamente.

Il Generale Montresor »

Insieme alla lettera fu consegnato un pacco di giornali in cui erano narrati gli avvenimenti di Francia fino al giorno 6.

Il Dalesme, letto questo dispaccio, convocò il Consiglio di guerra, dal quale ebbe incarico di rispondere avere egli ricevuto il comando dell'isola dall'Imperatore Napoleone, coll'ingiunzione di difenderla sino all'ultima goccia di sangue, e perciò non aver facoltà di consegnare la Piazza senza un ordine del suo Sovrano.

La risposta non piacque a Montresor, il quale con lettera successiva ingiungeva al Dalesme di consegnargli entro brevissimo termine la Piazza di Portoferraio, unitamente a tutto il resto dell'Isola.

(4) Successivamente il Dupont, per incarico di Carlo Filippo conte d'Artois, fratello di Luigi XVIII, dava ordine al Dalesme di spedire ad Alessandria della Paglia tuttocciò che apparteneva alla Francia tranne i bastimenti da guerra, escluso l'Incostante che fu lasciato a Napoleone.

orecchie col manifesto che indirizzò... al rispettabile pubblico e all'inclita guarnigione:

*Nel momento in cui notizie ufficiali cambiano il destino di quest'Isola, ed annunziano quella pace che desideravasi da tempo, pochi miserabili, nemici della quiete, accecati da private passioni, tentano di turbare il buon ordine che la docilità del nostro carattere ed i retti nostri sentimenti hanno fatto sempre regnare in queste contrade. La grande maggioranza dei cittadini ha nuovamente giustificato la buona opinione che avevo di loro, spiegando il più gran zelo per ristabilire la tranquillità che fu per un momento turbata.*

*Ma quale vertigine mai può anche trascinare nell'errore quei pochi che macchinano vendette e disordini? Si desiderava la pace e si ottiene. I nostri porti sono aperti a tutte le bandiere, i nostri bastimenti possono navigare liberamente, i nostri vini possono esportarsi né vi sono più incagli al commercio e all'industria. Cosa si pretende di più?*

*Le grandi potenze d'Europa hanno fissato la sorte dell'Isola; potranno forse pochi insensati farla cambiare? E queste Potenze medesime non darebbero la loro mano a punire coloro che ardissero di opporsi a ciò che esse hanno stabilito?*

*Non ragioni dunque di pubblico interesse, ma rancori particolari animarono questi esseri ad ordire delitti e vendette. Che tutte queste passioni si tacciano: lo stato pacifico di cui andiamo a godere, deve assopire ogni partito e porre nell'estrema dimenticanza ogni divisione politica ed ogni risentimento che ne è l'effetto.*

*Uniamoci tutti in un solo scopo, nell'amore cioè dei nostri simili, e nel rispetto e nell'obbedienza a quella potenza suprema a cui piace alla Provvidenza di assoggettarci.*

*E se malgrado queste potenti ragioni, restano ancora fra voi degli uomini tormentati dal bisogno di odiare i loro concittadini, la loro Patria, e i loro più veri interessi, tremino del rigore delle leggi! I turbolenti sono la peste della società, sono abominati da tutti i governi, che tutti aggravano sulle loro teste la vindice spada della giustizia.*

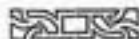
*Funzionari pubblici, clero, onesti cittadini, riunite i vostri lodevoli sforzi a prevenire ogni male, a ricondurre nella retta via chiunque potesse traviarne e date così nuove prove di quel puro zelo, di quella amorevole influenza che le vostre qualità morali vi hanno, con ragione, acquistata e che forma il vostro distintivo il più lusinghiero.*

Dopo queste poche ma sentite parole del Balbiani, che tagliarono, come suol dirsi, le corna al toro, i turbolenti marcarono il passo.

#### L' offa del disonore

Il Dalesme difese l'Elba durante i quattr'anni del suo Governo con virile tenacia, contro gli attacchi continui e feroci degli inglesi, padroni del mare, i quali, quando videro che non era possibile conquistarla con la forza, offrirono spudoratamente al soldato integerrimo quattro milioni di franchi perché tradisse il suo Paese. Dalesme rifiutò con disprezzo e schifo l'offa del disonore.

Il 3 Maggio Napoleone giungeva a Portoferraio.



## CAPITOLO III

### PREPARATIVI PER L' ARRIVO

*La mia corona è nel mio cuore, non sul mio capo,  
non ornata di diamanti e pietre preziose,  
né visibile; la mia corona si chiama «accontentarsi»  
ed è una corona che mai splende sui re!*

SHAKESPEARE

### L'attesa dell'arrivo

Come ho già detto, la popolazione elbana, andò in visibillio quando venne a sapere, circa un mese dopo, che Napoleone aveva sottoscritto il trattato di Fontainebleau col quale era stato proclamato Sovrano dell'Elba.

La prima notizia la si ebbe dall'equipaggio di un trabaccolo proveniente da Bastia. Tutti allora si sentirono bollir nelle vene il sangue imperialista. Eran pochi coloro che non vantavano benemerienze bonapartiste, che non avevano un progetto importante da sottoporre al Sovrano, un premuroso e sapiente consiglio da dargli, una grazia da invocare. Furono confezionati più abiti in pochi giorni che in dieci anni di vita paesana.

Uomini e donne . . . . ragazzi e militari, dovendo presentarsi all'Imperatore in pompa magna, non potevano indossare le solite vestimenta. Un povero sarto napoletano, un ex deportato, tal Moschino, che aveva il suo laboratorio in un bugigattolo in « Via delle Fogne » — una strada a cul di sacco, oggi denominata « Via Mozza » — fu preso d'assalto da una clientela mai vista e conosciuta e per più giorni e più notti fu costretto al suo banchetto a sforbiciare per la confezione di falde e monture.

La ben fornita bottega di pannine — soprattutto di frustagni — del Giudio, in Via della Granguardia (1), un mer-

(1) Oggi Piazza Cavour.

cante ebreo (2) — come lo svela il suo soprannome — oriundo algerino, fu liquidata in un fiat.

### Orgasmo spasmodico

La Municipalità, il Comando Militare, la Vice Prefettura, autorità e personalità erano come invase da un orgasmo spasmodico. Le discussioni per il ricevimento dell'Imperatore ebbero talvolta accenti drammatici per i contrasti di vedute, per il cozzo delle idee soprattutto nei riguardi del cerimoniale, delle modalità dell'etichetta, che furono discusse, vagliate, sviscerate fino al comico. Eran divenuti tutti emuli di Monsignor della Casa. Un vastissimo programma di festeggiamenti fu ideato sulla carta, ma non si poté attuare, non tanto per la mancanza di denaro, quanto per il tempo ristretto che non permetteva di far venire dal continente il materiale e i « festaioli » specializzati. Il *maire* Traditi, buontempone scorbellato, di vivace cultura e di spirito luminoso, nobile del vecchio stampo, ad un certo momento, quando si stava per concludere qualcosa, si rivolse al Balbiani più fervoroso e più fantasioso degli altri con questa frase: — « Sbaglierò, ma mi pare che tu voglia fare le nozze coi fichi secchi ! »

Era stato pensato ad una luminara fantasmagorica, ma non si poté venire a capo di nulla. I fuochi di gioia si ridussero a dei grandi falò di stipa e a qualche « rificolona » appesa a lunghe canne, affidate a ciurme di ragazzi, che percorsero le vie del paese schiamazzando come dannati.

Si sarebbero volute anche addobbare le vie, le piazze ed i bastioni con bandiere e drappi, che non esistevano. Si voleva costruire un arco di trionfo; ma se fu possibile il trionfo non fu possibile l'arco !

(2) Da antica data abitavano all'Elba molti israeliti. Nel 1702 con ordinanza del Governatore Alessandro Del Nero essi furono confinati in una via sotto il Forte Stella, che prese il nome di Via degli Ebrei, che poi si chiamò Via del Paradiso ed ora Via Elbano Gasperi.

Allora si pensò a condensare il programma dei festeggiamenti e si venne nella determinazione di ricevere l'Imperatore al suon di trombe e al rullo dei tamburi che insieme allo scampanio dei sacri bronzi delle chiese e del campanone di « Biscotteria » (3) avrebbero fatto così molto chiasso.

Tutte le rose olenti di maggio dei giardini dell'Elba — quanti?; pochi invero — sarebbero state gettate a piene mani sulla via percorsa dall'Imperatore.

Il tragico fu quando il *maire* Traditi dovette preparare la « reggia » imperiale.

« Dove si ficca? Dove si ficca? »; — agitato, disperato, ripeteva come un *refrain*.

I progetti s'infrangevano di fronte alle difficoltà di tutte le specie.

Fu deciso finalmente di « ficcare » l'Imperatore e il suo seguito nella scalcinata casa municipale.

— Ma chi darà la mobilia per l'arredamento? — Domandò il Sottoprefetto Balbiani.

— Io darò la mia — rispose il Traditi —. Spoglierò la mia casa, ma non basta. Bertrand, Drouot e la sua famiglia, il seguito: sono una *tregenda*.

— Perché non ci rivolgiamo a Vincenzo Foresi? Egli può, se vuole, toglierci d'imbarazzo.

### La Madonna di Loreto

Il Foresi, uomo molto facoltoso e molto generoso, non si

(3) Questo fabbricato — adibito anche oggi a casa municipale — rimonta ai tempi di Cosimo I dei Medici. Gli scantinati a pian terreno erano adibiti a forni e a deposito di farina ecc. e l'unico piano soprastante ad alloggi per i dignitari e in parte per uffici. Nei forni si cuoceva il pane per la guarnigione e il *biscotto* per i galeotti che edificavano Cosmopoli. Perciò il fabbricato prese il nome di *Biscotteria*. L'ultimo piano fu elevato nel 1830.

fece pregar due volte e, contento come una Pasqua, mise loro — come suol dirsi — la casa in capo. Espresse solo il desiderio che fosse posta sul comodino della camera di Napoleone una statuetta in marmo nero isolano rappresentante l'Immagine della Madonna di Loreto, opera pregevolissima dello scultore portoferraiese Francesco Pozzi, di quel Pozzi che scolpi la colossale statua di Ferdinando III che sorge nella Piazza del Voltone a Livorno. (4) Di questa statuetta non si seppe poi la sorte. Sparì. C'è chi dice la portasse con sé Madama Bertrand per *souvenir*, quando lasciò l'Elba. Ella l'aveva implorata per la malattia del figlioletto che purtroppo perdetto.

Il *maire* acconsenti di buon grado essendo, come il Foresi, un buon diavolo.... credente, se pur anco da schietto toscano non si peritasse di rafforzare i suoi discorsi, schiacciandoci abbondanti moccoli, intercalati da esclamazioni tutt'altro che cristiane.

Furono curati tutti i minimi particolari, i nonnulla. Si pensò perfino, per rendere gaia la dimora imperiale, ad ornare i cassettoni di scintillanti e rari cristalli di minerale, scherzosi « *bibelotes* » straisolani.

Dei cinquemila franchi destinati ai festeggiamenti, alla beneficenza e all'ammobiliamento della « reggia » (5), ne fu

(4) Francesco Pozzi (1790-1844) autore anche della statua a Farinata degli Uberti che ammirasi nel portico degli Uffici a Firenze.

(5) Il Consiglio Municipale della città di Portoferraio, riunito nelle consuete forme ecc. ecc.

o m i s s i s

Il Signor Maire, presidente, ha esposto che dovendo giungere in questa città l'antico Imperatore dei Francesi Napoleone Bonaparte, al quale è stata ceduta l'Isola d'Elba, si renderà necessario di proporre una qualche somma per erogarsi in specie per il ricevimento del medesimo.

Che il sentimento di esso Maire era quello di fare un arco trionfale, un'illuminazione generale per la città e una distribuzione di pane ai poveri.

Sa di che il consiglio, sentita la proposizione del Signor *maire* Presidente, considerando che una tale favorevole circostanza per la città di Portoferraio deve essere

fatto poco uso, se si toglie la spesa per la costruzione dei caminetti nelle varie stanze municipali. Il pane destinato ai poveri nessuno lo richiese. E si che la miseria era nera. Gli abitanti non si curavano più di nulla, le beghe paesane si erano placate in attesa dell'*Aquila*.

### I caminetti

Appena l'Imperatore mise piede nella « reggia », si impennò come un puledro perchè non vi trovò installato alcun caminetto. Il *maire* Traditi si permise di fargli osservare che si era nel mese di maggio e che ormai alla mite Elba di freddo non se ne doveva più parlare. Ma l'Imperatore insistè:

« Domani voglio che si provveda per i caminetti; » ed evidentemente contrariato per l'ambiente e per la messa in iscena domandò al Traditi: « Non ci sono proprio altri alloggi che questo? » E alla frase seguì una smorfia nervosa del labbro inferiore.

Nelle case abitate da Napoleone sistematicamente funzio-

---

solennizzata con tutta la pompa possibile, avuto riguardo alle risorse del Comune ha deliberato e delibera all'unanimità:

di adottare il progetto fatto dal Signor Maire e di accordare al medesimo la somma di franchi tremila per supplire alle spese che saranno necessarie per la distribuzione del pane ai poveri, per la illuminazione della città e per la erezione del suddetto arco trionfale.

Il Signor Maire ha fatto inoltre osservare al Consiglio che la somma accordata dal signor Sottoprefetto per l'ammobiliamento delle stanze della Mairie all'oggetto da servire d'alloggio al nuovo Sovrano di questa suddetta Isola, nella somma di franchi mille non era sufficiente per far fronte alle spese alle quali dà luogo il detto ammobiliamento ecc. perciò pregava il Consiglio a deliberare per l'aumento di qualche somma per l'oggetto suddetto.

Su di che il Consiglio convinto della insufficienza della suddetta somma di franchi mille ha deliberato e delibera di accordare altri franchi mille per lo ammobiliamento suddetto.

Firmati: Grandolfi - Ciampesi - Calderini - Mangano - Lorenzi - Ninci - Sasi - Milanesi - Piazzini - Raffaelli - Burlini - Lombardi.

navano in ogni stanza uno o più caminetti. Egli temeva in modo spaventoso il freddo. Forse gli era rimasto nell'ossa quello tremendo della campagna russa!

« Nella mia camera, voglio che nella parete dinanzi al capezzale del mio letto, siano appesi i ritratti di mia Madre, di Maria Luisa e del Re di Roma.

— Maestà — soggiunse con prontezza il *maire* Traditi, anche se non era vero — ci avevamo già pensato, ma non ci fu possibile trovarli.

Charvet, il suo guardarobiere, colmò la lacuna prima che calasse la notte, prelevando i tre quadri da bordo dell'*Incostante*.



## L'entità del tesoro di Napoleone al suo arrivo all'Elba

*Mentre Napoleone sta per arrivare all'Elba stabiliamo l'entità del suo tesoro all' 11 Aprile 1814 affidato al Peyrouse :*

- F. 488.913,16 — Il 12 Aprile il tesoriere ebbe dal barone di Meneval  
« 2.580.002,00 — Il 18 Aprile il tesoriere ebbe :  
« 209.000,00 dal grande scudiere ;  
« 200.000,00 dal Sig. de Laplace : Il 19 Aprile ebbe  
« 302.000,00 dal Sig. Baillon e  
« 200.000,00 dal Sig. de Laplace ;  
« 3.979,915,16

Le spese fatte dall'11 Aprile al 20, giorno della partenza, furono le seguenti : il 13 Aprile

- « 2.500,— per prezzo di 4 cavalli  
« 30.000,— al duca di Vicenza per spese di cancelleria a Fontainebleau.  
Il giorno 14  
« 705,— a diversi. Il 15  
« 185,— a de Laplace. Il 17  
« 335,— a id. id.;  
« 185,— all'ufficiale d'ordinanza Gourgaunt ;  
« 103,50 a Eavereau. Il 19  
« 10.794,00 per paghe della gente di scuderia  
« 30.000,00 all'ispettore Horrin per spese di viaggio; ed il 20  
« 472,50 a de Laplace e  
« 481,60 a Peyrouse per spese diverse  
« 75.761,60 che dedotti dalla somma totale precedente, danno un'esistenza in cassa di  
« 3.904.153,56 con i quali fu intrapreso il viaggio da Fontainebleau per il porto d'imbarco.

## CAPITOLO IV

### I PROCLAMI

*Dalla statistica pubblicata nel 1813 dall' Almanacco Fiorentino « l'Indispensabile » gli abitanti dell'Elba risultavano 12.188.*

I proclami . . . . .

I proclami che lanciarono le autorità elbane per l'arrivo di Napoleone furono in sostanza tre, numero perfetto, ma avrebbero potuto essere assai di più se si fosse lasciata libertà di scilinguagnolo ai . . . maestri del villaggio.

L'opportuno e categorico ordine di Dalesme che nessun altro manifesto, fuorchè quello delle Autorità costituite doveva essere affisso troncò la proverbiale loquacità isolana.

Il primo proclama lanciato fu quello del Comandante Militare.

. . . . . di Dalesme

*Abitanti dell'Isola d'Elba!*

*Le vicende umane hanno condotto l'Imperatore Napoleone in mezzo a noi e la sua propria scelta ve lo dà per sovrano.*

*Avanti di entrare nelle vostre mura, il vostro Augusto e nuovo Monarca m'ha indirizzato le seguenti parole. Mi affretto a farvele conoscere, perchè son desse il pegno della vostra futura felicità ».*

Generale! Io ho sacrificato i miei diritti agli interessi della Patria e mi sono riservata la sovranità e proprietà dell'Isola d'Elba; a ciò hanno consentito tutte le potenze. Compiacetevi di far conoscere il nuovo stato di cose agli abitanti e la scelta che ho fatto della loro Isola per il mio soggiorno, in considerazione della dolcezza dei loro costumi

e del clima. Dite loro che essi saranno l'oggetto costante del mio più vivo interesse.

*Elbani! Queste parole non hanno bisogno di essere commentate: esse formeranno il vostro destino. L'Imperatore vi ha ben giudicati: io vi debbo questa giustizia e ve la rendo.*

*Abitanti dell'Isola d'Elba! Io mi allontanerò presto da voi: questo allontanamento mi sarà penoso, perchè vi amo sinceramente: ma l'idea della vostra felicità addolcisce l'amarrezza della mia partenza, ed in qualunque luogo io possa essere mi avvicinerò ancora a quest'Isola colla memoria delle virtù dei suoi abitanti e co' voti che formerò in loro favore.*

Portoferraio 30 Aprile 1814

Il Comandante Generale dell'Isola d'Elba  
Dalesme

. . . . . del Belbiani

Poi fu pubblicato quello del Sotto Prefetto:

*Elbani!*

*Il più fausto avvenimento che potesse mai illustrare la storia dell'Elba si è realizzato quest'oggi.*

*L'Augusto nostro sovrano, l'Imperatore Napoleone è giunto fra noi. Date pur libero corso a quella gioia che inondare deve le anime vostre; i nostri voti sono compiuti, e la felicità dell'Isola è assicurata.*

*Udite le prime memorabili parole che Egli ha degnato di indirizzare a tutti noi, parlando ai funzionari che vi rappresentano: « - Io vi sarò buon padre, siatemi voi buoni figli - ».*

*Queste resteranno impresse eternamente nei vostri cuori riconoscenti.*

*Uniamoci tutti intorno alla sacra sua persona, rivalizziamo in zelo ed in fedeltà nel servirla; sarà questa la più dolce ri-*

compensa pel paterno suo cuore; e noi ci renderemo degni così di quel segnalato favore che la Provvidenza ci accorda.

Portoferraio, il 5 Maggio 1814

Il Sotto Prefetto dell'Isola d'Elba

Balbiani

..... del Traditi

Lo seguì buon ultimo il *Maire*:

*Abitanti di Portoferraio!*

*S. M. L'Imperatore Napoleone nostro Augusto Sovrano, nel dar la pace all'Europa e al mondo intiero non ha potuto negare a sè stesso la dolce soddisfazione di eleggersi un soggiorno di quiete e di tranquillità. Era dunque scritto nei destini che dopo un lungo giro di vicissitudini l'Elba sarebbe quell'Isola fortunata che veder dovea nel suo seno quest'Eroe, tanto più grande nei rovesci della fortuna, quanto moderato nel colmo delle sue vittorie.*

*La scelta che egli ha fatto nella nostra città per luogo di sua residenza, prova ad evidenza che fino da quando ci riuniti al suo vasto Impero, non riguardò più questa piazza come il volgare aumento di un territorio oscuro, ma come un acquisto degno della sua gloria e del suo scettro.*

*Abitanti di Portoferraio! Innalziamoci al rango di Nazione, il primo dono che ci porge è quello della pace. Quali abitanti più felici di noi che siamo chiamati a risentirne così dappresso i benefici vantaggi?*

*Fra la gioia di una sì bella giornata gareggiate o cittadini, nel dare quelle dimostrazioni di giubilo che merita tale avvenimento e del nostro sincero amore per il Sovrano. Che una nobile emulazione di sentimenti regni fra noi in accoglierlo con quella pompa che è dovuta al suo nome e alle sue gesta.*

Il *Maire*  
Traditi

Chi ne ha, più ne metta! I tre proclami erano la sintesi della opinione pubblica.

Dalesme, Balbiani, Traditi, su cui pesavano tutte le responsabilità erano le anime più in pena in mezzo a tanta gioia.

« Era tutto da rifare », avrebbe detto il povero Petrolini se fosse vissuto in quell'epoca.

Fu mobilitato il fior fiore della cittadinanza, fu nominato una specie di comitato di salute pubblica fra cui figuravano i nomi più cospicui. A tutti fu data una mansione.

Proprio all'ultimo momento il *Maire* si ricordò che doveva, in segno di vassallaggio, consegnare le chiavi della Città all'Augusto Ospite. Il vassoio, in argento cesellato, di pregevole fattura, fu offerto da Vincenzo Foresi (quando c'era da dare il Foresi era sempre in ballo); le chiavi furono prese in prestito dalla cantina del Traditi, perchè quelle delle porte della città non erano mai esistite. Che ne sapeva del resto l'Imperatore? Il compito di Napoleone era quello di sfondare una porta aperta. (1)

#### La pulizia del Duomo

Il Vicario Giuseppe Filippo Arrighi aveva reclutato tutte le pinzochere del vicinato per fare ripulire il Duomo, dove le ragnatele facevano da tendaggi e la polvere chiaroscurava gli altari. Il corredo di quella chiesa era tutto in male arnese. Ma chi si sarebbe mai aspettato che Napoleone sarebbe finito proprio all'Isola d'Elba?

« Troppa grazia Sant'Antonio! » andava ripetendo sospirato il Vicario Arrighi, un sacerdote non molto accreditato in « sfolgorante soglio ».

(1) Le chiavi dorato con porporina — una specie di patina dell'epoca — si trovano oggi custodite alla Foresiana di Portoferraio alla quale furono donate da un pronipote del *maire* Traditi.



Il baldacchino era più francescano del poverello di Assisi. Fu arabescato con dei rammendi per nascondere i buchi operati pazientemente dalla tignola. Qua e là, come per dargli lustro e decoro, qualche toppa di carta colorata e di stagnola lucente.

Per tre giorni si fecero le prove del Te Deum sotto la direzione di un tal Guelfi, vecchio « risicatore » che conosceva la sabbia turchesca, famoso suonatore di nacchere. Aveva navigato su barchi a vela in Spagna e sapeva trarre armonie dal suo organetto di Barberia come un virtuoso.

Erano stati chiamati a raccolta perfino gli uomini dei boschi per dimostrare al *fatale dagli occhi d'aquila* che l'Isola era un mondo, come se Napoleone fosse stato ignaro della vera entità numerica di questa popolazione.

#### Poco aveva da scegliere

Il 17 Aprile aveva scritto da Fréjus, facendo buon viso a cattiva sorte :

*« Ho scelto l'Isola d'Elba considerando la dolcezza dei costumi dei suoi abitanti e la bontà del clima. Essi saranno l'oggetto costante del mio interessamento più vivo ».*

Poco invero l'Imperatore aveva da scegliere. I casi erano due : l'Elba o Corfù, perchè la Corsica, che in un primo momento faceva parte della terna, fu scartata a priori da Alessandro di Russia.

« Meglio l'Elba : *nemo propheta in patria* » ; pensò, forse.

Italiano in mezzo ad italiani, poteva trovare in quest'Isola mediterranea più facile attuazione dei suoi piani di rivendicazione.

Un tiro di schioppo lo divideva dalla Corsica natale, di cui nelle giornate luminose, dalla romita località della Madonna del Monte, poteva scorgere ad occhio nudo le coste e da dove gli restava facile sorprendere i segnali d'intelligenza di coloro che non lo avevano dimenticato.

## CAPITOLO V

### LA VIGILIA DELLO SBARCO

*Capraia addietro, e la Gorgona lassa  
E prende in giro alla sinistra l'onda,  
Quindi Livorno, e quindi l' Elba passa  
D' ampie vene di ferro ognor feconda ;  
La distrutta Faleria in parte bassa  
Vede, e Piombino sulla manca sponda.*

A. TASSONI

(nella Secchia rapita)

### La traversata

All'alba del 3 Maggio 1814, il brigantino inglese *Indomitable* (*Undaunted*) favorito da buon vento, scopre l'Elba felpata di nebbia.

La maggior parte dei biografi, non si sa perchè, insistono sullo stato euforico dell'Imperatore, che, con in testa il *sud-ouest*, il tradizionale copri-capo d'incerato dei marinari, adagiato sulla tolda, conversa col Capitano Usker — dall'aspetto truce, trucibaldo e truculento — e col suo stato Maggiore i quali lo ascoltano a bocca aperta, come le attonite *pérchie* del Tirreno. Tratta serenamente dei più svariati argomenti ed afferma di non aver più velleità di gloria, avidità di grandezza e si dichiara contento di poter vivere finalmente in solitudine, sfaccendato come un orientale, perdonoando tutti, dimenticando tutti: Talleyrand... gli *égorgeurs* d'Orgon... traditori e briganti in combutta.

Il suo sogno era di correre dietro alle farfalle, pescare i ghiozzi melensi nella darsena medicea e, a tempo perso, scrivere le gesta epiche del Consolato e dell'Impero, ed un romanzo inghirlandato di fasto e d'amore, di cui il Broglia, lo stampatore imperiale ferraiese, si illuse di esserne l'editore.

Fra una chiacchiera e l'altra si aggiorna leggendo l'interessantissimo volume di Arsenne Thiebaut de Berneaud: *Voyage à l'Isle d'Elbe* (1807), che si era procurato prima della partenza da Fontainebleau.

I biografi a cui ho accennato, evidentemente non si sono accorti della *double face* di Napoleone, che umiliato, minac-

ciato, apostrofato con epiteti atroci da una folla selvaggia, era stato scacciato dalla sua cara patria.

Egli recitava la tragedia con l'abilità trasfusagli da Talma. Sapeva il « comandante » che contro il destino era invano cozzare. Partendo da Fréjus, dalla cittadina custodita da mura romane e dove fa luce la lanterna d'Augusto, così aveva scritto premurosamente a Maria Luisa:

« Mia buona Luisa,

*Sono arrivato a Fréjus due ore or sono. Sono stato molto contento dello stato d'animo della Francia fino ad Avignone, ma dopo questa città ho trovato la popolazione molto esaltata contro di me. Sono molto contento dei commissari, soprattutto dei generali austriaci e di quelli inglesi. Fallo sapere a tuo padre. Parto fra due ore per l'Isola d'Elba, da dove ti scriverò al mio arrivo. La salute è buona. Il coraggio al disopra di tutto. E questo non può essere affievolito che dall'idea che la mia amica non mi ami più. Da un bacio a mio figlio.*

*La Principessa Paolina, che abita in un castello a due ore da qui, vuole assolutamente venire all'Isola d'Elba per tenermi compagnia. Ma essa è così ammalata che non credo possa fare il viaggio. Ho con me il Maresciallo e l'Aiutante di campo Drouot.*

Tuo fedele sposo

NAP.

In quel momento aveva bisogno di pace e la cercava nella fraterna ospitalità dell'Isola italiana che conosceva da quando era bambino per avergliene il padre suo cantate le gesta guerriere e generose. Sapeva perfettamente i nomi più cospicui dei suoi abitanti. La madre gli aveva narrato, nelle lunghe veglie invernali, come una ninna-nanna, le paurose avventure dei barbareschi pirati e le audaci imprese dei corsari.

Durante il viaggio Napoleone si mostrò squisitamente amabile con tutti, sereno come un marinaio dopo la tempesta,

e rievocò il suo interessamento per questa « sua » Isola che fu a lui cara durante il Consolato.

L'*Indomabile* passa a tribordo Capo Sant'Andrea. Costeggia. Il sole è già alto, splendente. Il panorama è dei più fascinosi. Mattinata di gloria, fatta di schiuma e di luce. A Capo Enfola, il brick si allontana da terra per non danneggiare le reti della tonnara in pesca, e bordeggia al largo. Nel pomeriggio l'*Indomabile* è all'altezza dello Scoglietto.

#### L'arrivo

A Portoferraio è già stato segnalato dalle vedette in armi e autorità e popolo sono in fermento.

Sull'imbrunire una scialuppa si stacca dall'*Indomabile* con a bordo un gruppo di ufficiali. A fatica, per il mare inquieto, viene raggiunta la spiaggia sassosa delle Ghiaie dinanzi alle Salinette (1). Intanto il brick imperiale infila il porto e va ad ancorarsi fra i Magazzini e lo Schiopparello, feudo dei Senno, dove dalla spiaggia lo attende una folla di contadini in festa.

Il gruppo di ufficiali sbarcato alle Ghiaie, era composto dal conte Drouot, dal Colonnello di Cavalleria barone Germanosvkj, dal Capitano ungherese Schopp, da l'aiutante di campo del generale austriaco Koller — col monocolo scintillante e che era stato altra volta a Portoferraio — e dal Foriere di Palazzo Baillon. Costoro si recarono dal comandante militare Generale Dalesme, che era ad attenderli nel Forte Stella (2) per

(1) Delle Salinette fu ordinata la soppressione con rescritto del 2 Maggio 1824 di S. A. I e R. Leopoldo II, Granduca di Toscana e vennero immediatamente colmate.

(2) Sul muraglione esterno dell'ex Forte Stella il 3 Maggio 1914, — nella ricorrenza delle feste centenarie napoleoniche — venne apposta una lapide marmorea con la seguente epigrafe dettata dall'avv. Leone Damiani:

Da questo antico quartiere militare — dal 1810 al 1814 — Comandò l'Isola d'Elba — Il Generale Barone Giovan Battista Dalesme — Che con alta saggezza di go-

rimmettergli l'ordine ufficiale dell'Imperatore di consegnare la piazzaforte. (3).

#### L'ordine di consegna

« Signor Generale, le circostanze mi hanno portato a rinunciare al trono di Francia, sacrificando così i miei diritti al bene e all'interesse della Patria. Io mi sono riserbato la sovranità e la proprietà dell'Isola d'Elba e dei forti di Portoferraio e di Portolongone; al che hanno consentito tutte le potenze.

« Io Vi mando il Generale Drouot, perchè gli facciate senza ritardo la consegna dell'Isola e di quanto appartiene al mio dominio imperiale.

« Voi farete conoscere questo nuovo stato di cose agli abitanti e la scelta che ho fatto della loro Isola per il mio soggiorno, in considerazione della dolcezza dei loro costumi e della bontà del loro clima.

« Essi saranno l'oggetto costante del mio più vivo interessamento. Su di che prego Dio di avervi sotto la Sua santa custodia.

*Fréjus 27 Aprile 1814*

*Napoleone*

Il Drouot e il suo seguito attraversarono le vie del paese brulicanti di popolo. Le sentinelle da Santa Fina alla Tanaglia, dal Gallo ai Cannonieri, salutavano alla voce.

#### Omaggio floreale

Mentre il gruppo degli ufficiali, nelle loro brillanti uni-

vernatore — E virtù di soldato — In momenti fortunosi — Volle e seppe liberarla — Dagli arroi della guerra civile.

(3) L'originale di quest'ordine faceva parte della collezione napoleonica di Emilio Brunvet, e fu venduto all'asta nel Novembre 1934 per 3950 franchi.

forme di parata, seguito da una ciurma di ragazzi — che all'Elba sono stati sempre come la gremigna — e di curiosi — anche questi non meno dei ragazzi — transitava per Via Ferrandini, dinanzi alla casa Vantini, una graziosa campagna dagli occhi maliardi, ansiosi di desiderio, affrontò Drouot credendo che fosse Napoleone e con un bell'inchino ed un bel sorriso gli porse un fascio di fiori :

— Li accetti, Maestà, li ho raccolti per Lei, con le mie mani, sono fiori montanini e di valle.

— Grazie, rispose Drouot, li porterò all'Imperatore che li gradirà molto.

— Dunque lei non è Napoleone ? — chiese meravigliata — E, scusi, chi è allora Napoleone ?

— E' ancora a bordo, deliziosa fanciulla ; — le rispose Drouot con amabilità parigina.

— E quando scenderà ?

— Domani.

— Glieli darò allora da me, domani. — E con iracondia tolse di mano i fiori al Generale, per nulla impermalito.

Drouot e i suoi ufficiali risero un mondo della disavventura.

### Cambio della guardia

Drouot è giunto al Forte Stella. La guardia è schierata, presenta le armi, rullano i tamburi. Avviene la consegna delle credenziali.

Drouot chiede al Governatore di essere messo al corrente degli avvenimenti. Egli sa che Dalesme è nemico dell'intrigo. Prima di far scendere l'Imperatore, Drouot volle rendersi chiaramente conto della situazione locale. La prudenza non è mai bastante : l'esempio del viaggio di Francia era troppo vivo nella sua memoria.

Drouot, lasciato Dalesme, si recò poi a bordo dell'*Indomabile* insieme al capitano Schopp. Gli altri rimasero a ter-

ra. L'Imperatore volle essere informato minutamente di ogni cosa. Quando Drouot, accennò ai dissidi locali :

### Ovunque così

— Ovunque così, tutto il mondo è paese ! — esclamò l'Imperatore nient'affatto sorpreso.

Nel frattempo Germanosvki accompagnato dal piemontese Barone d'Isola — bel campione di *bougianen*, a cui piaceva alzare il gomito — che comandava il battaglione franco dell'Elba, si recò al Municipio e per quanto l'ora fosse già tarda presero visione dell'appartamento dell'Imperatore, dando delle affrettate disposizioni per l'organizzazione del servizio di camera.

Poi chiesero di una locanda per riposare durante la notte.

Le locande che esistevano erano un disastro ! Le camere sporchissime, i letti sgangherati, corredati di materassi sonori di foglie secche di granturco.

Vincenzo Foresi, pregato dal *maire* Traditi anche questa volta salvò la situazione ospitando i tre ufficiali al «Podere».

La sera stessa Napoleone si degnava ricevere le autorità sull'*Indomabile* promettendo mari e monti come un candidato politico di un secolo dopo, rendendole entusiaste. Solo il Dalesme si barcamenò.

L'Imperatore decise di adottare la vecchia bandiera elbana che fece confezionare dagli uomini dell'equipaggio : bianca con diagonale rossa. Sulla diagonale dispose in bel'ordine tre api d'oro. (4).

La bandiera fu consegnata al *maire* — Napoleone l'ha

(4) Il processo verbale del riconoscimento della bandiera elbana dice :

\* Questo giorno 4 Maggio 1814, S. M. l'Imperatore Napoleone avendo preso possesso dell'Elba, il generale Drouot, governatore dell'Isola a nome dell'Imperatore ha fatto innalzare sui forti la bandiera dell'Elba, fondo bianco traversato diagonalmente da una striscia rossa cosparsa di api d'oro. Questa bandiera è stata salutata dalle batterie

data e guai a chi la tocca! — con l'ordine di farla issare l'indomani con gli onori militari sul Forte Stella.

del forte, dalla costa, dalla fregata inglese l'*Indomabile* e dai bastimenti francesi che si trovavano nel porto...».

In fede di che i commissari delle potenze alleate si sottoscrissero insieme al generale Drouot, governatore dell'Isola d'Elba. La bandiera elbana — scrive Las Cases — cinta dall'aureola di gloria che circondava il nome di Napoleone, ancorchè decaduto della sua grandezza, divenne in breve la più rispettata del Mediterraneo. I barbareschi, soliti a non rispettarne alcuna, avevano una specie di culto per essa, che consideravano come sacra; e non era infrequente il caso che ricompensassero i capitani che la sventolavano sulle antenne dei loro navigli, dicendo loro che *pagavano il debito di Mosca*. Anzi, alcuni bastimenti delle coste africane, essendo venuti in convoglio a gettare l'ancora nei paraggi dell'Isola e avendo così risvegliato nelle popolazioni marittime seria apprensione tra coloro che si trovavano in navigazione, l'Imperatore mandò a interrogarli se fossero per avventura ostili. Ma i capitani risposero: « *Contro il gran Napoleone? Ah! No, giammai: Non siamo così temerari da far guerra a Dio!* »

Il 31 Luglio Napoleone emanava quest'ordine: « Bisogna accordare la bandiera alle sole genti del paese e non a coloro ai quali non sia obbligato di accordarla che fanno viaggi in Sicilia e al di là della Sicilia ».

La bandiera che Napoleone fece confezionare al suo arrivo è oggi conservata alla Foresiana ed è ancora in ottimo stato.

Tutti gli anni, nella ricorrenza del 5 Maggio, per l'anniversario della morte dell'Imperatore, viene inalberata a mezz'asta sul balcone centrale del Palazzo Comunale di Portoferraio.

## CAPITOLO VI

### I FESTEGGIAMENTI PER L'ARRIVO

*La mia vita all'Isola d'Elba era tuttavia dolce ed invidiabile; io mi sarei creato in breve una sovranità di nuovo genere; i più chiari ingegni d'Europa venivano a schierarsi a me dinanzi.*

*Io avrei presentato uno spettacolo ancora ignorato alla storia: quello di un monarca disceso dal trono; che vede passare a sè dinanzi il mondo civile.*

NAPOLEONE  
(a Sant'Elena)

### Esplosione di giubilo

Il Vicario Generale del Vescovo di Ajaccio, Monsignor Giuseppe Filippo Arrighi, che aveva accolto Napoleone al suo arrivo col sacramentale augurio « Sic licet felix ubicunque mavis » : inviava ai parroci dell'Isola — fra i quali non correva buon sangue — una pastorale che, dopo il Vangelo, doveva essere letta e spiegata in tutte le Chiese.

Ordinava inoltre che l'8 Maggio 1814 fosse celebrato un solenne Te Deum di ringraziamento all'Altissimo per la grazia ottenuta dagli Elbani.

Anche le Autorità Civili e Militari disponevano che nelle vie e nelle piazze di tutti i paesi « esplodesse » il giubilo. Furono organizzate chiassose feste, caroselli strapaesani a base di balli campestri, alberi della cuccagna, corse al galoppo sui ciuchi, e pali « nei sacchi ».

### Amnistia

Due soli incidenti si ebbero a registrare: le escandescenze di un anarcoide straniero che a Capoliveri pronunciò clamorosamente parole da trivio contro Napoleone e i suoi fedeli sudditi — il guastafeste fu conciato... per le feste e gli fu imposto di cambiare aria d'urgenza — e lo scoppio di una piccola polveriera a Capo Bianco, presso l'abitato di Portoferraio, per il quale rimasero malconci due soldati còrsi. Le

cause dell'esplosione restarono sempre ignote, ma si ebbe la sensazione che si trattasse di un gesto terroristico di protesta per l'arrivo dell'Imperatore.

Una larga amnistia fu concessa a tutti i condannati per qualsiasi reato meno che per furto. L'Imperatore aveva un odio feroce per questa specie di delinquenti, che grazia al cielo, all'Elba non abbondava.

Furono fatte molte concessioni d'indole commerciale e marittime e vennero sollevate le popolazioni da numerosi balzelli.

### Non si fidava di Pons

Per quella notte a Longone era stato organizzato al forte un ballo in onore dell'Imperatore, il quale però non intervenne.

Egli disse di esserne stato impedito da un improvviso attacco uricemico, di cui veramente soffriva, che gli aveva causato un' enfiagione al piede destro. La verità vera è che egli aveva quella sera un *rendez-vous* con *Monsieur Pons* de l'Hérault, (1) — che si faceva vanto di essere stato amico di Robespierre — il quale aveva tutta l'aria di ciurlar nel manico. Pons era dell'avviso di non consegnare i fondi che aveva in cassa, perchè appartenendo essi alla Legion d'Onore (2) a suo parere si sarebbe commessa un'appropriazione indebita, un'azione disonesta. Ad un certo momento però l'incorruttibile giacobino trovò conveniente cambiar di opinione

---

(1) André Pons de l'Hérault ufficiale di marina e uomo politico, nato a Cette nel 1772 m. a Parigi nel 1853. Rivoluzionario, arrestato dopo il 9 Termidoro, eletto Deputato di Cette al Consiglio dei 500, ma invalidato non avendo l'età. Comandante di vascello a Tolone, capitano di fregata nel 1779, destituito per aver scritto una satira contro il Primo Console, fu destinato poi all'amministrazione delle miniere elbane.

(2) Le miniere di Rio con decreto 23, Marzo 1809, erano state date dal Governo francese in dotazione alla Legion d'Onore.

ed aprire i cordoni della borsa rinsanguando le finanze tutt'altro che floride « del Regno della Sacra Maestà Imperiale ». Che diavolo aveva influito su questa repentina crisi di coscienza? Aveva stipulato con l'Imperatore una specie di *gentlements 's agrément* cioè che gli fruttò abbondanti onori.

Ma con tutto il *gentlements 's agrément* Napoleone non si fidava troppo del Pons. Sapeva che razza di birba egli era. Ne volete una prova? Qualche giorno dopo l'accordo l'Imperatore si rivolgeva per iscritto — *verba volant, scripta manent* —, come era suo uso, al proprio tesoriere Peyrusse in questi termini: « Ho visto che *Monsieur Pons* vi ha versato 50349 franchi quale rimanenza di cassa al 5 Maggio, cioè che non quadra con i conti che mi avete rimesso il giorno 23 (sempre di Maggio) ». Ed esprime i suoi dubbi e chiede spiegazioni e ordina che tuttociò sia chiarito nel più breve tempo: « Io voglio la prova certa che *Monsieur Pons* è stato sincero con me e che io non debba aver niente di spiacevole da pensare sul suo conto ».

### Satire atroci

I manifesti che erano stati vietati dal Dalesme per l'arrivo di Napoleone vennero affissi l'8 Maggio: *quod differtur non aufertur!* Si dice che ce ne fossero dei spassosissimi, tanto che dettero agio a critiche atroci.

Lo spirito toscano si sbizzarri quanto volle. Questa «diarrea di letteratura incensatoria imperialistica», come la chiamò uno scrittore dell'epoca, ispirò satire sanguinose ai danni dell'Imperatore e degli elbani che lo ospitavano.

### Le spie

Fin dai primi giorni Napoleone fu circondato da spie. « Noi abbiamo un cattivo vicino - scriveva infatti qualche

giorno dopo il suo arrivo il Governatore di Livorno - e credo che debba e possa interessare il Governo avere esatti e sicuri rapporti di cosa faccia, dica e pensi, se fosse possibile ».

L'Imperatore, viveva in libertà vigilata. Egli lo sapeva benissimo, ma faceva lo gnorri.

Le gazzette francesi avevano iniziato contro l'Imperatore un fuoco di fila di calunnie e di insulti. Dagli al tronco! Si è perduto il numero delle caricature e dei libelli che uscirono in quel periodo! (3)

(3) Posseggo un opuscolo intitolato « Il viaggio di Pompeo », stampato in Babilonia nella Stamperia di Guaccherino delle Folmicole ». L'A. « è Geppè Pompo figliolo della bon anima di Gianni Cappottino nato in Venezia nova a Livorno, e che ha fatto sempre il barchettajo ». Descrive nel Maggio 1814 un viaggio da Sant'Ulpe all'Isola del Ferro drent'al un gozzo, con cinque personaggi di Nascita grande, in dove si sono per miracolo salvati da na gran burrasca ».

Ed eccovi una parte del poemetto che Geppè Pompo scrisse nel « proprio dialetto » intingendo la penna nel fele :

Sbarcommo 'n terra, e veddamo di posta,  
Che s'era preparata na gran Festa :  
Già c'era un Baldacchino fatt'a posta,  
Per ricoprire, e riparà la testa ;  
Di quel Signore dalla faccia tosta,  
Che per grazia di Dio più nun molesta ;  
Allora si cognobbe in tutti e punti,  
Che all'Isola del ferro eramo giunti.  
Viense la Nobiltà con tutto el Clero,  
Gridando tutti, Evviva in alto coro ;  
Ma c'era sotto el solito mistero,  
Perchè le casse viste avevan dell'oro.  
Pareva che dicessino davvero,  
Dopp'avere alluciatu quel Tesoro ;  
A quel Signor si fecian da vicino,  
E lo ficconno sott'al Baldacchino  
Dopp'avello portato a precisione  
Per insino alla Chiesa di San Giusto ;  
Con un Trenno di Nobile Persono,  
Che propio si pol di, c'avevan gusto ;  
Una fitta di R. .... B. ....  
Urlando, ci smovevan' a disgusto,  
Si messan come tanti Indemoniati,  
A cantare un Te Deo da dilperati.

Uno dei primi luoghi che Napoleone volle visitare furono i ruderi di Lucei o di Lucèri (4) sopra alle Grotte, in quel di Portoferraio.

Accosì s'avviò al gran Palazzo,  
 In dov'era un bel Pranzo preparato ;  
 Si fece di vivande un gran strapazzo,  
 E molti contentonn' el su palato ;  
 Dall'allegrezza ogniun pareva pazzo ;  
 Io ne rimasi allora istomacato ;  
 Nel vede l'Isolani mezzi matti,  
 Per piglià quello, e avoccene dicatti.

Un Macellaro, un Coco, un Ciabattino,  
 Facevano la prima figuraccia ,  
 Alzava ognuno el su bicchier di vino,  
 Gridando tutti che bon pro li faccia.  
 Le Dame, che li stavan da vicino,  
 Si conoscevan propio dalla faccia,  
 Perch'eran le più belle, e le più vane,  
 Le più meglio vestite, e più . . . . .

Non si può crede quanto fu contento  
 Quel Signor'a trovassì si aggradito ;  
 Ne fece a tutti el su ringraziamento,  
 Dicendoli : mi sono istabilito,  
 Di venire, e restar sempre qui drento,  
 In quest'aria che sveglia l'appetito ;  
 Farò di tutto, e metterò le mane,  
 A fà de Ciambellani e Ciambellane,

E di fatti po doppo, noi s'è visto,  
 Che la su gran parola ha mantienuto ;  
 Perch'ora ci sta ben'anco el più tristo,  
 E gode ancora el più B . . . . F . . . . .  
 Di boni, e di cattivi ha fatto un misto ;  
 Nun vole imposizione nè tributo ;  
 Si riposa accosì dallo strapazzo,  
 E più nun se la piglia per un C . . . .

(4) Si narra che la fortezza di Lucei o Lucèri era situata sulla cima del monte Santa Lucia. Aveva una via sotterra, che fu creduta dai troppo creduli che giungesse a

Candido Bigeschi che lo accompagnava gli narrò la dolorosa istoria della principessa Alba rapita da Sabino al padre Re d'Albania durante la guerra dei Romani, il quale dopo avergli carpito ricchezze, si rifugiò all'Elba che apparteneva alla Repubblica romana.

L'Imperatore, mentre il Bigeschi narrava con dovizia di particolari, le tragiche vicende della bella principessa innamorata, osservava, con aria distratta, il porto che si apriva meraviglioso dinanzi ai suoi occhi ed a un certo momento, di scatto, rivoltosi al Colonnello Vincent concludeva le sue osservazioni: — Formidabile posizione ! . . . . Qui bisogna piazzar subito, in mezzo al folto degli olivi e dei mandorli, dei buoni cannoni.

E il Bigeschi continuò a narrare la tiritera di Alba e di Sabino, per nulla scomponendosi.

comunicare con quelle d'Albizese. Le sue mura erano di pietre quadrate della qualità e grandezza di quelle di questa villa. Restò rasa al suolo nell'invasione Longobardi che del 584 di Cristo. La repubblica pisana poi nel 1016 la rifabbricò ; e finalmente nel 1544 venne diroccata dalle truppe del famoso corsaro Ariadeno Barbarossa, il Maltese. Si vedono in oggi le rovine di Lucèri sopra le Grotte. Si disse che la fortezza di Lucèri fosse fabbricata ai tempi di Romolo, il quale avendo saputo che gli Elbani mancavano di sovrano che li governasse, vi spedì fra le altre truppe una centuria di cavalieri appellati Lucèri da una delle prime tribù, affinchè assoggettassero l'Isola al suo impero ; e che i detti cavalieri vi fabbricassero un forte nominato del loro nome.



## La vostra testa valga la sicurezza per quella di Napoleone

### Le istruzioni a Campbell di Lord Castlereagh

Conosciuta a Fontainebleau la notizia dell'abdicazione di Napoleone e del trattato con gli alleati, il Signor Peyrusse, che fungeva da pagatore del tesoro della Corona, si offrì, per mezzo del maresciallo di palazzo generale Bertrand di seguire l'Imperatore all'Elba.

La sua cassa conteneva fr. 488.913,16, occorreva quindi rifornirla. Ammesso ad udienza di Napoleone, gli propose di correre a Orleans dal tesoriere generale De la Beuillerie — che aveva seguito Maria Luisa con i tesori della Corona — per richiedere i fondi necessari.

Fu approvato il progetto dal Peyrusse, ed egli poté così partire per Orleans; ma vi giunse dopo che un inviato del Governo provvisorio di Francia aveva portato via il tesoro della Corona e perfino le gioie che aveva in dosso Maria Luisa. Fortunatamente, in previsione degli avvenimenti, era stata nascosta una somma per l'Imperatrice e così il Peyrusse poté avere circa due milioni e mezzo di franchi.

Caulaincourt aveva avuto l'incarico di regolare con i Sovrani alleati i particolari del viaggio di Napoleone a traverso la Francia, ciò che presentava non lievi difficoltà, a causa dello spirito pubblico delle regioni per le quali doveva passare. Fu stabilito che il porto d'imbarco dovesse essere S. Tropez: che ciascuna delle quattro potenze avrebbe nominato un commissario per accompagnare Napoleone, onde assicurare il rispetto alla sua persona. La Russia nominò il Conte Schouwleff; l'Austria il feld maresciallo barone de Keller, che ebbe per aggiunta il maggiore Clam Martiniz in qualità di primo aiutante di campo; la Prussia il Generale Waldbourg Truchsess; e l'Inghilterra il Colonnello Campbell.

L'Imperatore Alessandro, nell'incaricare il Sig. Schouwleff gli aveva

detto, in presenza di Caulaincourt: « La vostra testa valga di sicurezza per quella di Napoleone perchè così richiede l'onore nostro. Primo dovere è quello di farlo rispettare e giungere incolume all'Isola d' Elba! ».

Il colonnello Campbell ebbe da Lord Castlereagh le istruzioni che si leggono nella seguente lettera:

Parigi 16 aprile 1814

Signore,

Vi debbo informare che siete stato scelto dal Governo Britannico per accompagnare l'ex capo dello Stato francese all'Isola d'Elba.

Vi troverete insieme ad un ufficiale austriaco, uno prussiano ed uno russo, coi quali agirete d'accordo e vi potrete, per quanto le circostanze lo permetteranno, con molto rispetto ed attenzione verso Napoleone. È desiderio di S. A. il Principe reggente che gli sia accordata ogni facilità e protezione durante il suo soggiorno all'Isola.

Se, o durante il viaggio, o dopo il vostro arrivo, avrete un qualche impedimento dagli ufficiali di mare e di terra di S. M. voi spiegherete loro il genere d'incarico che avete avuto e direte loro che siete da me autorizzato a far conoscere gli ordini del Principe reggente; e che debbono rispettare ed ubbidire a quegli ordini che le circostanze rendessero necessari per la espletazione della missione da voi avuta.

Direte a Napoleone, in termini convenienti, che quando esso creda che la presenza di un ufficiale inglese possa riuscire utile alla protezione dell'Isola, ed a quella della sua persona contro eventuali insulti od attacchi, siete comandato di restare all'Isola finchè non riceverete altri ordini.

Durante l'esecuzione dell'incarico che vi è stato conferito, voi mi scriverete, e se le circostanze lo richiederanno, domanderete aiuto a chiunque sia alle dipendenze di S. M. nel Mediterraneo, sia esso impiegato civile o militare. Rimetto alla vostra discrezione il modo col quale dovrete fare le vostre comunicazioni col governo di S. M.

Ho l'onore, Signore, di essere il vostro umile ed obbediente

CASTLEREAGH

Il Campbell fu presentato a Napoleone e questi lo interrogò al riguardo dei poteri conferitigli da Lord Castlereagh. Gli espresse il suo contento nel sentire che il Campbell doveva accompagnarlo all'Elba, qualora ciò fosse piaciuto a Napoleone e di rimanervi fino a quando i suoi servigi potessero essergli utili. Gli disse desiderare che una nave da guerra inglese potesse scortare la corvetta messa a sua disposizione dal governo francese come una protezione contro i pirati algerini. « Non avete forse il potere di procurarmi un bastimento da guerra inglese per accompagnare la corvetta? — gli disse — perchè non so

quando essa arriverà, ed anche preferirei forse imbarcarmi sopra un bastimento inglese ».

Campbell aveva avuto ordine di accordargli facilità e protezione dopo il suo arrivo all'Isola d'Elba; ma siccome tali ordini non riguardavano i mezzi di viaggio, Napoleone prima, ed il Duca di Vicenza poi, lo pregarono di domandare a Lord Castlereagh istruzioni precise ed in termini tali da garantire che fossero obbedite dagli ammiragli, o capitani della marina inglese ai quali fosse necessario chiedere aiuto. Napoleone concluse dicendo: « Ebbene, io sono a vostra disposizione! Io sono vostro suddito. Dipendo intieramente da voi ». Dopodichè Napoleone congedò con cordialità il Campbell.

La sera stessa del 17 dopo il colloquio avuto con Napoleone, il Campbell scrisse per avere ulteriori istruzioni da lord Castlereagh, il quale così rispose:

Parigi, 18 aprile 1814

Signore.

Ho l'onore, signore, di accusarvi ricevuta della vostra lettera. I miei ordini vi autorizzano di chiedere aiuto e facilitazioni agli ufficiali di S. M. di terra e di mare per eseguire se fosse necessario l'incarico affidatovi.

Io non veggio la propabilità che un qualche nemico possa molestare la corvetta francese, a bordo della quale è proposto ove Napoleone vada al suo destino. Però se egli seguita a desiderarlo vi è data facoltà di comandare ad uno qualunque dei regi incrociatori (purchè ciò non danneggi il servizio pubblico) di accompagnarlo all'Isola d'Elba. Ma non dovete permettere che questo sia una causa di ritardo.

Non v'è nessuna difficoltà (se è ritenuta che la nave da guerra inglese abbia maggiori comodità) che Napoleone vi sia ricevuto e condotto al suo destino.

Ho l'onore, Signore, di essere il vostro umile ed obbediente

CASTLEREAGH.

Appena ricevuta questa lettera il Campbell ne fece conoscere verbalmente il contenuto al Bertrand.

Poco dopo i commissari degli alleati si adunarono e si posero d'accordo di comunicarsi reciprocamente e lealmente qualunque circostanza importante che fosse da essi conosciuta.

## CAPITOLO VII

### LO SBARCO DALL' INDOMABILE

. . . . . *L'accogliesti al suono,  
Elba, del bronzi; ma una gogna orribile  
Gli fu il tuo trono;*

*Gli fu il tuo scettro la canna schernevole  
Che diede le guardie a Cristo. Oh miglior sorte  
Fra trionfali urrà della Repubblica  
Prima la morte!*

MARIO FORESI

### Il possesso dell' Isola

Il generale Drouot prese possesso legale dell'Isola d'Elba in nome dell'Imperatore Napoleone il 3 Maggio 1814 da come risulta dal processo verbale firmato il giorno successivo :

*Questo giorno 3 Maggio 1814, in presenza di M. Klam ciambellano di S. M. l'Imperatore d'Austria, maggiore ed aiutante di campo del maresciallo di Schwartzemberg, cavaliere dell'ordine imperiale russo di S. Anna di 2.<sup>a</sup> classe e dell'ordine bavarese di Massimiliano Giuseppe e di M. Hastings, luogotenente al servizio di Sua Maestà sulla fregata l'Indomabile designati dai signori Commissari delle potenze alleate per essere presenti alla presa di possesso dell'Isola d'Elba per parte di S. M. l'Imperatore Napoleone.*

*Noi, Barone Dalesme, in virtù degli ordini che ci sono stati impartiti dal conte Dupont, ministro della guerra, abbiamo fatto consegna dell'Isola d'Elba, delle sue piazzeforti, batterie, stabilimenti e magazzini militari, munizioni, e di tutte le proprietà dipendenti del dominio imperiale al generale di divisione Drouot, investito di pieni poteri da S. M. l'Imperatore Napoleone, riconosciuto sovrano dell'Isola d'Elba dalle potenze alleate e dal governo provvisorio della Francia; abbiamo subito disteso e firmato, coi testimoni qui sopra designati il presente processo verbale di possesso dell'Isola d'Elba, fatto dal Sig. Generale Drouot a nome dell'Imperatore Napoleone.*

E' stabilito inconfutabilmente che Napoleone sbarcò a Portoferraio in forma ufficiale nel pomeriggio del 4 Maggio 1814.

Era già sceso però in forma privatissima insieme al suo seguito di buon mattino dello stesso giorno, sulla spiaggia dei Magazzini (1) per una passeggiata esplorativa, percorrendo la campagna incantevole che pareva lo accogliesse festosa col suo trionfale gonfalon selvaggio.

### Il palischermo reale

Quando il bargio imperiale-palischermo di solenne comparsa, una specie di « barco reale » — approdò allo scalo del Gallo presso la Tanaglia, le artiglierie dell' *Indomabile* e delle fortificazioni mediche che cingevano la città — che avevano fatto un tempo buona guardia contro le incursioni di Dragut — spararono a salve tutti i colpi che avevano in dotazione. L'Imperatore e i generali Bertrand e Drouot discesero per primi. Un' accozzaglia di suonatori di fisarmoniche, di corni e di clarinetti sfiatati intonò gli inni di prammatica.

Il cielo verso il pomeriggio si copri di nubi e piovve tratto a tratto. Questa circostanza l'ha confermata Napoleone a Sant'Elena pochi momenti prima della sua morte: « sei anni orsono — egli disse con rimpianto —, esattamente, giungevo all'Isola d'Elba. Pioveva. Io guarirei, se potessi risentire quella pioggia ».

### L'omaggio delle chiavi

L'Imperatore vestiva l'uniforme di colonnello dei cacciatori della guardia a cavallo e sulla lucerna aveva sostituito la coccarda tricolore dai colori francesi, con la coccarda bianca e rossa dai colori della bandiera dell'Elba.

(1) Tenuta della cospicua famiglia Senno, nella cui Villa 2 Settembre 1815 veniva stipulata la convenzione con la quale si restituiva l'Elba al Granduca di Toscana. Oggi la Villa appartiene al Dr. Ulisse Foresi.

Sulla Calata a capo della popolazione — caos di uomini e di armi, ondeggiante — erano a riceverlo la solita schiera delle autorità in abito di gala e col sorriso stereotipato sulle labbra; il Barone Dalesme, il Sottoprefetto Balbiani, il *maire* Traditi, il Vicario Arrighi, il Dott. Pasquale Lambardi, il dott. Virginio Rutigni, Pasquale Pezzella il dott. Taddeo Lorenzini, Giuseppe Manganaro, Orazio Sproni, Stefano Ceccherini, Angelo Grandolfi, Gio Batta Lorenzi, Santi Ciummel, Luigi Piazzini, Iacopo Milanese, Gio Batta Gasperini, Sebastiano Raffaelli, Anastasio Mori, Ferdinando Calderai, Sebastiano Berti, Abramo Parolo, Don Giovan Batta Sbarra, Pietro Francesco Pandolfi, Vincenzo e Iacopo Foresi, Moisè d'Abramo Parolo e il clero in pompa magna, preceduto dal Parroco Don Andrea Burlini, che con indifferenza... maomettana faceva scivolare fra le dita, come per vezzo, una coroncina d'ambra.

#### Squagliamento generale

Fu notato lo squagliamento generale degli impiegati francesi i quali, pavidì, vollero evitare di esprimere pubblicamente la loro contentezza per l'arrivo dell'Imperatore. Temevano la vendetta del *nuovo padrone*, Luigi XVIII, il « Re pancotto », come il volgo soleva beffeggiarlo, che in quel giorno aveva fatto il suo ingresso trionfale a Parigi.

Il *maire* Pietro Traditi con grande sussiego, consegnava le chiavi della città e l'atto simbolico per quanto aulico, cortigianesco, suscitò viva commozione in tutti e in ispecie nel Traditi stesso che non riuscì a spicciare parola. Le chiavi erano — lo sanno ormai anche i boccali di Montelupo —, quelle della cantina del primo cittadino ferraiense. Non era stato trovato di meglio. L'Imperatore le toccò e le ritoccò. I maligni, sapendo quanto Napoleone fosse superstizioso, ravvisarono in quel gesto uno scongiuro contro la jettatura che lo aveva relegato fra cielo e mare in questa..... *oasi di pace!*

Le truppe della guarnigione, al comando del barone d'Isola, rendevano gli onori militari. I sacri bronzi delle Chiese e lo storico *Campanone* (2) di Francesco III di Lorena del Forte Stella, suonarono a distesa. I tamburi rullavano senza tregua. Il popolo che gremiva la Calata e il *Cammin di ronda* piangeva, rideva, applaudiva, gridava disperatamente. Un vero delirio. Qua e là si leggeva scritto sui muri, con la brace, la famosa frase: « Io vi sarò buon padre: siatemi buoni figli », parole che Napoleone aveva indirizzate agli elbani a mezzo di Dalesme e che erano rimaste scolpite nel cuore di tutti.

L'Imperatore e il suo seguito prendevano posto sotto il baldacchino.

Del seguito facevano parte oltre i generali Bertrand, Drouot e Dalesme, che affiancavano l'Imperatore, i commissari della coalizione, il tesoriere della corona Peyrusse, il colonnello dei polacchi Germanovski, i due furieri di palazzo, Deschamps e Baillon, il medico Fourreau de Beauregard, il chirurgo Emer, il farmacista Gatty lo Stato maggiore dell'*Indomabile* e le autorità civili e militari locali compresi i... comprimari, i quali, da quando mondo è mondo, si accodano al gruppo di testa dei cortei.

#### Il Te Deum al Duomo

A fatica, fra un metodico menar di pugni del Vicario Arrighi, il corteo giunse al Duomo, dopo aver attraversato la Piazza della Gran Guardia, via San Giovanni e Piazza d'Armi cosparse di mortella e di alloro. Venne cantato da un'orchestra di schiette gole canore un solenne Te Deum di

(2) Il Campanone ora trovasi alla parrocchia di Marciana, alla quale fu donato da certo Gentili che lo acquistò come ferro vecchio.

*Montagna in riva al mar, che in senso ascondi  
Indeficiente acciario, e terra in massa,  
Ogni cui piano quanto più si abbassa,  
Tanto più d'acque, e fossili diffondi.*

*Le pallid'erbe, l'atre piante, e frondi,  
La superficie tua mostra a chi passa,  
Crete rosse, e ferrigne, onde si lassa  
Spessa vorago da tuoi lati, e fondi,*

*Le pietre, che produci, rilucenti,  
D'infiniti cangianti, e bei colori,  
E i minerali pretti, e differenti.*

*Chi attorno a te non sente ignei vapori ?  
E chi non prova il caldo, e'l freddo intenti  
A dar più in te, che altrove, i lor rigori ?*

Lorenzo Taddei Castelli (1814)

## CAPITOLO VIII

### LA VISITA ALLE MINIERE DI RIO

*Elba ferrigna e napoleonica*

MUSSOLINI

ringraziamento a cui fece coro la folla dei fedeli. Durante la funzione religiosa l'Imperatore rimase in ginocchio, compunto, umile. Forse nella sua mente doveva martellargli l'antico dilemma dell'essere o non essere. Il piccolo Angiolino (3) di Vincenzo Foresi, recitò un sermoncino d'occasione. L'Imperatore in premio lo baciò con paterna tenerezza.

Terminata la cerimonia, Napoleone si recava alla *Biscotteria* dove erano stati preparati i suoi appartamenti.

#### Dalla Tuileries alla Biscotteria

Dalla *Biscotteria* alle *Tuileries* c'era un abisso!

Napoleone ne rimase sconcertato e non riuscì a nascondere questa sua impressione, con grave disappunto delle autorità che credevano di avere assolto degnamente il loro compito.

L'Imperatore dopo aver ricevuto una commissione di notabilità la quale gli fece omaggio di una carta topografica dell'Isola, che gradì molto, verso l'imbrunire montava a cavallo ed insieme a pochissimi del seguito, prendeva, galoppando, la via della campagna. Era sua abitudine cavalcare giornalmente per trenta miglia almeno.

---

(3) Vollerò le autorità e la popolazione — scrive Mario Foresi — che uno dei più intelligenti e pretevoli giovanetti portoferralesi recitasse un breve discorsetto, di saluto e di reverenza all'Ospite Augusto, ed a ciò fu prescelto l'uno dei tre figli di Vincenzo Foresi, precoce intelletto che si votò di poi con efficacia al pubblico insegnamento, e tanti diletti discepoli preparò alla notorietà e al servizio della Patria. Il piccolo oratore, Angiolino di nome, fu perfetto, un vero arcangioletto augurale; Napoleone lo confermò alcuni mesi dopo in visita nella villa Foresi; spezzando un biscotto che inzuppava nell'aleatico e porgendogliene metà ebbe a dire con affettuosa condescendenza al giovane Angiolino: « ricordo le tue parole ed ecco che spezzo teo il mio pane ».

Intanto la città aveva preso l'aspetto di una gabbia di matti: fuochi, canti, balli: una baraonda impressionante. Ad una cert'ora della notte si contavano sulle dita le persone non ubriache.

Napoleone quando rientrò dalla campagna fu costretto a lasciare i cavalli al Ponticello, sobborgo alle porte della città, per evitare di esser preso d'assalto.

Prima di coricarsi fu sua cura scrivere a Maria Luisa:

« Mia buona Luisa, sono rimasto 4 giorni in mare con tempo calmo. Non ho per nulla sofferto; sono arrivato all'Isola d'Elba che è molto graziosa, gli alloggi sono mediocri ma ne farò preparare degli altri in poche settimane. Non ho tue notizie. È una pena d'ogni giorno. La mia salute è buonissima. Addio, amica mia, tu sei molto lontana da me, ma il mio pensiero è con la mia Luisa. Un tenero bacio a mio figlio. Tutto tuo Nap. »

### Un colloquio drammatico

Il 5 Maggio, appena giunto a Portoferraio, Napoleone ebbe un lunghissimo e drammatico colloquio col Direttore delle miniere dell'Elba, Monsieur Pons de l'Hérault (1), il quale sosteneva con ragione che le 200 mila lire che si trovavano in cassa appartenevano alla Legion d'Onore, legittima proprietaria delle Miniere. Il colloquio che raggiunse il più alto diapason ebbe termine dopo la mezzanotte. Napoleone si affrettò a coricarsi nella speranza di riposare dopo le fatiche della laboriosissima giornata. All'alba però era già all'erta. Non aveva chiuso occhio.

---

(1) Tipo originale di avventuriero nel buon senso della parola. Il Pons, figlio di Andrea Pons detto Pons de l'Hérault, semplice albergatore spagnolo, aveva cominciato la sua carriera come capitano di cabottaggio; era stato ufficiale di marina, comandante di artiglieria, uomo d'affari, uomo politico; e nel 1809 era divenuto, per la protezione di Lacépède, direttore delle Miniere di Rio. Durante i *Cento Giorni* dell'Imperatore, che volle poi seguire, fu nominato prefetto del Rodano. Fu ancora prefetto sotto la Monarchia di Luglio e diventò consigliere di Stato sotto la seconda repubblica. Ritiratosi a vita privata si dedicò, per molti anni, alla raccolta di documenti, di note, di memorie personali che dovevano servirgli per dettare una storia dell'epoca Napoleonica specialmente nel periodo dell'Elba, nel quale egli aveva avuto delicate e importanti funzioni presso l'Imperatore. Di tutti questi studi fece soltanto due o tre pubblicazioni frammentarie, che pare dovessero essere dei capitoli della grande opera. Tutti quei documenti — note, impressioni trascritte e pubblicazioni raccolte — finirono, passando a traverso parecchie mani, nella biblioteca di Carcassonne, insieme con quelle, ugualmente relative al periodo dell'Elba, del Peyruasse, tesoriere durante il regno dell'Elba. Col titolo *Sousvenirs et anecdotes de l'Île d'Elbe*, Leone Pelissier, professore all'Università di Montpellier, ha pubblicato un libro che è certamente un importante contributo alla storia napoleonica di quel periodo.

Montò a cavallo e si indirizzò verso Rio (2), su una pista rozza, per visitare le miniere, forziere di preziosi metalli feriferi, unica fonte di ricchezza del suo Impero elbano. Insieme a lui erano il generale Dalesme; il colonnello Vincent (3), che egli stimava molto; il dottor Fourreau di Beauregard, il medico di casa che si offrì di seguirlo all'Elba dove egli arrivò a guadagnarsi la sua completa stima e la sua *confidenza* — come egli stesso ebbe a scrivere al Thiers — *per avergli prodigate molte cure nelle due malattie che misero i suoi giorni in pericolo*; il generale Koller e il colonnello Neil Campbell.

Quando furono nei pressi dello *Schiopparello*, (4) si imbarcarono in una contadinella, che aveva in braccio un fascio di ciclamini profumatissimi, scelti uno per uno nella forra selvaggia. L'Imperatore chiese alla fanciulla se glieli vendeva.

### I fiori della Madonna

— Non posso darglieli, Signore, — gli rispose con bel garbo — li ho colti per la Madonna di Loreto.

---

(2) Questo Castello, si dice sia stato edificato dopo la morte di Tullio, 637 anni av. Gesù Cristo al tempo di Anco IV Re dei Romani, per edificare la città di Ostia. Egli inviò una spedizione di navi all'Elba per caricar di minerale onde ridurlo in ferro. Affezionato alla Località, vi edificò il Paese, cui impose il nome di *Sirio* che poi dagli abitanti fu corretto in *Brion* e di poi in Rio. Fra le costruzioni importanti, così dicono le antiche storie, era il Tempio di Giove Olimpio.

(3) Nel 1799 i francesi occuparono parte dell'Isola ma furono cacciati dagli abitanti. Nel 1800 la flotta francese bloccò e bombardò l'Elba e trovò un punto d'appoggio in Longone, il quale con la cessione di tutto lo Stato dei Presidi, divenne francese; tuttavia Portoferraio resistette, ma finalmente avendo il trattato di Amiens data l'Elba alla Francia, Carlo de Fixon, governatore dell'isola per conto del Granduca, la cedette (28 Marzo 1802) al generale Rusca che nominò comandante del Genio il Col. Vincent, che rimase fino all'arrivo di Napoleone e con Napoleone.

(4) Secondo il Sabbatini questo nome proviene da *Stolpuss* e indicherà il rumore del mare.

— Allora prega anche per me, piccina cara; — soggiunse l'Imperatore regalándole una moneta d'oro.

Giunto presso la *Concia di Mare*, volle rendersi conto del deposito dell'acqua potabile che nel 1700 il Governatore Tornaquinci aveva fatto costruire per le provviste dei bastimenti da guerra e mercantili, che approdavano a Ferrai. Poi si inerpicò a piedi, con la bravura di un ardito rocciatore, per lo scabro sentiero che porta al Volterraio (5):

*Vate e guerrier, inviolati ruderi  
redimito, con l'egida d'acciaio  
al piede, etrusco Alceo, canta nell'ètere  
il Volterraio.*

Prima di mezzogiorno Napoleone aveva raggiunto Rio, centro popoloso, tanto popoloso che nel 1596 era stato dichiarato capoluogo della sovranità piombinese all'Elba.

Venne accolto da una folla delirante, con a capo il *maire* Giovanni Gualandi, e da una sparatoria di mortaletti. Si interessò subito della vita del Comune e volle sapere dove sorgeva Grassera che Ariadeno Barbarossa, maltese rinnegato e corsaro famosissimo, distrusse nel 1534 per ordine di Solimano II. Illustratore fu il dottor Lazzaro Taddei Castelli, « l'uomo della Chiusa » (6), persona di profonda cultura e d'ingegno elevatissimo il quale fece omaggio all'Imperatore di una pubblicazione (7), del di lui figlio canonico Lorenzo, che egli gradì molto.

(5) Castello diruto a 394 m. dal livello del mare, costruito su una roccia silicea sopra Bagnala in prossimità di Portoferraio presso la chiesetta di San Leonardo. Errore: non fu connesso con Volterra, ma con Volterra non ha niente a che fare. Nel 1298 circa, il nome del monte era « Veltraio ». L'origine del nome è da Vultures, ossia Avvoltoio: monte degli avvoltoi.

Nel medio ero il Volterraio fu adibito alla difesa di Laterano (Le Trane) e di Rio.

(6) Chiusa, campagna cintata di siepi e di alberi del riccio, dove dimorava il Taddei Castelli.

(7) « Descrizione istoriografica dell'Isola d'Elba dedicata a Sua Eminenza il Signor cardinale Conte Anton Felice Chigi Zondadari, Arcivescovo di Siena » - (Firenze - Nella stamperia del Giglio - 1814). È rarissima a trovarsi.

Visitò anche la importante sorgente d'acqua che scaturisce limpida e copiosa nei pressi del paese, formando un *rio* abbondantissimo che attraversa la vallata e che ha dato il nome a due Comuni. Nei tempi andati, diversi mulini erano azionati dalle acque di questo torrente. Il *Maire* cercò di spiegare alla meglio i pregi di questo *rio*, e, si dice, che con una faccia tosta fuori d'ordinanza asserisse che l'acqua proveniva dalla Corsica « attraverso un tortuoso canale (!!!) vulcanico subacqueo ».

Napoleone ascoltava silenzioso: ma quando il *Maire* aggiunse che a prova di quel che affermava, nell'acqua si trovavano spesso delle foglie di una pianta della specie del castagno, che all'Elba non esiste, foglie che venivano dalla Corsica trascinate dalla violenza della corrente lungo il miracoloso canale sottomarino, non poté fare a meno di scoppiare in una *sovrana* risata.

I riesi vollero, per manifestare il loro giubilo, indirizzare all'Imperatore anche alcune composizioni poetiche.

Un'ode scritta dal famoso Tenente Antonio Giacinto Cecchini - stampata dal Broglia (8) - chiudeva, Dio ci scampi e liberi, con questa strofa:

*« Tu puoi frattanto d'Ilvia  
nella beata terra  
senza timor di guerra  
tranquillità gustar ».*

(8) Esercì l'arte tipografica a Portoferraio, durante il soggiorno di Napoleone in un locale terreno di Piazzetta dei Forni (oggi Piazzetta Duchoquè). Molte stampe dell'epoca si trovano ancora. La sua ditta era questa: « presso Broglia in Portoferraio ». Allorché Giuseppe Ninci pubblicò la 2.a edizione (la 1.a ed. fu pubblicata a Firenze dalla Tip. Piatti) della Storia dell'Elba con la dedica a Napoleone, la ristampa venne fatta dal Broglia.



Napoleone scese quindi a Rio Marina. Le case del paese colorite dal polverino sanguigno del ferro, rimasero vuote dei loro abitanti, dai mille soprannomi caratteristici, che i vecchi tramandano ai giovani come il blasone di una stirpe. Gente rude quella del riese, ferrigna come la sua terra, che poco spera e nulla chiede. Le scintillanti vie, bianche di quarzo o rosse di ferro erano gremite di popolo acclamante. *Monsieur Pons* de l'Hérault aveva inscenato una dimostrazione in grande stile a marcio dispetto del Gualandi col quale non correvano buoni rapporti di vicinato, e aveva offerto una colazione raffinatamente ammannita e servita alla francese, contro il gusto strapaesano del Corso a cui piacevano i cibi semplici e frugali, preferibilmente di erbe aromatiche e di frutta saporose.

Napoleone si mostrò lieto di questo trattamento, ma mangiò poco, come era suo solito. Contrariamente alle sue abitudini rivolse con affettazione amabili parole alla signora Pons per la sua valentia gastronomica.

## Al Monte Giove

Dopo la colazione l'Imperatore si recò *pedibus calcantibus* — aveva la caviglia fine come un cavallo arabo — sotto la vampa rovente del sole, alle miniere del ferro, spingendosi fino alla cima del monte Giove (9).

La sua attenzione si fermò soprattutto sull'isolotto di

(9) Montagna del Giovo in antico, fortezza diruta, costruita da Giacomo III Apiani nel 1476 la quale subì terribili peripezie nelle diverse dominazioni a cui andò soggetta l'Elba. Si dice che in quella torre, Isabella Mendoza, reggente il principato di Piombino, imprigionasse i suoi ex amanti e li facesse assassinare dopo averli fatti evirare.

Palmaiola, scoglio in mezzo al mare, e furono molte le domande che rivolse al Pons, più edotto degli altri sull'argomento, come quegli che più aveva dimorato nella terra di Rio.

Tra le sanguigne cave della miniera germogliano floride piante di ginestra che sembran come chiazze d'oro sul crinale della montagna. L'occhio scrutatore dell'Imperatore, spaziò sul canale delle tempeste dove « di musica piena eran le brezze che gonfiavan la vela ai pescatori », canale che bagna la costa della generosa Maremma. La sua grande anima mediterranea sentiva tutto il fascino della potenza del *mare nostrum*.

Nelle impervie viottole, tra rovi e pini marittimi, non sfuggirono alla sua attenzione gli avanzi dei primitivi forni etruschi, di cui volle sapere le origini e la storia.

## Una mina intempestiva

Ho sentito raccontare dai vecchi riesi che mentre l'Imperatore visitava le miniere esplodeva intempestivamente una mina. Fu un miracolo se l'Augusto ospite non veniva colpito dalla gragnola dei massi. Non si scompose, e al Pons che gli era dappresso, disse con fare scherzosamente pungente: « Voglio sperare che non l'avrete ordito voi questo festoso attentato. Come vedete i proiettili mi hanno rispettato ancora una volta ».

## Gesummaria, ma chi è mai?

Ed ora un aneddoto inedito. In un angolo della campagna solatia, nel grembo fecondo della collina, mentre l'Imperatore tornava a Rio Alto, parlottavano filando la rocca due vecchierelle sedute sulla soglia della loro casa, dalle mura, grezze e petrigne, del color della ruggine. Sul pianerottolo,

una pentola di basilico e una cassetta di legno con la ruta. A difesa del malocchio, uno steccolo con un pezzo di stoffa rossa infilata a mo' di bandierina.

— Lo sai, è arrivato Napoleone.

— Gesummaria, ma chi è mai?

— E' un signore come un re, vestito d'oro e d'argento, con tanti, tanti quattrini, che comanda tutti. Dicono che è venuto a portare la pace e il lavoro ai nostri òmini.

— Passasse l'angiolo!

In quel mentre Napoleone sbucava improvvisamente col suo brillante seguito dai macigni della montagna.

Le due vecchierelle a tal vista si gettarono in ginocchio. Credettero ad una apparizione, recitarono preghiere, invocarono Dio con tutti i Santi, si batterono, come le penitenti, il petto, si fecero e rifeccero il segno della Santa Croce. E viepiù credettero al miracolo quando l'Imperatore donò loro una manciata di monete d'oro.

## CAPITOLO IX

### IL NIDO D'AMORE DI MARIA LUISA

*Quando scelsi l'Elba il mio fu il gesto di un'anima rocciosa: io sono un blocco di macigno proiettato nello spazio.*

NAPOLEONE

La « maison rustique »

Il giorno 27 Giugno, Napoleone dava ordine a Cristino Lapi (1), di acquistare la « maison rustique » di San Martino di proprietà del Tenente Giuseppe del fu Gerolamo Mangano, pezzo grosso del paese.

Il contratto fu rogato dal notaio Pasquale Lambardi e s'impegnava di togliere il gravame di certi censi di cui beneficiava il Comune e l'Ospedale.

Le trattative per l'acquisto furono affidate dall'Imperatore a Vincenzo Foresi, persona accorta negli affari. Dopo una serie di trattative si poté concludere il prezzo del fabbricato e del terreno attiguo in franchi 41.539, somma cospicua per quei tempi. Il Mangano si era tenuto alto nella richiesta

(1) Il 26 Maggio, il Lapi era stato nominato direttore del Demanio dell'Elba dandogli la procura di trattare davanti al Tribunale tutte le azioni civili intentate contro l'Imperatore. Doveva fissare il numero delle guardie necessarie per tutelare la proprietà del Giove e degli altri boschi e proporre tutti i mezzi per migliorarli e sfrutarli e per renderli utili al tesoro. Doveva delimitare i terreni che circondavano le saline e prendendone possesso doveva iniziare i lavori, sia per metterli a pascolo, sia per piantarvi degli alberi, sia per farne dei giardini. Finalmente doveva rintracciare gli altri beni che appartenevano al demanio imperiale e amministrarli e rientrare in possesso di ciò che fosse dubbio o usurpato.

Lo incaricava inoltre di provvedere in tutti i particolari alla amministrazione dell'Isola di Pianosa e compilare disposizioni che conservando i diritti del tesoro lo indennizzassero delle anticipazioni e spese di amministrazione e favorissero la popolazione.

Il dott. Cristino Lapi fu più volte maire di Postoferraio ove era nato. Fu quegli che con dignitosa fierezza respinse le prepotenze del Generale Pepe, che, in nome del Re di Napoli voleva che gli venisse consegnata la città. Figura di primo piano durante il soggiorno di Napoleone all'Elba, che lo nominò Generale e nell'occasione della partenza lo elevò Governatore Civile dell'Elba. Suo fratello Paolo, cadde da prode in Russia.

perchè, da uomo scaltro, aveva capito che Napoleone, innamorato del luogo, lo avrebbe acquistato a qualunque costo. (2)

L'Imperatore stette in forse se doveva stipulare il contratto a nome proprio o della Principessa Paolina, oppure del marito di lei, Principe Borghese (3); ma, dopo averci pensato ben bene, finì con stipularlo a proprio nome.

San Martino sarebbe stato acquistato da Napoleone col danaro ricavato della vendita dei preziosi gioielli della dolce Paulette.

Il Foresi cercò di dissuadere l'Imperatore a comprare San Martino per le eccessive pretese del Mangano, ma egli insistè; non intendeva rinunciarvi per nessun motivo.

San Martino doveva essere il « nido d'amore » di Maria Luisa (4) attesa da Napoleone da un momento all'altro col reuccio.

Egli le aveva scritto premurosamente appena giunto all'Elba :

*Sono arrivato all'Isola d'Elba che è piacevole assai. Farò adattare un grazioso alloggio con un giardino. Gli abitanti sono buoni e il paese è assai ameno.*

*Io penso che tu devi venire il più presto possibile in Toscana dove ci sono delle acque altrettanto buone e della stessa natura di quelle di Aix in Savoia. Ciò ti offrirà tutti i vantaggi... La mia salute è buona, i miei sentimenti per te gli stessi e il mio desiderio di vederti e di provartelo è grandissimo...*

Arder pareva d'amor nel primo fuoco!

(2) Il misero fabbricato si dice che rimontasse al 1200 e che si chiamasse così per l'esistenza nella vallata di un oratorio in onore del Vescovo di Tours che combattè senza quartiere gli Ariani e contribuì alla distruzione dell'idolatria delle Gallie. Ma la notizia non è controllata. Il Mellini azzarda supporre che l'oratorio fosse nientemeno che la « chiesa parrocchiale » di un paese (?) del quale non è rimasto neppure il nome e di cui esistono le tracce nella collina detta Castiglione.

(3) Camillo, principe di Sulmona, principe di Rossano, principe del Vivaro, duca di Ceri, duca di Poggio Nativo, barone di Cropolatri, grande di Spagna di 1.ª classe.

(4) Maria Luisa, arciduchessa d'Austria, nata a Vienna (1791) maritata (1810) morta a Parma (1847).

San Martino era in cima ai suoi pensieri. Alla fine di Giugno ed ai primi di Luglio, appena stipulato il contratto d'acquisto col Manganaro, si può affermare che rivolgesse tutta la sua attività alla trasformazione del nuovo possedimento. Lo seppe l'architetto Bargigli (5) il quale non ebbe più pace né giorno né notte, fino a che i lavori non furono terminati. L'Imperatore si interessava personalmente delle questioni tecniche ed amministrative: nulla gli sfuggiva, a tutto pensava. Il 3 Luglio ordinava che si stipulassero i contratti con i due capomastri specificando che ad uno fosse affidata la demolizione del vecchio fabbricato e all'altro la costruzione del nuovo.

« Io fornirò — scriveva Napoleone — i mattoni, il legname, la calce, la sabbia e i tegoli. Così l'architetto avrà da occuparsi solo della mano d'opera ».

Fissò degli incarichi precisi al Bargigli: il lavoro doveva essere finito in un determinato tempo; non si ammettevano per nessuna ragione ritardi di sorta; dei quaranta muratori ingaggiati, venti dovevano essere adibiti ai restauri e alle opere accessorie della Palazzina dei Mulini. Volle che gli fosse consegnato l'elenco nominativo degli uni e degli altri operai perchè non ci fossero sostituzioni, scuse, e soprattutto per evitare che passassero da un servizio all'altro.

Il 10 Luglio fu incaricato il Lambardi — tecnico specializzato — di tracciare la strada che doveva portare alla casa di San Martino. Mancavano però i fondi. L'Imperatore allora stornò quelli che aveva destinati per la strada di Lacona.

---

(5) Paolo, da Roma. Il 28 gennaio 1815 essendo terminati i lavori e per le strettissime economie che si era imposto l'Imperatore licenziò uno dei due architetti e preferì trattenere il Bargigli (il sig. Bargigli — egli disse a Bertrand — avendo famiglia, merita delle considerazioni speciali) e porre in libertà il Bettarini che consigliò ad andare a Napoli in cerca di fortuna.

Napoleone non poteva fabbricar denari: la zecca era rimasta, purtroppo, agli Alleati....

Bisognava dunque *s'arranger*.

Febbrile lavoro

— La strada di Lacona la faremo dopo, non è urgente; — ebbe a dire a Bertrand che si permise di fargli osservare che sarebbe stato più necessario dare la precedenza alla costruzione di una strada militare come quella di Lacona (la vecchia Meloa).

— Che ne sapete Voi? —; rispose duramente l'Imperatore.

Perchè la strada di San Martino avesse poca pendenza volle che il Lambardi la facesse passare nei pressi della casa Corsi.

« Se sarà necessario, il Lambardi farà sopra i burroni due ponti provvisori in legno che saranno rimpiazzati in seguito da due ponti in pietra ».

A 12 soldati della guardia e a 24 granatieri assegnò a cottimo un tratto di strada e a Brinquier dette l'incarico del trasporto dei mattoni, della calce, della sabbia e di quant'altro materiale fosse necessario. Ai cavalli adibiti per il trasporto fu concessa giornalmente in compenso delle loro fatiche una mezza razione d'avena in più, che doveva gravare sul bilancio della fabbrica.

Sono interessantissime le disposizioni che Napoleone impartì per il rifornimento dei mattoni. Sembra incredibile che egli fosse così meticoloso anche nelle cose più semplici. Questa constatazione la troverete spesso in questo libro perchè è la cosa che più mi ha colpito.

« Qualora Brinquier — scrisse esattamente l'Imperatore — non avesse il tempo di procurarsi dei mattoni, se li farà cedere dall'imprenditore che fornisce il Genio e allo stesso prezzo. Siccome suppongo che questo prezzo sarà troppo ele-

vato, gli ordinerete — è a Bertrand che si rivolge — di prelevarli per mio conto dalla fornace presso San Martino: egli prenderà per base il contratto che l'impresario ha stipulato con « il pisano » (?) ed avrà cura d'informarsi della maniera di farli cuocere sollecitamente. Suppongo che entro una settimana sia in grado di averne pronti diecimila e così potrà subito provvedere alla cottura di diecimila tegole. Quanto alla calce, ordinerete che venga trasportata non a San Giovanni, che è troppo lontano, ma alla casa delle Saline, da dove i miei carri la caricheranno e così non potrà venirmi a costare un prezzo superiore a quello che ci usa l'impresario. »

Otto giorni dopo, e precisamente l'11 Luglio, gli saltò il ticchio di acquistare la fornace dei mattoni di San Martino e incaricò Bertrand di un progetto di ampliamento « in grande », in modo da produrre tutto il materiale per il fabbisogno dei caseggiati e delle fortificazioni ed avere in deposito il necessario per ogni evenienza e cioè di un quantitativo di 100 mila mattoni e 25 mila tegole. Attigui alla fornace sarebbero sorti dei fabbricati per salvare dalle intemperie gli operai.

Tutto ciò avrebbe portato un risparmio enorme. Secondo i calcoli dell'Imperatore, infatti, una partita di mattoni del valore di 60 franchi, sarebbe costata 13 franchi, perchè non si sarebbe pagata la terra refrattaria.

Si potevano anche così fabbricare agevolmente i tubi per la condotta delle acque.

Concludendo Napoleone volle che fosse costruita una fornace di calce a San Martino, dove esiste una pietra capace — Egli assicurava — del massimo rendimento.

« Quanto ai legnami l'architetto mi farà pervenire la nota di quelli che occorrono; eppoi Brinquier prenderà le misure per farli segare e arrangiare in maniera che non resti altro che trasportarli.

« I chiodi e i ferri necessari saranno forniti dall'impresa ».

I fondi furono messi a disposizione del Bargigli e i

mandati venivano pagati al signor Brinquier che disimpegnava le funzioni di contabile.

Volle anche dal Bargigli il preventivo dettagliato della spesa occorrente per tutti i lavori, non esclusi i caminetti e le decorazioni.

« Deve farsi attenzione che non vi sia alcuna cattiva serratura e che tutto funzioni come a Parigi. Le porte specialmente dovranno avere delle serrature e dei chiavistelli che diano garanzia di sicurezza. Alle porte dei vari luoghi di servizio ordinario, basteranno delle stanghette o lucchetti. »

Delle tappezzerie e del mobilio — che dovevano giungere da Genova e da Livorno — fu incaricato il caposquadra Dechamps che altro non era che il maggiordomo dell'Imperatore sul quale faceva assegnamento per il suo raffinato buon gusto.

Il 24 Luglio Napoleone accordava per San Martino un credito di 100 mila franchi.

Il 3 Novembre vediamo che i lavori proseguivano alacramente. E costruisce e trasforma e migliora ancora. E si lamenta — è il colmo! — perchè il Lambardi gli propone una spesa di 18 franchi in più per la manutenzione della strada che porta alla Villa e deplora che abbia speso 60 franchi in più per la riparazione del ponte di San Martino. Volle sapere quanto si sarebbe speso ancora per portare a termine la strada Portoferraio-San Martino, tenendo conto che due vetture di notte potessero agilmente incrociarsi e manovrare senza darsi alcun fastidio. L'Imperatore si dichiarò disposto a sborsare i 4150 franchi disponibili e destinati per la strada Portoferraio-Procchio. Ai ma e ai se dubbiosi di Bertrand rispose seccato:

— Mi è più necessaria la strada di San Martino che quella di Procchio, *auf!*

*Auf!* era l'intercalare abituale di Napoleone, che ripeteva spesso quando specialmente era adirato.

In proposito si narra un aneddoto di cui metto in dubbio la veridicità, ma che è certamente ben trovato. Una volta l'Imperatore parlando con Bertrand gli chiese a bruciapelo:

— Maresciallo, cosa si dirà di me dopo la mia morte ?

— Tutti diranno, Sire : *auf !*

Sembra che incassasse la *boutade* con molta disinvoltura.

#### Hollard il giardiniere

Il parco della villa venne affidato ad Hollard, insieme ai giardini e agli orti dei Mulini, di Longone e di Pianosa, per i quali ebbe molta cura. Oltre a Hollard, l'Imperatore prese a suo servizio altro personale specializzato, elementi forestieri e nostrani, fra i quali il fiorentino Andrea Lottini, noto agrimensore e floricultore, a cui dette incarico di acquistare a Firenze piante di fiori e semi d'ortaggio di svariate qualità, acquisti che vennero fatti con pieno suo gradimento.

## CAPITOLO X

### IL CÒRSO ARRIGHI

Elbe, ile du repos !

*Napoléon*

## Il manifesto di Pio VII

Fra le antiche stampe della mia raccolta riflettenti il periodo napoleonico, diverse delle quali appartennero a Vincenzo Foresi e che giunsero all'Elba clandestinamente, in mezzo alle mercanzie che venivano inoltrate per via mare da Livorno per le forniture delle truppe, ve ne sono delle curiosissime.

Si narra a questo proposito che una volta ne arrivassero dei fasci: caricature, libelli in prosa e in poesia e che l'Imperatore, essendo venuto a saperlo, investisse in malo modo il Foresi, colpevole di averglielo occultate.

— Credevo di farvi dispiacere, Sire...

— Ci vuol ben altro! Non sanno quei botoli ringhiosi che con la loro orgia di falsità, il loro guaiolare e latrare stizzoso, mi mettono di buon umore?; — rispose guardandolo fisso negli occhi e le braccia al sen conserte.

Era appena si può dire arrivato a Portoferraio, che nei luoghi meno in vista della città furono trovate appiccicate ai muri alcune copie del famoso manifesto (1), che il giorno dopo l'arrivo di Napoleone all'Elba, Pio VII aveva lanciato al mondo:

### PIO PAPA VII AI SUOI AMATISSIMI SUDDITI

*Il trionfo della Misericordia Divina è ormai compiuto sopra di Noi. Strappati con violenza inaudita dalla nostra Sede*

(1) Una di queste stampe originali è in possesso dell'A.

*pacifica, dal seno de' nostri amatissimi sudditi, e strascinati di una in altra contrada, siamo stati condannati a gemere tra le forze quasi cinque anni. Noi abbiamo versato nella nostra prigionia lacrime di dolore primieramente per la Chiesa alla nostra cura commessa, perchè ne conoscevamo i bisogni senza poterle apprestare un soccorso, poi per i Popoli a Noi soggetti, perchè il grido delle loro tribolazioni giungeva perfino a Noi, senza che fosse in nostro potere di arrecarli un conforto. Temperava però l'affanno acerbissimo del nostro cuore la viva fiducia, che placato finalmente il pietosissimo Iddio giustamente irritato dai nostri peccati alzerebbe l'onnipotente sua destra per infrangere l'arco nemico, e spezzare le catene, che cingevano il Vicario suo sulla terra. La nostra fiducia non è stata delusa. La nostra alterigia, che stoltamente pretese di uguagliarsi all'Altissimo, è stata umiliata, e la nostra liberazione, cui anche miravano gli sforzi generosi dell'augusta Alleanza, è per prodigio inaspettatamente seguita.*

*Debitori a quella mano onnipotente, che stringe le sorti dell'uomo non ci stancheremo giammai di benedirlo e di cantar le sue glorie.*

*Noi non abbiamo lasciato di consacrare le primizie della nostra libertà al bene della Chiesa, la quale, costando al suo Divin Fondatore il prezzo di tutto il suo sangue, dev'esser l'oggetto primario delle nostre apostoliche sollecitudini.*

*Avremmo a tal oggetto desiderato di accelerare il nostro ritorno alla Capitale, e come Sede del Romano Pontefice, per ivi occuparci dei molti e gravi interessi della Cattolica Religione, e come residenza della nostra Sovranità per ivi soddisfare più presto all'ardente brama, che abbiamo di migliorare il destino de' buoni sudditi nostri, ma plausibili ragioni ce lo hanno finora impedito. Ci disponiamo per altro di già ad eseguirlo ansiosi di stringerli al seno, come un tenero Padre stringe con trasporto i suoi Figli amorosi dopo un lungo, ed amaro pellegrinaggio.*

*Intanto facciamo precedere un nostro Delegato, il quale in virtù di nostro speciale Chirografo riprenderà per Noi, e rispettivamente per la S. Sede Apostolica tanto in Roma, quanto nelle*

*nostre Provincie col mezzo di altri subalterni delegati da Noi già prescelti, l'esercizio della nostra Sovranità temporale legata con vincoli tanto essenziali colla nostra spirituale indipendente Supremazia. Egli procederà di concerto con una Commissione di Stato da Noi nominata alla formazione di un Governo interino, e darà tutte quelle disposizioni, le quali potranno condurre, per quanto le circostanze il permettono alla felicità de' nostri fedelissimi Sudditi.*

*Per debito del nostro Ministero di pace esortiamo tutti i Sudditi nostri a conservar gelosamente la tranquillità, la quale è d'altronde puranche il voto prezioso del nostro cuore. Se taluno ardisse turbarla sotto qualunque pretesto sarà irremissibilmente punito con tutto il rigore delle leggi.*

*Noi dichiariamo ai nostri Popoli, che se vi sarà fra loro chi siasi reso colpevole di qualche traviamiento, alla sola nostra Sovrana Autorità si appartiene l'esaminar se sussiste il reato, giudicare della qualità del medesimo, e proporzionargli la pena. Siano essi dunque, come esser debbono i Figli ubbidienti, niuno dei quali osa arrogarsi sull'altro la patria potestà, ma sono tutti subordinati alle leggi, e al volere del comun Genitore.*

*Nella fiducia, che li buoni Sudditi nostri saranno per unificarsi esattamente a queste Sovrane paterne intenzioni, diamo loro con tutto l'affetto l'Apostolica benedizione.*

*Dato in Cesena questo dì 4 Maggio 1814, del Nostro Pontificato l'anno XV.*

PIUS PP. VII.

#### In barba alle polizie

I nemici giurati di Napoleone l'avevano fatta in barba alla polizia e invero non ci voleva molto. Figurarsi che presidiavano l'Elba 7 brigate di gendarmi composte di cinque uomini ciascuna. Di queste, due — di cui una a cavallo — stanziano a Portoferraio; due a Longone, di cui pure una a cavallo; una a Marciana; una a Rio ed una a Campo. Vi

era ancora una brigata di gendarmeria di marina, ripartita così: due uomini a Portoferraio, uno a Longone, uno a Marciana ed uno a Rio.

Non avendo il dono della ubiquità non potevano quindi fare dei miracoli ed esser dappertutto ad un tempo stesso. L'illuminazione notturna — fatta di lampioncini ad olio, ma che le più volte consisteva nel fioco raggio d'incerta luna... come nella Sonnambula — non faceva certo buona guardia.

Ben presto le brigate a cavallo furono soppresse e venne assottigliata la forza a piedi. Ma questo fu proprio nel Giugno, a due mesi dopo la pubblicazione del manifesto incriminato. Quando fu affisso l'appello agli « amatissimi sudditi » di Pio VII, la polizia era in piena efficienza ed aveva al suo servizio uomini fidatissimi, tutti elementi corsi, attaccati all'Imperatore per la vita e per la morte. Si sarebbero fatti scannare per difendere « la causa », per favorire il « grande fratello, mandato da Dio per la salvezza della Corsica ». La polizia era comandata dal capitano Paoli, un uomo forte e tenace, che portava con orgoglio il suo nome glorioso.

Napoleone, informato da Drouot di quanto era accaduto, chiamò il Paoli e, trascinatolo a sé con violenza lo investì in pretto còrso!

#### Gendarmi di u Papa

— I vostri gendarmi sò gendarmi di u Papa. Bergogna! Mi dispiace par voi, capitano, pe a figura chi bo' avete fatto di fronto a u vostru Imperatore. Andete puru.

Napoleone fu tremendamente severo. Ma come avrebbe potuto il Paoli con quel pugno d'uomini evitare quanto era accaduto nella notte buia?

Non bisogna dimenticare che l'Isola ha una superficie di 236 chilometri quadrati: e quindi era impossibile che i 35 gendarmi sparsi qua e là, arrivassero a disimpegnare il loro servizio.



A Napoleone poco importava la pubblicità del manifesto di Pio VII. Gli seccava però molto che la polizia si fosse fatta prendere a gabbo da quella canaglia, di cui avrebbe punito volentieri la impavida tracotanza.

Qualche giorno dopo, gli uomini del cap. Paoli arrestavano un villano corso, certo Catta, fortemente indiziato. Ne fu avvertito l'Imperatore il quale escluse subito a priori che il Catta fosse colpevole di tanto misfatto. Lo conosceva troppo bene, aveva preso parte con Lui alla battaglia di Austerlitz. Napoleone ebbe ragione. Dall'istruttoria infatti scaturì lampante l'innocenza del Catta.

### Il proclama del Vicario

Vi immaginate la faccia che deve aver fatto don Giuseppe Filippo Arrighi, nel leggere il manifesto papale? Lui che aveva scritto, diffuso e commentato quel suo « proclama » prolisso, col quale « esultava di santa letizia nel cospetto del Signore, che fino nei secoli eterni aveva preparato il felice avvenimento per gli elbani »? Giuseppe Filippo Arrighi, canonico onorario della Primaziale di Pisa e della Metropolitana di Firenze, e per il Vescovo di Ajaccio Vicario Generale all'Isola d'Elba e Principato di Piombino ed . . . enologo di famosissima fama favellò così: « alli diletti del Signore li nostri fratelli componenti il clero e a tutti i fedeli dell'Isola ».

*Quell'alta Provvidenza che fortemente e soavemente dispone ogni cosa e assegna alle genti i suoi destini, ha voluto che pei cambiamenti politici d'Europa, noi proseguiamo ad essere soggetti a Napoleone il Grande.*

*L'Isola d'Elba, già celebre per le produzioni della natura, diviene oggi più illustre nella storia dei popoli, perchè rende omaggio al suo novello Principe di fama immortale.*

*L'Isola d'Elba entra nel rango delle nazioni e la piccolezza del suo territorio viene nobilitata dal nome del dominante. Eleva-*

*ta a un onore tanto sublime, accoglie nel suo segno l'unto del Signore e tanti insigni personaggi che gli fanno corona.*

*Quando S. M. I. e R. scelse quest'isola per il suo riposo, annunciò al mondo che ci amava con predilezione.*

*L'opulenza invaderà le nostre contrade e si accorrerà da ogni parte alle nostre sponde per vedere un eroe. Prima di porre piede a terra Egli ha pronunciato il nostro destino e la nostra felicità. Io sarò buon padre, ha detto, siatemi buoni figli!*

*Fedeli amatissimi, quali voci di tenerezza? Quali espressioni di benevolenza? Quante speranze non possiamo concepire di nostra buona fortuna? Deh! queste parole formino la dilezione dei vostri ragionamenti e s'imprimano negli animi vostri con trasporto di consolazione: che i padri le rammentino ai loro figli e si perpetui di generazione in generazione la memoria di queste voci che assicurano all'Isola d'Elba la gloria e la prosperità.*

*Cittadini di Portoferraio, fortunati!*

*E' dentro le vostre mura dove abita la sacra persona di S. M. I. e R. Dolci di carattere in ogni tempo: costanti nell'affezione ai vostri Principi, Napoleone il grande già vi apprezzò. Non smentite giammai la vantaggiosa idea che di voi ha formato.*

*Fedeli diletti in G. C. corrispondete dunque alla nostra sorte: non sint schismata iner vos, eadem sopite, pacem habete et Deus pacis et dilectionis erit vobiscum. La fedeltà, la riconoscenza, la sommissione siano nei vostri cuori. Riunitevi tutti con un rispettoso sentimento di amore intorno al nostro Principe, più padre che sovrano, ed esultate di santa letizia nel cospetto del Signore che fino dai secoli eterni aveva voluto questo per voi felice avvenimento.*

*A tale oggetto comandiamo che nella prossima domenica in tutte le parrocchie si canti solenne Te Deum in ringraziamento all'Altissimo per il dono prezioso che nell'abbondanza delle sue misericordie ci ha fatto.*

Dato dalla Curia ecclesiastica generale dell'Elba li 6 maggio 1814.

f.to Giuseppe Filippo Arrighi, V.o Gen.le

f.to Francesco Angioletti, segretario Gen.le

L'Arrighi prima di essere prete era còrso, e i còrsi non transigono, non deflettono, non mollano.

Napoleone nominò l'Arrighi — che fra l'altro vantava con lui una lontana parentela — Elemosiniere di Corte. L'Imperatore eterodosso, per le sue evidentissime discrepanze dalle opinioni cattoliche in cose di religione, da allora andò a messa tutte le domeniche e santificò tutte le feste di Santa Madre Chiesa, come per far dispetto a Pio VII che gli aveva rovesciato addosso tutta quella po' po' d'ira di Dio.

CAPITOLO XI

METICOLOSO ALL' ECCESSO

*La sua indicibile attività, così penosamente contenuta durante il soggiorno di Fontainebleau, trovò uno sfogo in quel lavoro di cui, a' tempi della sua potenza, avrebbe incaricato una guardia campestre.*

ENRICO HAUSSAJE (1815)

### Cadeva nel ridicolo!

Il Sovrano creava registri, imbrattava pagine e brogli d'ogni grandezza e d'ogni qualità rivelandosi un formalista, un burocrate più di *Monsù Travet*. Dispose persino che dovessero stamparsi i fogli di congedo dei granatieri. Qualche volta si accorgeva che cadeva nel ridicolo. In una lettera al Generale Drouot (1), ad esempio, lo confessa candidamente:

« Farete stampare dei modelli di congedo e nel mezzo farete porre le mie armi: *cancellerete la formula di sovrano dell'Isola d'Elba che è ridicola* e farete in modo che questi nuovi modelli sieno conosciuti dalla guardia, affinché essa

---

(1) Conte Antonio Drouot, generale d'artiglieria, nato a Nancy l'11 gennaio 1774, morì il 24 marzo 1847. Figlio d'un *bourgeois*, venne ammesso sottoluogotenente, allievo della scuola di artiglieria di Chalons, 1.º gennaio 1793. Luogotenente in prima all'armata di Sambre e Mause, servì a Fleurus, 26 giugno 1794; capitano, servì a Hohenlinden, 3 dicembre 1800; comandante il 21 gennaio 1802; servì a Trafalgar, 21 ottobre 1805; capo di battaglione allo Stato maggiore della grande armata, 20 settembre 1805; ispettore della manifattura d'arme di Maubeuge poi di Charleville, direttore del parco d'artiglieria della Guardia Imperiale, 28 settembre 1808; servì a Wagram ove fu ferito al piede destro da un biscaino (proiettile); barone dell'Impero 14 marzo 1810; servì in Russia, 1812; si segnalò alla Moskowa; generale di brigata, 10 gennaio 1813; aiutante di campo dell'Imperatore 1813; servì durante la campagna di Germania; generale di divisione, aiutante maggiore della guardia imperiale, 3 settembre 1813; conte dell'Impero, 24 ottobre 1813; servì durante la campagna di Francia del 1814; partì per l'isola d'Elba il 10 aprile 1814; fu nominato governatore dell'isola d'Elba, disapprovò il ritorno di Napoleone; sbarcò al golfo di Juan il 1.º

veda come vengono trattati onorevolmente i granatieri quando vanno in congedo ».

Egli portava sproporzionatamente, nella vita elbana, gli stessi criteri sociali e militari, gli stessi metodi organizzativi del suo passato di grandezza. Voleva nascondere a sè stesso la verità tragica, e cioè che gli alleati gli avevano messo fra le mani per ironia un giocattolo: l'Elba, regno evanescente di sogni e di chimere.

### Vita senza soste

Come ai tempi della sua giovinezza nel collegio di Brienne, fortificò il suo giardinetto elbano, per difenderlo dalle aggressioni.

La sua vita era senza soste.

L'Imperatore emanò decreti con i quali nominava perfino il beccamorto, tanto era pedantemente preveggente.

D'altra parte prescindendo dalla sua mania organizzativa, doveva bene in qualche modo ingannare il tempo e se stesso, e doveva, quel che era più difficile, darla ad intendere agli altri. Bisognava si mantenesse in allenamento in attesa dei giorni migliori se non voleva morir d'inedia. Quando sarebbero venuti i tempi migliori, non lo sapeva neppure lui, perché non aveva elementi positivi, nè speranze eccessive: fidava probabilmente nei capricci del destino.

Napoleone dunque, nel volgere di pochi giorni, completò

---

marzo 1815; comandante in capo dell'artiglieria della guardia imperiale a Waterloo; radiato dai ruoli dell'armata e proscritto per ordinanza del 24 luglio 1815; venne a Parigi a costituirsi prigioniero; tradotto davanti il 1.º consiglio di guerra della 1.ª divisione militare sotto l'imputazione di alto tradimento; liberato il 6 aprile 1816; richiamato a mezza paga; rifiutò il pagamento; cancellato dai quadri si ritirò a Nancy; gran croce della Legion d'onore 18 ottobre 1830; pari di Francia il 19 novembre 1831; morì cieco. Egli merita il titolo di « saggio della grande armata ». Il nome del generale Drouot è iscritto a Parigi nel lato ovest dell'arco di trionfo.

l'ordinamento del Governo civile-politico-militare-amministrativo, e nominò il Consiglio Sovrano, i Ministri, il Governatore, gli Aiutanti di Campo, il Comandante della Piazza, lo Stato Maggiore, il Consiglio di Guerra, i Segretari di Stato, il personale dell'Intendenza, delle Amministrazioni Comunali, della Polizia, delle Finanze, del Demanio, delle Poste, dei Lavori Pubblici, dell'Istruzione Pubblica, della Beneficenza, della Corte di Cassazione, della Corte d'Appello ecc. ecc. Si occupò con premura delle forze armate di terra e di mare. Mise persino il naso nelle quistioni ecclesiastiche, con disappunto dei sacerdoti del tempo, ai quali impartì ordini da... Padre Eterno.

### Il cumulo delle cariche

Contro le sue abitudini tollerò il cumulo delle cariche. Dove avrebbe infatti trovato tante « teste » per ricoprire tanti posti onorari o altrimenti ricompensati con magre prebende? Lo stipendio maggiore arrivò a percepirlo il Grande Maresciallo Bertrand: 1000 franchi al mese!

E così per mancanza di uomini e di mezzi finanziari, furono « caricati » quei pochi possibili elementi che l'Imperatore aveva a disposizione. L'altra era tutta gente qualunque, che pagava tasse — e non poche! — e faceva il soldato e quindi non poteva essere distolta da queste due importanti e necessarie funzioni. Precisò le mansioni e i poteri ». I forti vennero affidati al Capitano Raoul, che funzionava da Direttore del Genio e fu ordinato il disarmo di Portoferraio e di Longone a datare dal 1 Giugno.

### Rathery

Da Ministro degli Esteri fungeva Bertrand — che cosa non fu Bertrand all'Elba? — il quale doveva tenersi a contatto con i Commissari delle Potenze Alleate.

Il « decano degli ambasciatori » era il Colonnello Campbell, che aveva la ferma convinzione, comune per la sua razza, che il mondo fosse composto di una piccola parte di poveri esseri umani e di una gran parte d'inglesi.

Napoleone aveva anche un segretario particolare, certo Rathery, il quale, oltre ad avere « una bella mano di calligrafia » era maestro di geroglifici. Il solo suo compito era di scrivere ciò che gli dettava l'Imperatore: e Rathery scrisse più di Sant'Agostino. La calligrafia dell'Imperatore era indecifrabile, un intrigo di segni stenografici, di scarabocchi cabalistici, comprensibili solo a lui e non sempre.

### Come i troupiers

Cade anche così il ritornello che va perpetuandosi a sproposito nell'opinione pubblica, che Napoleone scrivesse sulla parete della sala egiziana di San Martino il famoso motto « Ubicunque felix Napoleon ».

E' vero che sulla parete è scritto — o meglio è dipinto — questo motto, ma è opera del Revelli, il pittore che decorò quella sala con discutibile gusto e con discutibile arte. Sotto il motto si vede chiaramente la sigla del Revelli. Napoleone ne sarebbe stato incapace materialmente e... spiritualmente, a meno che non lo si voglia paragonare a quei « troupiers » dell'antico stampo che sulle mura delle caserme scrivevano il loro nome e cognome... a perpetua memoria.

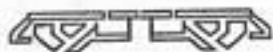
### Le prime carrozze

A Napoleone si deve l'importazione delle prime carrozze all'Elba. Otto in tutte. Grande avvenimento! L'Imperatore se ne servi raramente, come poco se ne servi la sorella Paolina. Tanto l'uno che l'altra preferivano galoppare sui più focosi

destrieri della scuderia imperiale, traversando l'Isola all'impazzata,

Delle carrozze imperiali se ne servi molto, invece, Madama Madre nelle sue gite a San Martino, dove andava a cercare pace nella profonda serenità, nella solitudine piena di quei luoghi di poesia.

La « berlina » di Madama Madre era lussuosa : in lacca nera e tappezzata di velluto verde. Sugli sportelli una N e le api d'oro.



## CAPITOLO XII

### GIORNATA LABORIOSA QUELLA DEL 14 LUGLIO

*Tutto è relativo nel mondo. L'Isola d'Elba che solo un anno fa non trovavo nè amena nè bella, ora comparata a Sant' Elena sarebbe un luogo di delizie.*

Napoleone a Las Cases

### La grande parata

Il 14 Luglio fu per l'Imperatore una giornata eccezionale, tanto eccezionale che credo non gli passasse dalla mente che ricorreva l'anniversario della presa della Bastiglia.

La giornata si iniziò con un drammatico scontro, di cui Napoleone fu spettatore, fra il chirurgo Pinelli — che Drouot con rapporto del 22 Giugno (1) aveva sostituito col Signor Apap, medico maltese che fu al seguito delle armate francesi — e il farmacista Gatti. Il Pinelli era un elemento litigioso e tanto aveva aizzato che era riuscito a dividere il paese nettamente in due partiti personali..... per questioni sanitarie. Una parte era capitanata dal farmacista Gatti. Il Gatti era sostenuto dai frammassoni — quasi tutta gente forestiera — che erano allora potentissimi. Il dott. Pinelli era sostenuto dai codini. Un giorno del Giugno avvenne il primo cozzo sulla piazza d'Armi fra le pattuglie agguerrite di avanguardia: orzi e curiazi! Due dei gendarmi accorsi a sedare la rissa furono molmenati e Napoleone, esasperato e allarmato, dette disposizioni energiche a Cambronne (2) —

(1) Questo documento, che a lato porta una nota della Segreteria dell'Imperatore approvante la proposta del Drouot, fu venduto nel 1934 dalla Libreria Antiquaria Gerra di Roma.

(2) Visconte Piero, Giacomo, Stefano Cambronne generale nato a Nantes il 26 dicembre 1770, morì il 29 gennaio 1842; destinato da prima al commercio. Arruolato come volontario al primo battaglione della Loira Inferiore, il 26 settembre 1791; sergente maggiore il 1.º luglio 1793; luogotenente il 10 settembre 1793; ca-

frammassone egli pure (3) — di far cessare lo scandalo. Dopo un'inchiesta *ad usum delphini*, Cambronne, si capisce, fece cadere tutta la responsabilità sul Pinelli già licenziato e sostituito. Si occupò e si preoccupò in quel giorno di tante

pitano dei carabinieri alla decima legione dei Franchi il 6 ottobre 1794; proclamato dai suoi camerati 2.º granatiere di Francia dopo la morte di Latour d'Auvergne, ma rifiutò; capo di battaglione all'88.º di linea il 29 agosto 1805; servì nella grande armata dal 1805 al 1807; si segnalò a Jena, il 14 ottobre 1806; ufficiale della Legione d'onore il 16 gennaio 1807; servì in Spagna nel 1808; in Germania nel 1809; Barone dell'Impero il 4 giugno 1810; colonnello maggiore del 3.º reggimento di voltleggieri della guardia il 6 agosto 1811; servì in Russia nel 1812; poi in Sassonia nel 1813; generale di Brigata, comandante il 1.º reggimento di cacciatori a piedi della guardia il 20 novembre 1813; comandante la 2.ª brigata della 1.ª divisione della vecchia guardia sotto Martier, il 21 dicembre 1813; servì in Champagne nel 1814; ferito da un colpo da fuoco alla coscia nel combattimento di Bar-sur-Aube il 17 febbraio 1814; ferito da un colpo di mitraglia alla coscia; da un colpo da fuoco al braccio sinistro; da un colpo da fuoco al lato sinistro nella battaglia di Craonne il 6 marzo 1814; ferito da un colpo da fuoco alla coscia destra nella battaglia di Parigi il 30 marzo 1814; generale Maggiore del Battaglione Napoleone che seguì l'Imperatore all'Isola d'Elba il 13 aprile 1814; arrivò all'Isola d'Elba il 26 maggio; comandante a Portoferraio; rientrò con Napoleone e sbarcò al Golfo-Juan il 1.º marzo 1815; comandò l'avanguardia dal 1.º marzo al 20 marzo 1815; ferito da un colpo da fuoco al sopracciglio sinistro nel quadrato del 2.º battaglione del 1.º reggimento di cacciatori a piedi della guardia e fatto prigioniero a Waterloo il 18 giugno 1815; egli ha negato di aver fatto agli inglesi la risposta celebre; scancellato dai registri dell'armata l'11 ottobre 1815; rientrato in Francia il 17 dicembre; arrestato, condotto a Parigi; registrato a L'abbaye il 29 dicembre come condannato a morte in contumacia; passò davanti il 1.º consiglio di guerra della prima divisione militare il 26 aprile 1816; fu difeso da Berryer e liberato come avendo agito per ordine. Messo in riforma senza pensione. Presentato al Duca d'Angoulême nel suo passaggio da Nantes, 5 novembre 1817; cavaliere di Saint Louis il 18 agosto 1819; comandante la 1.ª suddivisione (nord) della 16.ª divisione militare a Lilla il 21 aprile 1820; visconte il 17 agosto 1822; ammesso al ritiro su sua domanda il 15 gennaio 1823; egli aveva sposato una inglese. Il nome del generale Cambronne è iscritto nel lato nord dell'arco di trionfo a Parigi. I documenti sopra il generale Cambronne sono rarissimi.

(3) La loggia massonica di Portoferraio fu fondata nel 1788 dall'elbano Vincent Lauri, nato il 6 Giugno 1742 e residente a Bastia dal 1784. Nel 1814 la loggia era *dormiente*, al sveglìo, vi si iscrissero molti ufficiali napoleonici, fra i quali il Generale Cambronne.

e tante cose: dell'abbigliamento delle sue milizie, delle modifiche alle uniformi, impartì disposizioni che sul petto dovessero essere evidenti i segni del valore, che le decorazioni fossero disposte in ordine cronologico, che i galloni anneriti dal salmastro fossero sostituiti dai galloni fiammanti, folgoranti, come in Francia, come « allora », come al tempo della gloria e dello splendore. Tutto doveva essere messo in sesto con cura, tutto doveva essere in piena efficienza, al più presto, per la *grande parata*. Quale? Quando? Perché? Erano gli interrogativi che si ponevano tutti. Non lo disse, ma lo si suppose, lo si intuì: per l'arrivo dell'Imperatrice!

— Il battaglione franco è più scalcinato degli altri; — strillò irruento al capitano Boulanger.

Gli fu fatto osservare che mancava da tempo l'aiutante maggiore.

— Che cosa aspettate a propormi la sostituzione? C'è il figlio di Valenti che mi ha fedelmente servito in Francia, ci sono tanti giovani di buone famiglie di Portoferraio da occupare.

#### Malattie oscene

I due sarti militari erano degenti all'Ospedale perché affetti da malattia venerea.

Serpeggiavano in quei giorni fra il personale militare delle poco simpatiche e rassicuranti malattie del genere. Molti d'importazione, mali francesi. Non c'era giorno che numerosi soldati non marcassero visita perché affetti da lue ributtante e non venissero ricoverati all'Ospedale la cui retta era di 25 franchi a degente, per coloro che ne erano contagiati. Ciò preoccupò assai l'Imperatore tanto dal lato economico come da quello morale. Chiese immediatamente un rapporto dettagliato al Gran Maresciallo e ordinò che il trattamento speciale per questo genere di malattie oscene — così egli le classificava — dovesse finire. Volle che essi fossero

trattati alla stregua degli altri ammalati; soprattutto dieta rigorosa. Peggio per loro se il vitto era insufficiente. Era bene che scontassero i loro peccati digiunando. Volle anche gli fosse fatta una ritenuta sulla paga. Dette inoltre severissime disposizioni perché venissero identificate e tolte di circolazione senza falsa pietà tutte le malefemmine, nessuna esclusa né eccettuata, che *pagavano* in paese, ordine che era stato impartito anche in precedenza, ma al quale dopo il primo momento di energica applicazione da parte della polizia era subentrata la solita mussulmana deplorabile blandizia.

— Bisogna eliminare questa indecenza — disse al Paoli strapazzandolo — bisogna intensificare la campagna contro il costume, se non si vuol la rovina della salute dei nostri giovani; mi auguro di non ritornare più sopra a questo increscioso argomento. Siamo intesi?

#### La dama contagiata

Il Paoli confuso e reticente gli insinuò che anche una « dama », che l'Imperatore ben conosceva e che frequentava la Corte, moglie di un nobile funzionario elbano, era contagiata da male francese.

Napoleone che passeggiava dettando le disposizioni sull'argomento si fermò di botto e fissò il Paoli burberamente:

— Siete sicuro di quanto dite?

— Vostrà Maestà si degni interrogare il dottor Squarci che fa parte del Consiglio Sanitario, che l'ha in cura.

L'Imperatore pensò un istante imbronciato. Capi. La notizia lo aveva evidentemente sconcertato. Egli nutriva segretamente un debole per quella « dama » che era di una bellezza affascinante e che aveva conosciuta in Egitto in un ritrovo orientale.

Si ignora che cosa succedesse dopo questo colloquio....

Si sa che l'almea continuò a frequentar la corte come prima, più di prima. L'Imperatore volle forse evitare con questa sua deplorabile tolleranza lo scandalo nel quale il

suo nome sarebbe affiorato. In ogni modo si mormorò molto in sordina perchè il segreto ormai era divenuto al par di quello di Pulcinella.

In una casupola ai vecchi Altesi, località recondita all'inizio di via della Regina, Napoleone volle si istituisse una *maison mal famée* che doveva essere severamente sorvegliata dalla polizia e dall'ufficio sanitario.

#### Spulcia i bilanci

Napoleone in questo giorno trova il tempo e la serenità di interessarsi anche dei bilanci dei vari servizi, spulciandoli come un revisore taccagno e diffidente, e conclude la giornata redigendo quest'ordine per Drouot :

« Tutte le spese che sono state fatte fino al 1.º Giugno per il servizio della guardia, dopo la partenza da Fontainebleau, saranno l'oggetto di un bilancio particolare che dovrà essere classificato come il primo. Vi sarà inclusa la spesa per i cannonieri guardacoste. Prorogo tutto ciò che è relativo alla Legione d'Onore e alla Compagnia d'artiglieria di linea. Il numero dei marinai essendo variabile, le spese della marina lo saranno pure. Voi vedrete a quanto ammonterà la spesa del mese di Giugno, di Luglio e successivamente quella del mese di Agosto. Ciò servirà di regola ».

Da tutte queste quisquillie.... statali balza fuori l'organizzatore, l'educatore, il costruttore !

## CAPITOLO XIII

### CORSO INTEGRALE

*Questo il mio regno?... il regno del mio nulla  
dove muovono a sera da l'esiglio  
come eserciti in corsa i miei pensieri  
nel ciel profondo...*

*O Corsica che fosti la mia culla,  
non ti rimorde dunque del tuo figlio?  
Questo è tuo figlio domator d'imperi,  
dominator del mondo?*

B. SESTINI



### Il fascino della Corsica

La Corsica aveva un fascino straordinario sull'anima dell'Imperatore. L'isolano è attaccato alla sua terra come l'ostrica allo scoglio. Napoleone trascorreva le sue giornate al romitorio della Madonna del Monte (1) dai culmini audaci, in contemplazione della sua isola natia come estasiato, oppure si intratteneva umilmente dinanzi all'altare della taururga Immagine dalla quale invocava certamente il miracolo della resurrezione, la grazia della liberazione. Bastia, di lassù, sembra si possa toccar con mano. Il giorno, sotto la pioggia del sole, scintillano d'oro i vetri delle sue case e la notte brillano come lucciole le luci della città.

A memoria del soggiorno di Napoleone in questo luogo, sulla parte sinistra della Chiesa è stata apposta una epigrafe che con animo grato e riverente il Municipio di Marciana decretava il 18 Febbraio 1863:

— « Napoleone I — vinti gli imperi — dai rutenici gelli soppresso — non dalle armi — in questo eremo — per lui trasformato in Reggia — abitava — dal 23 Agosto al 5 Settembre 1814 — e ritemperato il Genio imperiale — il 24 Febbraio 1815 — da qui slanciò a meravigliare — di se — novellamente il mondo ». —

(1) Il santuario della Madonna del Monte sorge a 627 metri sul livello del mare, presso la vallata delle Ordecole che, partendo dalle vette settentrionali del Monte Giove, fa capo alla spiaggia della Cala: ha minaccioso a tergo verso mezzogiorno, il monte predetto che si eleva per 855 metri sul mare.

L'Imperatore che era nato ad Ajaccio 45 anni prima — 15 Agosto 1769 — amava parlare il dialetto corso e quando qualche raro elbano biascicava alla meglio quel suo linguaggio egli, di solito di poche parole, diveniva loquace, si illuminava in volto, e si intratteneva in lunghi conversari frugando nell'intimo del suo interlocutore, desiderandone conoscere l'origine. Così faceva di preferenza con un certo Vai di Chiessi che conosceva la Corsica passo a passo per esserci stato molte volte col suo burchiellò per mercato. Trovava il carattere dei marcianesi molto simile a quello dei Corsi nei quali il sentimento dell'orgoglio gli pareva però meno accentuato.

Coi suoi generali, col suo seguito, col suo personale, raramente parlava in francese; la sua lingua ufficiale era l'italiano nel dialetto corso, che accompagnava con gesti che avevano molto di quelli dei nostri meridionali.

Vincenzo Foresi che non conosceva questo dialetto, pregò un giorno l'Imperatore di esprimersi magari in francese, ma Egli gli rispose duro, come un corso:

— Arrangiatevi! —

Vincenzo Foresi da quel giorno si *arrangiò* come meglio poté.

Napoleone non si stancava mai di chiedere come la pensavano di lui gli isolani. — E Tizio? E Caio? E Sempronio? Ci si può fidare? Sono sinceri? Sorvegliateli — diceva specialmente al Calderai, della polizia imperiale. E così in poco tempo arrivò a sapere, come suol dirsi, vita, morte e miracoli di tutti.

Quando si recava in campagna vestiva gli abiti più appariscenti e portava le decorazioni sul petto, perchè la gente ricordasse che lui, lui solo era l'Imperatore. Il suo seguito lo accompagnava in formazione di parata. Preferiva montare cavalli bianchi per spiccare sugli altri che per deferenza montavano cavalli di manto scuro, senza per altro avere ricevuto nessun ordine in proposito.

Un giorno Napoleone si mise in testa che un onesto vecchio contadino, tal Pagnini, nei pressi della campagna denominata *Acquabona*, lo aveva dileggiato. Era invece persona dabbene, incapacissimo di una mancanza di riguardo a chiechessia. I presenti esclusero la colpa che gli veniva imputata, ma l'Imperatore non volle saper ragioni e lo punì. Non si sa quale fu il castigo che gli inflisse, ma certo che lo punì e ciò sconcertò non poco i compagni del povero Pagnini e gli stessi generali del seguito.

« Un'altra volta così ci penserà su due volte »! disse, tra il grottesco e il truce. A Drouot che pregava grazia per il povero contadino soggiunse:

— Quand' u corsu dice no, è no!

L'indomani a buon'ora l'Imperatore contrito e pentito, chiese scusa al Pagnini e lo ricompensò con larghezza.

La notte era anche per Napoleone una grande consigliera.

#### I suoi libri

— Amava le buone letture — hanno detto i suoi precettori; ed avevano ragione. Esiste alla *Foresiana*, Biblioteca e Pinacoteca portoferraiese, una interessante raccolta di libri di varia natura, classici francesi e italiani di cui Napoleone ritornato sul trono di Francia, volle far dono alla Municipalità di Portoferraio. Appartenevano a Lui, esclusivamente a Lui, e li ebbe cari. Facevano parte della famosa raccolta di Fontainebleau.

Libri di storia, di arte militare, di viaggi, dieci volumi della storia universale appartenenti al Cardinale Fesch, del quale recano lo stemma gentilizio, due volumi con lo stemma dei Borboni di Francia, appartenenti alla Principessa Elisabetta, due di Paolina Borghese, la collezione quasi completa del *Moniteur Universel* e infine un magnifico incunabulo:

il « *Lancillot du Lac* », stampato a Parigi nel 1500, con bellissime xilografie, in tre volumi con pagine non numerate e che recano nella rilegatura di marocchino la lettera N in oro.

Durante il soggiorno elbano, egli si dedicò poco alla lettura ed allo studio. Aveva altro per il capo.

#### La figlia del piantatore

Si narra che a San Martino, nei pressi di una casa rustica, facesse conoscenza con la figlia del piantatore Sbarra. Una creola procace, un tipo di donna elbana eccezionale, vispa e sensitiva. Gli piaceva cercarla e conversarci per quella forte simpatia che nutriva per lei che aveva perfetta somiglianza con il suo primo amore, la fanciulla di Colombier, figlia di una dama che abitava a Valenza, ove egli andò di presidio quando fu nominato luogotenente del reggimento *de la Fère*. Seppe un giorno che un suo famiglio le faceva la corte con oneste intenzioni. Lo chiamò, lo esortò a sposare la sua protetta e lo prese a ben volere, migliorandogli la posizione.

L'Imperatore assegnò anche una piccola dote alla Sbarra che amò paternamente senza la minima intenzione peccaminosa. Come con la fanciulla di Colombier, pareva che limitasse il suo diletto a mangiare le ciliege insieme a lei.

#### Il sicario

Un pomeriggio si accorse che un individuo si aggirava nei paraggi di San Martino. Lo fece sorprendere ed arrestare. Volle che fosse subito condotto alla sua presenza. Perquisito, fu trovato in possesso di armi.

— Che vuoi?

— Voglio ucciderti! — rispose quegli livido di rabbia e pieno di albagia.

— Per conto di chi?

— Dei tuoi nemici.

— Sono corso come te, lo sai; — e lo inchiodò col suo sguardo furibondo.

E dava ordine ai suoi gendarmi che lasciassero in libertà il miserabile.

— Non ho paura di Bruslart diglielo a quel vile.

Napoleone aveva colto nel segno.

Avrebbe potuto ucciderlo sull'istante. Non volle, gli parve una vigliaccheria.

Di questo strano individuo non si seppe più nulla per vario tempo tanto che si credette fosse fuggito; ma un giorno fu trovato col petto squarciato. Il mistero non fu mai svelato. L'Imperatore preferì non indagare, non sapere, se costui si fosse suicidato o se l'avessero ucciso.

Bruslart ritentò il colpo anche prima che l'Imperatore fuggisse dall'Elba. Aveva assoldato in quei giorni alcuni assassini che dovevano recarsi a Portoferraio per sopprimere l'Imperatore. Saputolo la vedova del Cervoni — come ella dichiara in una lettera diretta da Corte a Napoleone, il 3 Marzo 1815 — ne fece avvertito il capo-Battaglione Sandreschi che parò il colpo impedendo ai masnadieri di lasciare la Corsica.

#### G. L. Sandreschi

Di Giovanni Lorenzo Sandreschi, che ebbe vita assai avventurosa, si trovano numerosi documenti nell'Archivio Nazionale di Parigi F. 7: Police général, n. 9022, dossier 69311. Figlio di un marinaio — leggo in *Archivio della Corsica* — aveva guadagnato grosse somme facendo il corsaro durante le guerre napoleoniche. Aveva presto contratto relazione coi Bonaparte ed era stato ufficiale dei Mammalucchi. Poco dopo la restaurazione di Napoleone sul trono imperiale, si recò a Parigi con la vedova del Generale Cervoni e allora per l'intercessione di Madama Madre ottenne un avanzamento militare. Dopo la caduta dell'Impero tornò in Corsica; ma perseguitato dai creditori, e forse anche dalla polizia, chiese e otten-

ne, il 6 marzo 1816, il passaporto per gli Stati Uniti d'America. Giunto a Lisbona richiamò sopra di sé i sospetti di quella polizia, sicché venne tratto in arresto e liberato solo al momento dell'imbarco.

#### Còrsi disertori

Il 24 Agosto l'Imperatore aveva, si può dire, toccato appena il suolo della Madonna del Monte, quando ebbe notizia che cinque còrsi avevano disertato perchè il trattamento era duro e non corrispondente alle promesse fatte loro al momento dell'arruolamento. Napoleone ne provò molto dolore ed ebbe ad esclamare con amarezza: « Anche loro disertano! Che siano puniti senza pietà, soprattutto perchè son còrsi ».

A Drouot dette l'ordine di *esecuzione*: « Nel caso vi fosse tra essi un qualche graduato, questi dovrà pagare per tutti perchè egli va ritenuto come l'unico responsabile. Ho l'impressione che il reparto corso sia male organizzato. Fate fare un'inchiesta severissima dal Generale Bertoloni il quale si dovrà rendere conto specialmente degli ufficiali. Io non voglio soldati « per forza » e chi vuole congedarsi non ha che dirlo. Siano studiate subito le modalità di un nuovo ingaggio, in modo che non si dia più luogo a proteste di sorta ».

Il 7 Settembre improvvisamente faceva macchina indietro. L'Imperatore era spesso contraddittorio più di Robinson Crusò — ed ordinava la sospensione dell'*esecuzione* della sentenza... fino a nuovo ordine. Fermentavano ore tristi ed era bene avere due corde al proprio arco.

## I libri napoleonici della Foresiana

*Voltaire* Oeuvres (manca il 2.º vol.); *Histoire du Prince Eugène de Savoye*; *De Saintfoix* Essais historiques sur Paris; *Dudos* Considerations sur les moeurs de ce Siècle; *Xénophon* La Cyropaedie; *Jerguson* Histoire de la République Romaine; *De Nivernois* Oeuvres Posthumes; *D'Archenholtz* Histoire des Flibustiers; *Royon* Histoire du Bas-Empire; *Richer* Théâtre du Monde; *Général Lloyd* Mémoires Militaires et Politiques; *Malte-Brun* Annales de Voyages; Vie privée de Louis XV; *Boccaccio* Decamerone; *Rollin* Histoire Ancienne; *Marmontel* Les Incas; *Algarotti* Oeuvres; *Brunet* Manuel du Libraire; Les Caracteres de Teophraste trad du Grec; *Valmont Bomare* Dictionnaire de Histoire Naturelle; *Fievée* Six Nouvelles; *De Montellieu* Recueil de Contes; *Marechal Vauban* Oeuvres; *Linné* Système des Plantes; *Gattel* Nouveau Dictionnaire de la langue Française; *Sénéque* Oeuvres; *Coxe* Histoire de la Maison d'Autriche; *Cottin* Oeuvres; *De Finquiere* Mémoires; *De Retz* Mémoires; Éphémérides Politiques Littéraires et Religieuses; *Mercier* Le Nouveau Paris; Les Stratagemmes de Frontin; *De Benneval* Mémoires; *Bossuet* Discours sur l'Histoire Universelle; *Faintin-Desodoards* Histoire Philosophique de la Revolution de France; *De Germany* Histoire des Révolutions de Corse; *Desjardins* Campagnes des Français en Italie; *Cadet* Dictionnaire de Chimie; *Tacit* Traduction (de); *Gaigneur* Le Pilote instruit; Campagne des Austro-Russes en Italie; *Lagrange* Théorie des Fonctions Analytiques; Administration des Finances de L'Empire Français (ans 13 et 14); Comptes Généraux du Trésor Public; Compte de Dépenses p le Service des Ministères; Compte de Finances an 1811; Administration de Finance; Compte de l'Administration de Finances 1809-10; Comptes Généraux du Trésor 7-XIII-X-XIII; Compte du Trésor de l'Empire 1811; *De Mezeray* Abrégé de l'Histoire de France; *Bailly* Histoire de l'Astronomie Moderne; *Laplace* Traité de Mécanique Céleste; *Id.* Exposition du Système du Monde; *Bibbia Sacra*; *De Saxe* Description géographique et historique de l'île de Corse; *De Burigny* Histoire générale de Sicile; *Lecompte* Memorial de la Révolution de France; *Vari* Nouveau Dictionnaire d'Histoire Naturelle; *Fourcroy* Système des Connaissances Chimiques; *Rosemond* Histoire de Guerres Civiles d'Angleterre; *De Propiac* Le Plutarque des Jeunes Demeiselles; *De Mably* Oeuvres; *Rulhière* Histoire de l'Anarchie de Pologne; *Lacretelle* Histoire de France; *Racine* Oeuvres; *De Montaigne*

Essais; *Bichat* Anatomie Générale; *Boileau Despreaux* Oeuvres; *Mi-chaud* Le Printemps d'un Proscrit; *Le Sage* Le Bachelier de Salamanque; *Babie et Beaumont* Galerie Militaire; *Young* Les Nuits; *M. De La Foyette* Oeuvres; Le Compère Mathieu; *Roche* Les Enfans de Abbaye; *De Saint Réal* Conjuration contre Venise; *Marmontel* Conte Moraux; *Id.* Nouveaux Contes Moraux; *De Grécourt* Oeuvres; *De La Porte* Mémoires; *M. De...* Caroline de Lichtfield; *Rabaut* Almanach de la Révolution; *Radeliffe* Julia; *Bernard* Oeuvres; *Morel (Vindé)* Zélorim; *De Fléchier* Oraisons Funèbres; *De Bossuet* Oraisons Funèbres; *Noyer* Lettres Historiques et Galantes; *J. B. Rousseau* Oeuvres; *De La Houssaye* Histoire de Guillaume De Nassau; *De Fenquiere* Mémoires; *St Augustin* Les Soliloques (de); *St Augustin* Les Confessions (de); *Voltaire* Épitres Stances et Odes; *Le Sage* Le Diable Boiteux; Aide-Mémoire à l'usage des Officiers d'Artillerie; *Vari* Pêtes et Courtisanes de la Grèce; *Cerventes* Histoire de Don Quichotte; *Diderot* Oeuvres; *Manuel* L'Année Française; Curiosités historiques; *Ovide* Oeuvres; *Symes* Relation de l'Ambassade Anglaise; *Le Sage* Histoire de Gil Blas; *La Fontaine* Contes et Nouvelles; *De Sévigné* Lettres (de M.e); *Martens* Recueil des Principaus Traités; *Robertson* Histoire du Regne de Charles-Quint; *Desodoards* Histoire de France (2.e partie); *Bullet* Architecture pratique; Adolphe De Dulman (trad. de l'All.); *Büsching* Nouveau traité de Géographie; *Le Beau* Histoire du Bas-Empire; *Azuni* Mémoires des Voyages Marittimes; *Gulberl* Essai de Tactique; Lettres de Louis XIV; *Richard* Description de l'Italie; *Qirard* Synonimes Français; Code de L'Empire Français; Code de Napoléon; *Jaussin* Mémoires sur la Corse; *Le Brun* Histoire des Pratiques Superstitieuses; Le Cabinet des Fées; *Maratori* Traité du Bonheur public; *Moniteur Universel* 1790-1813 (manca il vol. 33); *De Montfaucon* Les Monumens de la Monarchie Française; *De Beau-raïn* Histoire de la Campagne de Le Prince De Condé; *Id.* Histoire Militaire de Flandre; *Bexon* Application de la Théorie de la Législation pénale; *Millot* Tableaux de l'Histoire Romane; *Plutarque* Les Vies de Hommes illustres (manca il 1.º); *Arioste* Roland Furieux (manca dal 1. al 5.); Amusemens des Eaux de Spa (manca il 3.º); *Regnard* Oeuvres (un solo volume); Mémoires de la Régence (id.); *Beaumarchais* Oeuvres (manca il 1.º e 2.º); *J J Rousseau* Mélanges; *Id.* Émile; *Id.* La Nouvelle Héloïse; *Id.* Dialogues; *Id.* Pièces Diverses; *Id.* Mémoires; *Id.* Pensées; *Id.* Discour de l'inégalité; *Id.* Du Contract Social; *Id.* Considérations su le gouvernement de Pologne; *Bulletin des Lois* de la Republique (I.a serie); Collection générale des Décrets (mois nivose An II); *Helyot* Histoire Des Ordres Religieux et Militaires (due soli vo-

lumi); *Garsault* Le nouveau parfait Maréchal; *Le Virloys* Dictionnaire d'Architecture; Dictionnaire de l'Académie Française; *Daniel* Histoire de France; *D... et S...* Histoire G.le des Provinces Unies; *Pausanias* ou Voyage Historique de la Grèce trad. p. Gedoy; *Robertson* Histoire de l'Amérique; *De Ulloa* Voyage de l'Amérique et Histoire des Incas; *Rigoley de Juvigny* Les Bibliothèques Française de la Croix du Maine; *Bion* Traité de la Construction; Raccolta di leggi etc. concernenti l'Arma del Genio; *Puissant* Traité de Topographie; *Mouge* Géométrie Descriptive; *Hachette* Supplément de la Géométrie Descriptive; Estratto del libro Traité de l'Exploitation de Mines; *Restaut* Traité l'Orthographe Française; *Saint-Évremond* Oeuvres Choiesies; *Arnauld et Lancelot* Grammaire de Port-Royal *Capit* L'Art de la Teinture du Coton en rouge; *Bulliard* Dictionnaire Élémentaire de Botanique; *Haüy* Tableau Comparatif des résultats de la Cristallographie; *Le Breton* Manuel de Botanique; *Forsyth* Traité de la Culture des Arbres Fruitières; *Bichat* Recherches Physiologiques sur la Vie et la mort; *De Chaullien et De La Fare* Poésies *Garnier* Gnomonique; *Masson* Encyclopedie des Enfants; *Howard* Histoire des Principaux Lazarets de l'Europe; *Richerand* Des Erreurs populaires relatives à la médecine; *Parmentier* L'Art de faire les Eaux-de-Vie; *Faureroy* Philosophie Chimique; *Guillemeau* Histoire naturelle de la rose; Flore des Jeunes Personnes (trad. de l'angl. - p. Ségur); *Cornelius nep* (Trad. nouvelle p. P. Avignon); *Cobbet* Le Maître d'Anglais; *Fénélon* Télémaque; *Virgilio* Opere (di) Tradotte da Ambrogio; *Hervy* Les Méditations (trad. de l'Angl. p. Letourneur); Remèdes pour les maladies du bétail; Campagne de Villars en Allemagne (manca il 5.º vol.); *Burney* Oeuvres (trad. de l'Angl.) (manca il 1.º vol.); *Le Sage* Le Diable Boiteux (manca il 1.º e 2.º vol.); *Gresset* Poésies Choiesies; *Hemso* Saggio storico su gli Scaldi; *Perfendorff* Histoire de l'Univers; Histoire de l'Isle de Corse; Souvenir d'un homme de Cour; *Charls Barimore*; *Gresset* Oeuvres Choiesies; Lettres Juives; Lettres Chinoises Lettres Cabalistiques (manca il 3.º vol.); *Hamilton* Oeuvres; *Plin le jeun* Panegyrique de Trajan (Trad. p. De Saey); *Velley* Histoire de France; *Gaillard* Histoire de Français Premier; *De Bure* Bibliographie instructive (Histoire); *Id.* Bibliographie (Belles Lettres); *Id.* Bibliographie (Théologie); *M. M<sup>me</sup> Deshoullieres* Oeuvres choiesies; *Virgile* Le Géorgique (de) trad. en vers français p. Delille; Frédéric le Grand; *Pigault Levrin* Mon Oncle Thomas; *Virgile* Oeuvres (Trad. p. De Fontaines); *Cesar* Les Commentaires (de) trad. p. Perrot; *Boiste* Dictionnaire de Géographie Universelle.

#### CAPITOLO XIV

### DAL CODICE CIVILE AL REGOLAMENTO D'IGIENE

*Salus populi suprema lex esto*

### Il regolamento d'igiene

Il 13 Maggio 1814, dopo la caduta di Napoleone, Pio VII, prima di entrare a Roma, dava di frego, col famoso editto di Agostino Rivarola, al Codice Napoleonico, codice che glorificava l'Imperatore nella posterità.

«Il Codice Napoleonico Civile, Commerciale, Penale e di Procedura rimane da questo momento perpetuamente abolito ecc.» Ma l'Imperatore per nulla scoraggiato continuò a codificare... il regolamento d'igiene per la capitale del suo piccolo Impero, regolamento che fu il primo del genere ad essere attuato in tutta Italia e che fu pubblicato il 28 Giugno, poco più di un mese dopo l'abolizione del Codice Napoleonico.

La cosa a prima vista sembrerebbe puerile se si pensa a tanta gloria e tanta potenza. Ma che cosa poteva codificare Napoleone all'Elba?

Gli elbani assistevano stupiti, senza rendersi ragione di tutto questo affaccendarsi del loro nuovo Sovrano. Essi si domandavano se non fosse per caso un sosia in sessantaquattresimo di quel Napoleone, terribile perturbatore dell'ordine universale.

Non riuscivano a spiegare l'importanza dei provvedimenti adottati dall'Imperatore. Un uomo come lui non avrebbe dovuto occuparsi di certe meschinità.... domestiche.

Caspita! Napoleone vigile di Polizia Urbana?

Il regolamento codificato da Napoleone mette in luce, attraverso i suoi articoli, il miserando quadro igienico di Portoferraio, in quei tempi.

Non esistevano pozzi neri, ragion per cui neppure latrine. A proposito di latrine, Napoleone — novello Vespasiano — dette ordine a Bertrand, il 30 giugno, che quelle destinate alla Guardia servissero di corridoio per uscire dal bastione e per portarsi in riva al mare ove ne dovevano essere erette altre, in maniera da far sì che il cattivo odore che infestava la caserma e i dintorni del palazzo, venisse completamente a cessare. Dispose anche che fossero costruite due altre latrine di cui una doveva servire esclusivamente agli ufficiali i quali erano stati muniti ciascuno di chiave.

### Tassa di polizia

L'Imperatore prescrisse inoltre che i cittadini contravventori che, a parere dell'architetto, non giustificassero l'impossibilità di eseguire lavori prescritti, venissero condannati in via amministrativa ad una multa detta *tassa di polizia*, da regolarsi in ragione di un franco per ogni porta e finestra della loro casa.

L'articolo 5 proibiva in modo assoluto di gettare in qualsivoglia caso, o sotto qualsiasi pretesto, immondezze e acqua sporca dalle finestre ed inoltre veniva disposto:

« che gli abitanti potevano temporaneamente e fino a che i pozzi neri non fossero stati costruiti, depositare dalle ore due pomeridiane fino alle ore 5 antimeridiane, le immondezze in mezzo alle strade di faccia alle porte delle loro abitazioni;

« che ogni proprietario o pigionale, doveva far spazzare giornalmente alle ore 5 antimeridiane la metà della strada per quanto spettava alla sua casa e riunire in un sol punto tutte le immondezze;

« che per le case di più piani e abitate da diversi inquilini e proprietari, gli abitanti dovevano convenire fra loro per la spazzatura della strada, e qualora non fossero riusciti a mettersi d'accordo, lo dovevano fare a vicenda cominciando da quelli che abitavano a pianterreno.

« Che due carrette dovevano ad ore 5 e mezza del mattino cominciare a fare il giro delle strade della città e caricare tutte le immondizie amucchiate ;

« che il Commissario ed altri agenti di polizia municipale ed una pattuglia di gendarmi dovevano fare il giro delle strade, mezz'ora dopo il passaggio delle carrette e constatare le contravvenzioni con processo verbale, da rimettersi al Maire per l'applicazione dell'ammenda ;

« che i padri, le madri, ed i padroni dovevano essere responsabili del fallo dei loro figli e servitori ;

« che chiunque si ricusasse o tardasse a pagare l'ammenda, doveva essere condotto alla gendarmeria dinanzi al Giudice di pace per sentirsi condannare ad un giorno di carcere.

« che era proibito ai pizzicagnoli, macellai, salumai, e venditori di commestibili, di gettare sulle strade o piazze le acque che avevano servito a lavare i salumi o ad altro uso ; essi dovevano avere nello interno delle loro botteghe una botte od altro recipiente capace a contenere le acque suddette, da vuotarsi seralmente in mare a loro spese ;

« che era vietato pure a tutti di tenere polli e piccioni a vagare per le strade e piazze e fu data facoltà agli agenti di polizia di ammazzare quelli trovati incostuditi ;

« che era ancora proibito di tener vaganti di giorno per la città o anche fermi per le strade di notte, maiali, cavalli e somari ;

« che i proprietari di bestie, morte per una causa qualsiasi, erano obbligati di sotterarle alla conveniente profondità o di gettarle in mare a sufficiente distanza dalla terra ;

#### Il Mercato

« che il Maire doveva stabilire i luoghi per i venditori ambulanti di pesce, erbaggi, polli, ed altri commestibili. Era

fatto obbligo di tenere puliti i luoghi loro assegnati ».

Nominò a Portoferraio un Consiglio sanitario investito dei pieni poteri, ed altri rappresentanti per ogni Comune dell'Isola d'Elba e per Pianosa. Volendo poi soprattutto che fosse salvaguardata la Sanità Marittima, nominò dei deputati i quali, affinchè andassero d'accordo col personale delle Capitanerie, furono sottoposti ad un regolamento che fissava in modo preciso le loro attribuzioni. Si creò così un ingrannaggio burocratico dei più complicati e per muover foglia bisognava scoprire il Santissimo.

Dalla Corsica intanto giungevano notizie allarmanti per l'infierire di malattie contagiose. Il Maire di Longone scriveva impressionato all'Intendente che era stato informato che a Costantinopoli come a Smirne la peste faceva strage e chiedeva di essere autorizzato a nominare un comitato di sorveglianza composto di uomini attaccati alla Patria e di conosciuta probità. Nel porto di Longone approdavano spesso legni provenienti dall'oriente. « Ora più che mai — soggiungeva il Maire — crederei necessario rafforzare la sorveglianza per salvaguardare la salute pubblica dato che possediamo un prezioso tesoro nella persona dell'Imperatore ».

#### Un Lazzeretto contumaciale

Si istituì un lazzeretto contumaciale dove oggi « sudano i fuochi a preparar metalli », presso San Rocco, e si venne nella determinazione di compilare un regolamento... aderente.

Quando Napoleone giunse a Portoferraio, affermano i cronisti dell'epoca, « i lini e le canape si mettevano a marcire nelle acque che servivano ad abbeverare il bestiame e nelle fosse lungo le strade maestre ; i polli, gli animali neri (!) e i somari vagavano liberamente per le vie della città ; gli erbaggi, i pesci ed altre derrate che producono lezzo e sudiciume ove si depositano, si vendevano ovunque piaceva ai venditori e, quello che è peggio, le spazzature, le acque sporche

e perfino gli escrementi umani, mancando le latrine, si gettavano dalle porte e dalle finestre sulle pubbliche vie ».

Nè è a dire che non si fosse pensato dai *padri coscripti* di impedire tanto sconcio. Ma le ordinanze lasciavano sempre il tempo che avevan trovato.

### Mancava l'acqua

E' da aggiungere che si difettava anche di acqua potabile e che si provvedeva ai bisogni della cittadinanza e del presidio con la raccolta aleatoria d'acqua piovana che andava a finir nei pozzi e nelle cisterne tenute indegnamente.

Nell'estate la siccità era divenuta preoccupante. La popolazione fu messa a razione d'acqua, razione insufficiente non solo per i bisogni familiari, ma anche per dissetarsi. L'Imperatore impensierito, nella tema di eventuali e probabili seri disordini, mise a disposizione degli abitanti assetati, ad ore stabilite, una delle cisterne militari, a seconda degli scandagli del quantitativo che venivano fatti ogni mattina da un ufficiale del genio. Intanto fra la truppa si segnalavano molti casi di rogna e la cerchia andava allargandosi prendendo proporzioni allarmanti.

Dopo aver pensato all'acqua si pensò al fuoco e furono prese misure precauzionali contro gli eventuali incendi.

Racconterò un aneddoto che ha stretta attinenza col regolamento igienico di cui ho scritto e precisamente coll'art. 5.

### In una notte buia

Nel gennaio 1815, in una notte fredda e ventosa, Napoleone gironzolava col Cap. Paoli nel tratto fra la Palazzina dei Mulini e Via dei Granai, tanto per fare un'ora decente per andarsi a coricare.

Per riguardo, Paolina, sempre premurosa, aveva avvolto

al collo dell'Imperatore un ricchissimo scialle di seta che il fratello le aveva regalato di ritorno dall'Egitto. Strada facendo ad un tratto, nei pressi della « Topa », Napoleone e il suo compagno sentirono spalancare una porta e scaraventare fuori, alla cieca, una abbondante quantità di un certo liquido . . . di colore oscuro e di eteroclitico odore, che andò ad investire in pieno il Cap. Paoli di gloriosa prosapia, mentre solo qualche timida goccia arrivò di schizzo sul vestito dell'Imperatore.

*Ove si suol sm . . . da capo a piedi  
Chi s'imbatte a passar per quella via.*

I versi del Tassoni scritti per la sua *Città fetente* cadono in acconcio.

Era passata da molto l'ora del *copri-fuoco*, ma era stata omessa l'avvertenza sacramentale: « bada di sotto! » (1).

Il cap. Paoli andò in bestia, voleva dare una lezione *ipso facto* all'imprudente. L'Imperatore, per nulla contrariato, lo tratteneva sorridendo come se la disavventura lo avesse divertito e poi gli sussurrò sottovoce, perchè orecchie indiscrete non sentissero: — « Capitano, sono gli incerti dei nottambuli! Speriamo piuttosto che non se ne accorga la Principessa! Chissà quanto strillerebbe se non le riportassi lo scialle immacolato ».

Il Cap. Paoli non fiatò più; si fece apparentemente tranquillo come un agnellino, pur mal sopportando l'insulto involontario. Non bisogna dimenticare che il Paoli era talmente umile e sottomesso all'Imperatore che i faceti vogliono che quando questi gli domandava che ore erano e che tempo faceva, egli rispondesse di botto, con una faccia d'ordinanza: « L'ora che più aggrada a Vostra Maestà », oppure « Il tempo che crede la Maestà Vostra . . . ».

(1) Costumanza medioevale, per la quale ad una data ora della sera una campana ammoniva i cittadini che era giunto il momento del riposo e di coprire il fuoco.

All'Isola d'Elba, a Portoferraio in ispecie, dopo il *copri-fuoco* si potevano gettare dalle finestre le immondizie e gli escrementi avvertendo i passanti col . . . fatidico grido: « bada di sotto! ».



# Guardia Imperiale all' Isola d' Elba

Situazione prima dell'imbarco per la Francia  
(non compresi gli ufficiali)

## BATTAGLIONE NAPOLEONE (1)

### 1.a Compagnia :

Sergente maggiore	1
Sergenti	6
Furieri	2
Caporali	10
Uomini	111
Tamburi	3

133

A Portoferraio, il 6 Febbraio 1815

Il Comandante della Compagnia  
F.to LAMOURET (2)

L'Ufficiale di settimana  
F.to Tassin (3)

### 2.a Compagnia :

Sergente maggiore	1
Sergenti	6
Furieri	1
Caporali	8
Uomini	114
Tamburi	3

133

A Portoferraio, il 6 Febbraio 1815

Il Comandante della Compagnia  
F.to COMBE

L'Ufficiale di settimana  
F.to Peyproex

### 3.a Compagnia :

Sergente maggiore	1
Sergenti	6
Furieri	1
Caporali	10
Uomini	110
Tamburi	3

131

A Portoferraio, il 6 Febbraio 1815

Il Comandante della Compagnia  
F.to COUBERS

L'Ufficiale di settimana  
F.to Chaumet

### 4.a Compagnia :

Sergente maggiore	1
Sergenti	6
Furieri	1
Caporali	11
Uomini	110
Tamburi	3

131

A Portoferraio, il 6 Febbraio 1815

Il Comandante della Compagnia  
F.to MOMPEZ

L'Ufficiale di settimana  
F.to Ruffin

(1) I documenti del battaglione erano contrassegnati da un sigillo umido con l'aquila coronata attraversata da una diagonale bianca con tre spi. Il Comandante del battaglione era il col. Malet.

(2) Fu fatto prigioniero ad Antibes. Fu internato nel forte La Malgue a Tolone da dove fu liberato il 10 Aprile 1815.

(3) Il Tassin era un accanitissimo organizzatore della loggia massonica locale. Su tutti i documenti ufficiali ostentava in forma appariscente la sua firma massonica.

## CAPITOLO XV

### L'ARRIVO DI LETIZIA

*Sono le madri che fanno gli  
uomini grandi.*

**Napoleone**

Lieta novella

Napoleone aveva, si può dire appena appena finito di scrivere alla sua buona Luisa una di quelle sue lettere strabocchevoli di tenerezza (1), che gli giungeva la lieta novella dell'arrivo di Letizia. Il 23 Luglio aveva comunicato a Bertrand: « Siccome stanno per giungere gli Ufficiali del seguito di Madama Madre dovranno essere trattati alla stregua del grado e delle mansioni che essi occupano.

« Dal 1.º Agosto il medico, il farmacista, il tesoriere non faranno più parte della mensa di Casa, per evitare incompatibilità. Saranno mantenuti alla nostra mensa i due « adjoints du palais ». Non so se sia vero che l'Imperatore aggiungesse: « poveretti essi percepiscono uno stipendio al di sotto dei seimila franchi annui, non sufficiente a sbarcare il lunario. »

(1) Mia buona Luisa,

ho ricevuto la tua lettera n. 8 e 11 in data del 22 giugno, le altre sono andate perdute. Le notizie che mi dai della tua salute e di mio figlio mi fanno grande piacere. Penso che tu debba venire in Toscana al più presto possibile, dove ci sono acque altrettanto buone e della stessa natura di quelle d'Aix-en-Savoie. Ciò presenterà numerosi vantaggi; riceverò più spesso tue notizie, sarai più vicino a Parma, potrai avere tuo figlio con te, e non darai preoccupazioni a nessuno. Il tuo viaggio ad Aix non presenta che inconvenienti. Se questa lettera ti trova là, non trattenerci che una stagione e vieni per la tua salute in Toscana. La mia salute è buona, i miei sentimenti per te gli stessi e il mio desiderio di vederti e di provartelo grandissimo. Addio, mia buona amica, un tenero bacio a mio figlio. Tuo.

Il 31 Luglio 1814

Nap.

Il giorno 2 Agosto Letizia giungeva da Livorno con la nave inglese *Grass Oper* (il grillo), in compagnia di Campbell, festosamente accolta dai ferraresi e vi restò finchè il figlio non prese la via del ritorno. Era partita da Roma, prona al destino, dove per intercessione del fratello Cardinale Fesch, aveva ottenuto un passaporto dal Cardinale Pacca sotto il nome apocrifo di Signora Du Pont. Napoleone le aveva fatto preparare un comodo alloggio nella casa Vantini (2) (Salita Ferrandini) ammobiliato modestamente ma signorilmente. Nè poteva far di più. Fu ricevuta all'imbarcadero dall'Imperatore che l'accompagnò all'abitazione « in tiro a quattro », scortata dalle guardie d'onore. Era impressionante il portamento regale della Madre dell'Imperatore. Lungo le vie percorse dal corteo facevano ala le truppe della guarnigione.

Cambiamento di vita

Questo suo repentino cambiamento di vita, i mancati agi delle Tuileries, non turbarono l'amor proprio di Letizia, fiera virago, dal temperamento forte, dalla volontà maschia. Ella

(2) La casa Vantini abitata da Madama Madre fu acquistata, dopo la sua partenza, come sacra memoria, dal Dott. Giorgio Manganaro, uno dei più fidi ufficiali dell'Imperatore. Nella sala maggiore fece scolpire nel marmo questa epigrafe che fu dettata nel 1836 da Pietro Giordani uno dei più insigni epigrafisti italiani, grande amico del Manganaro:

MDCCCXXXVI

Giorgio Manganaro

divenuto possessore di questa casa

fa sapere a' posteri

che nel MDCCCXIV e XV

fu albergo di Letizia Buonaparte

e con lei il più della giornata qui stava

Napoleone

aveva vissuto in povertà francescana, che le fu titolo di nobiltà. Quando il 15 Agosto 1796 nacque l'eroe di Montenotte, di Rivoli, di Lodi, di Arcole, di Marengo, di Ulm, di Austerlitz, di Friedland, di Jena, di Eckmul, di Wagram, di Moscovia e di altre cento battaglie, venne avvolto in un panno grezzo, tessuto in Toscana dagli avi suoi di San Miniato. Per Madama questa sua modesta origine era il più superbo blasone, e quando lo rievocava se ne mostrava orgogliosa.

Nonostante i suoi sessantacinque anni, *Madame Mère* si dette subito a riordinare la casa, a rassettare la biancheria, ad occuparsi delle faccende domestiche. Faceva la spoletta fra Casa Vantini e la Palazzina dei Mulini, brontolava con la servitù, rivedeva i conti della spesa, lesinava il centesimo, bisticciava con la lavandaia. La buona massaia non trascurava niente; l'ordine e la pulizia erano le sue fissazioni. Teneva conto delle minime spese e desiderava che fossero tutte giustificate dalle *pezze d'appoggio* dei fornitori. Il risparmio era il *leitmotiv* della sua esistenza.

Aveva prescelto fra la buona società due damigelle d'onore di vivace cultura e di spirito luminoso: Rosa Mellini (3) ed Anna Traditi, cogliendo nel segno. Il suo Maggiordomo era

(3) Rosa Mellini nacque a Portoferraio nel 1784.

Suo padre, Giacomo Mellini, era pure nato in detta città l'anno stesso della nascita di Napoleone. Allievo della scuola Militare di Saint-Cyr, fu ufficiale del Genio di Francia, si segnalò nella difesa della Corsica, nel 1799, sotto il Generale Lacombe; fu rappresentante del popolo in quell'isola, prese parte alla difesa di Bastia contro gli inglesi. Sotto le aquile gloriose di Napoleone combattè nelle campagne d'Italia al comando del Generale Kellermann, Schurer, Dessalles, Brune; fu ferito nella battaglia di Marengo. Istruttore dei cadetti francesi colto ed erudito, pubblicò importanti studi sulle fortificazioni di Alessandria e di Peschiera. Compilò una carta della Toscana, e fu nominato conservatore del monumento di Marengo.

Capo di Battaglione nel Genio, Cavaliere della Legion d'Onore, seguì Napoleone nel suo breve dominio all'Elba.

Rosa Mellini, rimase fino alla morte vicino a Madama Madre, raccolse le brevi memorie autobiografiche dettatele in italiano.

Letizia prima di spedire le lettere, che dettava alla Mellini, aggiungeva di proprio pugno alcune righe di saluto e la firma in italiano e più tardi la Mellini firmava le lettere col suo proprio nome e cognome « Per Madama ».

un corso, il Cav. Simone Colonna Cesari (4), uomo di molta apparenza ma di poca sostanza; e Segretario il Signor Robaglia.

### Donna di grande bontà

Madama Madre, donna di grande bontà, come era stata di grande bellezza, si dedicava teneramente alla beneficenza. Era innamorata dei bambini, ed aveva spiccata pietà per l'infanzia abbandonata, che si faceva premura di ricercare ed aiutare. Fu proprio lei che intercedè vivamente presso il figlio e presso Bertrand affinché fosse aiutata l'Amministrazione degli Esposti che si trovava in condizioni miserevoli da non aver di che pagare le nutrici e tenutarie dei poveri innocenti. Bertrand ne parlò subito all'Imperatore il quale sorrise soddisfatto e dette ordine di provvedere subito. Madama Madre fu felice per la buona azione compiuta.

Quando Napoleone si recò alla Madonna del Monte, montagna possente dagli scaglioni granitici, volle che la Madre gli fosse vicina, e fece apprestare la casa Vadi a Marciana, per il di lei alloggio. Molte volte, quando il figlio non scendeva al paese, Letizia si faceva trasportare in portantina dai buoni villici fino al selvaggio Romitorio (5), dove si tratteneva affettuosamente col figlio che « poveretto! era tanto triste! » — come ebbe a dire alla Traditi — e pregava con lui nella Chiesa dedicata da tempo remotissimo alla Vergine. Lungo l'ascesa si fermava, dove la vista dell'immensità del mare soggioga, ai tabernacoli in muratura che segnavano le stazioni della Via Crucis e pregava per l'Imperatore.

Ovunque Napoleone si recava, Ella andava a trovarlo con una scusa o con l'altra e con il suo occhio materno

(4) Originario di Vico, presso Ajaccio, già Prefetto di Aquila.

(5) E' costruita di pietre granitiche tagliate a scalpello, colla porta rivolta a ponente. Riquadra appena 180 metri.

sempre vigile, lo sorvegliava. Un giorno che il figlio era a Longone, la vide comparire improvvisamente.

### Teneresse di madre

— Che sei venuta a fare? Non vedi che piove a dirotto.

— Sono venuta a vedere a che punto era il mio appartamento (6) — eppoi, baciandolo amorosamente: — Erano tre giorni che non ti vedevo!

Napoleone l'abbracciò appoggiandole la testa sulle spalle come un bambino, languido più della luna sui tetti.

Una lacrima di gioia spuntò nel suo viso onesto e bello di *mater dolorosa*.

Spesso la notte Letizia andava alla Palazzina dei Mulini per vedere se l'Imperatore si era coricato e in punta dei piedi entrava nella sua camera, gli calzava le coperte e lo carezzava.

Aveva bisogno di tanto affetto, il figlio suo. Era troppo solo! Letizia non dimenticava mai la coroncina che faceva scorrere fra le dita recitando il rosario a fior di labbra con fervore di credente purissima.

Il colorito livido, l'ingrassamento floscio - oh caducità della carne! - la disappetenza insolita, tenevano in orgasmo, la Madre, che chiedeva sempre ansiosa notizie al dott. Fourreau, il quale la rassicurava che l'Imperatore stava bene e che non si doveva temere niente. Questi fatti si imputavano alla depressione morale e si sarebbero risolti non appena fosse subentrata la tranquillità dello spirito.

(6) Infatti il 13 settembre furono inviati a Bertrand tre preventivi dei lavori che dovevano essere eseguiti al palazzo (sic) di Longone che si voleva rendere abitabile.

Il primo preventivo rifletteva l'appartamento di Madama Madre ammontante a 497 fr. il 2.º di fr. 376 per terminare l'appartamento di Bertrand « al di sopra delle scale »; e il 3.º di 250 fr. riguardava il riattamento la scuderia. Totale fr. 1123.

Fourreau diceva una pietosa bugia, temeva invece per la salute dell'Imperatore, e in special modo per lo stomaco di questi che da un certo tempo era causa di sofferenze.

Spessissimo l'Imperatore si recava a cenare dalla Madre, la quale gli preparava dei manicaretti all'usanza del suo paese, ricchi di pimento, succulenti e appetitosi con contorni di insalatine monacali miste di cento erbuccie con prevalenza la rucola, il prezzemolo, la lattughetta e le cipolline trinciate. E' notorio che Napoleone non dedicasse alla tavola più di dieci minuti di tempo, però quando era alla mensa di Letizia faceva uno strappo alla regola. Nel suo soggiorno a Portoferraio all'« assaggio » delle vivande pensava personalmente Madama Madre, all'insaputa del figlio. A Portolongone si era assunta spontaneamente questa delicata funzione Donna Elisabetta Perez-Corea moglie del console di Napoli, affetta da feticismo per l'Imperatore.

Napoleone si intratteneva spesso a giuocare con l'Augusta Genitrice e cercava di barare per l'uzzolo di farla indispettire.

### Pessatemi innocenti

Quando l'Imperatore la prendeva garbatamente in giro, allora si, che strillava.

— Vuoi fare la rivincita, Mamma?

— No — Ella rispondeva in tono... melodrammatico — Non giuoco più con Voi, siete un imbrogliante.

E Napoleone rideva rideva di cuore. Poi un bacio e tutto era finito. Saveria, la fida e vecchia domestica che Madama Madre si era portata da Ajaccio, che aveva veduto nascere l'Imperatore, lo rimproverava: — « Sire, siete un cattivo. Perché fate arrabbiare Madama Letizia? ». E Napoleone per tutta risposta si rivolgeva beffardo al suo cameriere: — Marchand, di a Saveria che vada a cuccia! —

Vuolsi che Napoleone dicesse un giorno a Bertrand :

« Bisogna sorvegliare mia Madre. Essa, nei tempi propizi, ha accumulato un considerevole patrimonio, ma temo che adesso vi dia fondo. Non fa che inviar somme in Francia a tutti coloro che gliene chiedono ai miei ex soldati, ai miei antichi seguaci. Lo fa per riconoscenza e per acquistare nuovi partigiani alla mia causa. Ma intanto questa prodigalità mi spaventa... Se continua di questo passo darà fondo a tutto il patrimonio. Dire che la rimproveravo per la sua avarizia! »

Quando Napoleone partì dall'Elba alla Madre che gli offrì tutti i suoi gioielli ebbe a dire :

— Che farmene ? Sarò vincitore.

Accettò solo una fibbia di diamanti di cui ornò la sua spada. Ordinò quindi a Eurat che mettesse a disposizione di Letizia e della sorella Paolina un bastimento per ricondurle a Napoli.

Madama Madre morì a Roma il 2 Febbraio 1836 ad 85 anni.

Si sa che Letizia era entusiasta dell'Elba e soleva ripetere alla Mellini che quest'isola dai mille aspetti, dai mille colori, dalle tenui trasparenze, dalla purezza dei contorni, dalla fragranza del mare e della campagna, o scapigliata dal libeccio o compunta per la calma dei venti, era sempre bella, ma sempre maliarda nella grazia serafica e nella paurosa violenza.

CAPITOLO XVI

L'IDILLIO DI MARIA WALEWSKA  
ALLA MADONNA DEL MONTE

*Un erotismo impaziente e non raffinato  
— da vero conquistatore che non ha tempo  
da perdere e che si getta sul letto da campo  
senza togliersi gli sproni nè gli stivaloni —  
in Napoleone ha quasi sempre avuto il so-  
pravvento su un amore degno di questo nome.*

A. LUMBROSO

## Il « Fils » de l' Empereur

Maria Walewska, la moglie vivace ed ardente del Conte Anastasio Colonna Walewski, vecchio barboglio, ultra settantenne, nonno di un nipote di 9 anni più vecchio di lei, il 1.º Settembre ascendeva il Monte della Madonna di Marciana, dai sentieri impervi, insieme col « fils de l'Empereur », dove Napoleone l'attendeva ardente di passione « dans son palais ». (1)

Maria era attesa impazientemente dall'Imperatore. Il 27 luglio egli aveva dato infatti ordine all'*Abeille* di partire per Livorno. Persona di fiducia designata doveva farsi dare dal Cipriani, uomo fidatissimo, l'indirizzo della Contessa Walewska in Firenze e recarsi da lei ad esprimerle il vivo compiacimento dell'Imperatore per la sua venuta in Italia e pregarla di dargli subito sue nuove e quelle del figlio suggerendole in pari tempo di indirizzare prudentemente le sue lettere a Bertrand. Le notizie erano così urgenti per Napoleone che raccomandò che l'*Abeille* non restasse più di 48 ore a Livorno.

Fu così che allora egli seppe il giorno preciso dell'arrivo della Walewska e decise la sua andata alla Madonna del Monte, adducendo la scusa che a Portoferraio il caldo era insopportabile.

(1) Nell'*Histoire des salons de Paris* si legge che l'Imperatore fu molto lieto quando Maria divenne madre, e mostrò fin d'allora molta tenerezza per il bambino, che fu detto somigliasse a lui in modo sorprendente. Aveva perfino lo stesso timbro di voce. La Duchessa D'Abrantès scrisse a questo proposito: « J'ai retrouvé cette même voix (quella di Napoleone) de manière à me faire tressaillir toutes les fois qu'elle vient à mon oreille; c'est dans le comte Walewski. Cette ressemblance d'organe est quelquefois d'une telle force qu'elle fait mal. »

S'incontrarono a mezza via, ad Agnone (2) in quel di Procchio. Napoleone, che aveva sollevato e stretto nelle braccia il piccolo Alessandro, pareva volesse soffocarlo con i baci. Maria assisteva commossa ed orgogliosa. Gli occhi dolcissimi della polacca — bionda, rosea, dai nervi vibranti, tutta cuore — erano ricolmi di lacrime, splendenti di pianto. Con lei era sua sorella, sorridente, premurosa ed affettuosa. Il fratello, colonnello Laczinski, dagli occhiali d'oro professorali, ossuto e cupo, era rimasto ad attenderle a Procchio, forse pensando che la sua presenza sarebbe stata di troppo. E galopparono verso Marciana.

## Al Santuario

Prima di entrare nel « suo palazzo » (3) l'Imperatore volle condurre Maria e il figlio al Santuario della Madonna del Monte dove migliaia di ex voti stanno ad attestare la

(2) Una bassissima, lunga casupola — così Calzini descrive esattamente il Palazzo napoleonico — originariamente divisa in cinque piccolissime camere, comunicanti direttamente l'una con l'altra, ognuna con una sola finestrina che guarda nella vallata; e il fabbricato ha in tutto due porticine basse aperte sulla viottola del santuario, l'esterno è grossolanamente intonato e rustico, una panca in muratura si addossa alla parte della casa fra le due porticine, un rozzo muro fa da piedistallo e difende le radici di un castagno secolare.

La chiesina è parallela alla casa sull'altro ciglione della viottola; e davanti alla sua facciata cantano per diverse cannelle gli zampilli di una deliziosa fontana.

(3) La leggenda dice che nel 1.º sec. av. Cristo su quel promontorio fantastico di colori (calcari rossi e gialli, marmi cippollini, granati ecc.) sorse un castello turrito, edificato da un certo Procida romano, castello che ha una storia tragica di amore e di odio, distrutto poi dai pirati dell'antica Lidia l'omerica Meonia, che infestavano i mari d'Italia e che rapirono Isernia la figlia di Agnone, che Procida teneva chiusa a sette chiavi.

potenza miracolosa della taumaturga Immagine che quivi si venera.

Là stettero soli una mezz'ora circa e quel breve tempo parve un'eternità per coloro che attendevano. Quando uscirono dalla chiesetta, traspariva dai loro volti un'intensa commozione. Avevano pregato Iddio Onnipotente per la Francia? Avevano chiesto grazia per la liberazione dell'Imperatore? Avevano invocato il perdono del loro peccato? Non si riuscì a trapelare nulla né allora né poi. Solo la Madonna aveva ascoltato pietosa.

### L' idillio

Intanto si era propagata in un baleno per tutta l'isola la sbalorditiva notizia dell'arrivo di Maria Luisa col « fils de l'Empereur ». Napoleone lo seppe e ne rimase molto seccato.

Anche a Maria dispiacque di essere confusa con costei e lo esprese in modo vivace alla sorella. Ella amava l'Imperatore con la stessa potenza con cui odiava l'austriaca.

Passarono due notti e due giorni insieme: notti e giorni di passione. Nelle loro idilliache passeggiate sostavano spesso nella chiesetta di San Cerbone, che sta ai margini della viottola che mena alla cima del Monte Capanne, chiesetta storica, costruita nel 1500 in ricordo di quel Santo che, perseguitato dai Goti, fuggì dal Vescovado di Piombino rifugiandosi su questo monte che è il più alto dell'Elba.

### L' egoismo dominò l' istinto

Dopo cinquanta ore precise di vita comune, cuore a cuore, non si sa bene per quali motivi, Napoleone licenziò madre e figlio, stroncando brutalmente l'idillio incantevole, che aveva avuto per sfondo la macchia fragrante di funghi

e di mirtilli, garrula di tordi zirlanti, « dove cantano le fonti e i rami degli alberi, dove all'alba è tutto un volo di rondini, a sera è tutto un concerto di passerii. »

L'egoismo dominò l'istinto? Napoleone ebbe evidentemente spavento che la notizia dell'arrivo dell'amante giungesse all'orecchio di Maria Luisa che egli attendeva da un momento all'altro col Re di Roma.

Il 28 Agosto, quattro giorni prima — circostanza di grande importanza, messa in rapporto a ciò che succedeva in quello stesso momento — aveva scritto testualmente a Maria Luisa:

### Questo soggiorno è piacevole

*Mia buona Luisa,*

*ho ricevuto la tua lettera n. 13 recante la data del 10 agosto. Dopo di questa devi avere ricevuto altre mie. Appresi con piacere che Convisart era con te. Io sono qui in un eremitaggio a 600 piedi al di sopra del mare, con davanti il panorama di tutto il Mediterraneo, in mezzo ad una foresta di castagni. Madama Madre è nel villaggio, 150 piedi in basso. Questo soggiorno è piacevolissimo: la mia salute è buona. Io passo parte della giornata a cacciare. Desidero molto di vederte e mio figlio. Vedrei volentieri Isabej: avrebbe dei bellissimi paesaggi da disegnare.*

*Addio, mia buona Luisa, tutto tuo*

N.

Ed aveva scritto anche a Bertrand in quei giorni:

*« Tutto sarà pronto in Agosto. Scrivete a Meneval, che aspetto l'Imperatrice per la fine di questo mese, che desidero ch'essa faccia venire mio figlio e ch'è strano ch'io non riceva sue notizie... Nessuno può avanzare diritti sull'Imperatrice e su mio figlio ».*

Maria e il piccolo Alessandro partirono dalla Madonna del Monte sotto la bufera ululante tra le gole della montagna. Napoleone li salutò raccomandando « son cher enfant de son coeur » e assistè con le mani al sen conserte alla drammatica cavalcata, infiammata da lampi accecanti. Quando non era più in tempo, si sentì assalito dal rimorso. Intanto Maria col figlio — fragili creature — e il seguito, terrorizzati dall'uragano, folli di spavento, avevano raggiunto ormai il veliero a Mola presso Longone, ed erano partiti fra l'infuriare della tempesta di mare, forzando la volontà del capitano che temeva per la loro esistenza.

Napoleone aveva mandato il suo aiutante, Carlo Perez (4) a raggiungerli: non arrivò in tempo.

Il Pons qualifica il Perez — parlando di questo episodio, nel suo tronfio libro di ricordi — il più sciocco degli sciocchi, senza cuore, senza anima, e anche idiota.... Egli non

---

(4) l'8 Aprile 1814 il generale di divisione Lucotte, comandante la riserva di Parigi, attestava che « il signor Carlo Perez aiutante della guardia d'onore, aveva servito con distinzione e bravura al seguito dello Stato Maggiore Generale della divisione di riserva e che nei combattimenti che avevano avuto luogo il 15 e il 30 Marzo si era fatto onorevolmente notare. » Infatti in quel frangente Carlo Perez salvava due pezzi di artiglieria abbandonati. Il Generale Lucotte aggiungeva che era stato proposto per una ricompensa.

Il 28 Aprile il Perez veniva insignito della Croce della Legion d'onore e il 24 Giugno Napoleone lo nominava suo luogotenente e ufficiale d'ordinanza addetto alla sua persona.

A dire il vero, Carlo Perez, per il suo carattere violento e instabile non godeva le simpatie del codazzo napoleonico dei cavalieri e dei lanzichenecchi.

Nell'Aprile 1814 il Maire Gasperi, un esponente della borghesia pettoruta, riferiva al sottoprefetto — dal quale aveva avuto incarico di recarsi dal comandante d'armi per prendere accordi sulla nuova organizzazione della Guardia Nazionale — che del Perez non si fidava, e proponeva Monsieur Cabannes. « Il Perez è stato sempre al servizio di S. M. il Re di Napoli e perciò egli — dice il Comandante — non potrebbe mai valida difesa nei casi urgenti. »

Venutolo a sapere il Perez ce ne fu anche per il Gasperi che mise knock out.

poteva dimenticare che il Perez qualche tempo prima gli aveva somministrato un paio di sonori schiaffi perchè si era permesso di dir corna degli elbani che lo ospitavano, classificandoli per « bestie da soma ». Si dice che la lezione non dispiacesse all'Imperatore. Tutte le occasioni erano buone per il Pons per sputar veleno contro il Perez.

Maria fu costretta a recarsi a Portolongone perchè il maltempo le aveva impedito di imbarcarsi davanti alla chiesetta di San Giovanni, in quel di Portoferraio, dove due sere prima nel crepuscolo era scesa e dove una carrozza a quattro cavalli da sella l'aveva attesa, agli ordini di Bertrand, per condurla dall'Imperatore che l'attendeva a braccia aperte.

### Soffriva di onicofagia

Non si seppe più nulla, per qualche giorno, della sorte della Walewska e del figlio. L'*orco corso* di cui si vedeva lo sforzo delle mandibole per la stretta convulsa dei denti, era fuori di sé. Rosicchiava le sue povere unghie fino all'inverosimile, tanto da farsi uscire il sangue dai polpastrelli. Perchè Napoleone, per chi non lo sapesse, soffriva di « onicofagia », specialmente quando era oppresso da incubi e da pensieri martellanti.

La colpa la riversò su Bertrand che non l'aveva sconsigliato a farli partire. Era sua abitudine non cercare l'errore in sé stesso, ma in qualche altro che diveniva poi il suo capo espiatorio per incolpevole colpa.

Stabaccò più in quelle eterne ore d'ansia che durante la vigilia di tutte le sue più grandi campagne di guerra. Egli teneva, alla brava, nella tasca destra, la polvere del tabacco ed era un continuo « tirar su ». La tabacchiera — leziosità della moda imperiale, coll'effigie del Re di Roma — l'aveva deposta per migliore occasione.

Letizia, che in quei giorni aveva preso alloggio a Marciana nella casetta ospitale dei Vadi, tremava per l'angoscia del figlio e trepidante chiedeva di essere informata delle



sue mosse, invocando che lo si sorvegliasse, ma con prudenza, per evitare la sua ira.

L'Imperatore aveva scoperto in un rifugio, sulla groppa granitica di Serraventosa, un pastore barbuto, vecchio veggente, che Egli aveva battezzato « Polponù », nome di una specie d'orco leggendario, ben noto nel suo paese. Ad esso chiedeva spesso notizie del proprio destino. Lo interrogò ansiosamente anche in quell'occasione e « Polponù » lo tranquillizzò sulla sorte di Maria.

#### Dio ti ringrazio

Quando apprese, in modo sicuro, dai suoi informatori che madre e figlio erano salvi, dette un sospiro di sollievo esclamando: Dio ti ringrazio! e si recò frettolosamente verso la chiesetta serena per inginocchiarsi dinanzi all'Altare della Madonna miracolosa. Egli era sempre pronto a battersi il petto dopo un'incespicata.

Ecco il tramonto. Da poco la tempesta s'era acquietata. La Corsica appariva illuminata dai riflessi del sole morente. Sull'orizzonte purissimo si profilavano i contorni violacei delle sue aspre montagne.

Napoleone pensava forse nostalgicamente alla sua povera casa avita!....

#### Segni di inquietudine

Chiese al Lapi quello che si diceva a Portoferraio a proposito della visita della Walewska al che costui rispose che era convinzione di tutti che la « donna misteriosa » fosse Maria Luisa.

L'Imperatore scattò:

Imbecilli! Se era Maria Luisa, le avrei fatto rendere tutti gli onori dovuti ad un'Imperatrice e non l'avrei lasciata fino quassù, in questo nido di falchi.

Appena partita la Walewska, Napoleone faceva chiamare

precipitosamente Vincenzo Foresi che si trovava al « Podere » in quel di Portoferraio. Quando lo vide giungere trafelato e evidentemente impressionato, dopo una notte di cammino sotto la bufera, lo fissò negli occhi, sorrise amaramente e lo licenziò senz'altro con queste parole:

— Grazie, mio povero Foresi! Non mi occorre più nulla, è ormai tardi. Ripartite pure.

Il Foresi, per quanto indagasse, non riuscì mai a sapere che cosa avesse voluto da lui l'Imperatore.

Dicono che Maria fosse latrice di una commendatizia di Napoleone per Murat, che perorava la sorte di Alessandro. Si sa che Ella giunse a Napoli un po' in ritardo, la qualcosa fu causa di calunniose voci fra cui che avesse l'incarico di sedurre con le sue moine e la sua bellezza il colonnello Campbell per favorire l'evasione dell'Imperatore.

Le circostanze nelle quali si svolse la fuga di Napoleone dall'Elba avvalorarono questa voce calunniosa.

L'Aquila imperiale — ripeterò il luogo comune — dava segni di inquietudine: batteva le ali, beccava rabbiosamente le stecche della gabbia!

Maria Walewska accorse dall'Imperatore, per preparargli la fuga, per un *arrangement* nei riguardi del figlio, per offrirgli la voluttà dei suoi sensi, per informarlo di tutto ciò che avveniva di diabolico in Europa, per dirgli le birbonate della moglie? Forse per tutto e per nulla.

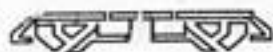
Il Durand afferma che la Walewska, saputo che Maria Luisa non aveva seguito Napoleone all'Elba, spinta dall'amore che nutriva per lui non aveva resistito al desiderio, di andarlo a trovare per confortarlo, per essergli vicina. Ma Napoleone non volle, la scacciò. Egli attendeva da Maria Luisa quell'amore, che ella non gli poteva né sapeva dare.

#### Romantico incontro

Si erano conosciuti sette anni prima a Varsavia durante

la campagna di Polonia, in un romantico incontro nella strada di Bronie. Dal loro amore era nato il 4 Maggio 1810 Alessandro, Floriano, Giuseppe — il figlio spurio dell'Imperatore aveva circa un anno più dell'*Aiglon*, il figlio legittimo — che fu poi quel Walewski notissimo nel secondo Impero. Come pegno del loro amore Maria aveva donato all'Imperatore un anello d'oro, vuoto nell'interno nel quale era conservata una ciocca dei suoi capelli. Sull'anello era incisa questa promessa :

« Quand cesseras de m'aimer, n'oublie pas que je t'aime ».



## CAPITOLO XVII

### LA VIABILITÀ ELBANA

*Le strade sono i segni della  
civiltà di un popolo.*

NAPOLEONE

### Deficienza spaventosa

Una delle cose che colpì Napoleone quando giunse all'Elba fu la mancanza di viabilità. Le comunicazioni erano, senza esagerare, addirittura primitive. Da un paese a l'altro si andava a piedi o a dorso di un ammaestrato quadrupede, che era poi il solito asino paziente e bastonato. Fu così che Napoleone dette immediatamente ordine di provvedere, senza por tempo in mezzo, alla costruzione di strade e alla sistemazione per il momento di quelle che alla meno peggio in parvenza esistevano. Interessò subito i *Maires* dei Comuni, esortò i frontisti facoltosi, fece appello agli uomini di buona volontà.

Da Portoferraio non si poteva raggiungere in carrozza Longone: le due *piazze forti* erano collegate da un sentiero quasi impraticabile.

L'Imperatore, il 10 Giugno, dispose che fosse allargata la viottola che portava dall'ex forte spagnolo di Longone alla località detta Barbarossa e che venisse rettificato quel tratto di strada che congiungeva Portoferraio al territorio di Longone.

Massimo Gasperi, che era stato da poche ore investito della carica di *Maire* di Longone — carica che disimpegnava *gratis et amore dei* e con molta vanagloria — fu preso dalla disperazione quando seppe da Drouot che il 15 o il 16, con molta probabilità, Napoleone si sarebbe recato in carrozza a Longone, e qui era il tragico, per rendersi conto di ciò che succedeva.

Da quanto scrive poi in un secondo tempo il Gasperi e precisamente il 20 Giugno, si comprende che l'Imperatore

rimandò la gita per sopravvenute ragioni... di Stato. Il sospiro di sollievo del *Maire* longonese lo debbono aver sentito anche i villici di Sant'Andrea.

### Strada imperiale

Dallo « stato delle spese » dei lavori eseguiti a Capo S. Giovanni in quel di Longone dall'8 al 20, che il *Maire* aveva inviato all'Intendente Balbiani, si rileva che erano state pagate 21 giornate ai sorveglianti i quali percepivano una mercede di 4 fr., 84 giornate ai minatori i quali percepivano 3 franchi., 1038 giornate agli zappatori i quali percepivano 2 fr., 293 giornate ai ragazzi che percepivano 1 fr. I lavoratori ingaggiati erano 25. Compresa la costruzione di un muro ed i lavori accessori, si spesero complessivamente in 12 giorni fr. 3391,03 di cui il Gasperi, per mancanza di fondi, non riuscì a pagare che un acconto di fr. 552,75.

Questo per quanto rifletteva la strada che fu pomposamente chiamata « Imperiale », strada che era stata fatta su progetto del Balbiani.

Il *Maire* di Longone nella lettera giustificativa di accompagnamento alla notula, scriveva: « Non saprei dirle presso a poco la spesa che potrà occorrere per terminare questa strada senza inciampare (sic) in grossi errori. Essendo già tracciata la strada, ed essendo fissata la sua larghezza, darei in appalto i lavori di rifinitura al migliore offerente. Sono di parere che 600 franchi dovrebbero bastare se si somministrerà la polvere ai minatori e dei buoni ferramenti agli operai ».

Il Gasperi prosegue: « L'opera fu incominciata alla presenza di S. M. I. e il giorno susseguente S. E. il Signor Grande Maresciallo mi fece ordinare, per bocca del Signor Perez padre, di aumentare i lavori con ottanta uomini in più, e cinque giorni dopo, mi meritai l'approvazione di S. E. il signor Conte Generale Drouot il quale constatò quello che avevo saputo fare dimostrandomi la sua personale soddisfazione nella maniera più completa ».

Il *Maire* di Longone aveva ragione di dire che aveva paura di *inciampare* in un grosso errore di valutazione: 600 franchi erano un po' pochetti, la ventesima parte del valore reale.

Fu ricostruito contemporaneamente a spese del « tesoro imperiale » anche il cosiddetto Ponte del Brogi, a Portoferraio, che stava per crollare.

Dopo queste prime esperienze si continuò senza economia alla bonifica stradale dell'Isola, con ritmo accelerato, affidando l'incarico per la città all'architetto Bargigli, notissimo a Portoferraio per il suo negozio di statuette in marmo raffiguranti la famiglia di Napoleone, che egli scolpiva a tempo perso per arrotondare lo stipendio e che vendeva salate ai turisti *pour souvenir* come uno...., stucchinaio lucchese.

#### L'ing. Lambardi

I lavori stradali della campagna erano affidati alla sorveglianza dell'ing. Leopoldo Lambardi, al quale, per ogni buon fine, l'Imperatore mise a fianco, per la parte occidentale dell'Isola, il suo Ufficiale d'ordinanza Bernotto Bernotti e il Capitano Giuseppe Gualandi.

Della strada di Longone, che porta all'ex Forte Spagnolo, era incaricato il comandante del Genio; ma più di tutti se ne occupava personalmente l'Imperatore come si può rilevare dalla lettera che trascrivo:

« Signor Conte Drouot, ordinate all'ufficiale del Genio di far terminare al più presto possibile la strada già cominciata che da Longone gira attorno alla piazzuola dei pezzi e permette di scendere alla Marina seguendo il tragitto che ho mostrato all'ufficiale del Genio.

« Ho riscontrato che non vi è bisogno di muri se si eccettua un piccolo parapetto lungo la muraglia delle fortificazioni della piazza.

« Si potrà, pertanto, servirsi di tale strada, che già co-

munica con la marina, fino a quando non sarà chiuso definitivamente l'altro percorso.

« E con ciò, prego Dio che vi tenga sotto la Sua Santa protezione.

NAPOLEONE

Portoferraio il 27 Giugno 1814

#### Come Salomone

Le spese gravavano sul Comune di Longone che purtroppo aveva un bilancio disastroso. Non c'era il becco d'un quattrino in cassa. Gli fece forte sul momento il Comune di Rio che era in floride condizioni. Appena il Comune di Longone poté concludere col « tesoro imperiale » un grazioso prestito di 4000 franchi, pagò il suo debito. L'imprestito, in ogni modo doveva essere rimborsato alla fin dell'anno col ricavato di una tassa speciale sul raccolto. L'Imperatore avrebbe abbonato i 4000 franchi al Comune di Longone se non si fosse opposto Bertrand... per ragioni contabili.

Ma Napoleone non rimase persuaso di quanto sosteneva Bertrand e fece come Salomone; suddivise la spesa in parti uguali coi comuni limitrofi e fu assai generoso se si pensa che i longonesi non vollero tirar fuori un centesimo, nè prestare un'ora di lavoro nella sistemazione delle strade costruite soprattutto nell'interesse dell'agricoltura e del commercio di quella popolazione. Così non si comportarono, in un primo momento, i Campesi e i Marcianesi, i quali si prodigarono in tutte le maniere per rendersi utili a conseguire al più presto quel risultato che avrebbe avvantaggiato l'Isola intera e che sarebbe stato fonte di benessere. Ma siccome « cosa bella e mortal passa e non dura ».... anche questi finirono per seguire le pedate dei longonesi e si dettero sull'imbraca adducendo delle scuse magre e frapponendo ostacoli che furono eliminati in un batter d'occhio dall'Imperatore stesso che venuto a conoscenza di ciò impartì, come solito, ordini draconiani da persuadere longonesi e campesi

e procchiesi e poggesi e marcianesi, i quali — vista la mala parata — rientrarono nel guscio e si misero al lavoro senza fiatare perchè sapevano che, quando a Napoleone montava la mosca al naso, eran dolori sul serio.

Presto così furono attivate le strade di Longone, Rio, Procchio, Campo, Marciana, Poggio e altrettante minori, fra le quali quella che porta dal Cavo a Santa Caterina, di cui si era reso conto l'Imperatore il 31 Maggio ritornando da una visita all'isolotto di Palmaiola.

### A Capo Castello

Napoleone riteneva questo tratto di strada della massima importanza, soprattutto nei riguardi della strategia militare. Una batteria a cavallo doveva stare di vedetta a Capo Castello e sorvegliare il canale di Piombino.

Dell'interessamento di Napoleone per la viabilità elbana ne abbiamo la prova negli « ordini » che riporto. Il 25 Giugno, in merito alla strada di Longone, così scriveva a Bertrand :

« Io vedo, dallo stato che mi ha rimesso, che le spese della strada di Longone s'elevano a 3000 franchi. Questa somma mi pare molto esagerata : ordinate all'Intendente di farla rivedere. Accordo i 1500 franchi che figurano sul bilancio. Questa somma sarà pagata nella settimana prossima dal ricevitore imperiale.

« Ciò deve bastare e il di più sarà pagato dal Comune ».

Il 28 Giugno Napoleone si occupò della strada di Campo:

« Date ordine all'Intendente di nominare l'ufficiale d'ordinanza Bernotti commissario per la strada da Campo a Procchio. Questo commissario andrà domani a Campo e regolerà il numero dei lavoratori che deve fornire questo Comune. Si eviteranno le colline, tenendosi costantemente al piano. L'Intendente metterà a sua disposizione 500 franchi.

Io penserò alla metà delle spese e l'altra metà la farà gratuitamente (per corvée) il Comune di Campo, in modo che in 10 giorni le mie vetture possano passarvi e transitare sino alla Marina. Date ugualmente ordine all'Intendente di nominare il capitano Gualandi commissario per la strada che va a Marciana e da Poggio a Procchio. Egli regolerà il numero dei lavoratori che debbono fornire i comuni e organizzerà degli accantonamenti lungo il percorso. Quello fra Procchio e Poggio sarà occupato da Lambardi che avrà mille franchi a sua disposizione per la strada di Marciana. Egli regolerà le spese : metà per mio conto e l'altra metà per conto dei comuni di Marciana, Poggio e Procchio. Questi lavori devono esser condotti con una tal lena da far sì che le strade siano praticabili dalle vetture il 15 Luglio ».

Il 30 Giugno Napoleone scrive nuovamente a Bertrand :

« V'invio una lettera del Comandante del Genio : fate mettere dei fondi a sua disposizione per completare il credito della strada di Longone e di Pianosa. Faccio osservare ch'egli ha ricevuto duemila franchi in luogo di 500 franchi ».

E l'11 Luglio :

« Date ordine che la metà dei fondi che si trovano nella cassa municipale di Marciana sia destinata alla costruzione della strada di Marciana e che si conceda qualche cosa ai più poveri operai che lavorano gratuitamente ».

— V'è — scrive Pellissier — (1) in quest'ultimo ordine un sentimento di umanità che contrasta con la freddezza amministrativa abituale all'Imperatore.

(1) Pellissier a proposito delle strade dell'Elba scrive :

« Non esistevano, per così dire, (al tempo di Napoleone) ponte strade nell'Isola d'Elba, e il loro stato era deplorabile. Nel settembre 1809, il Commissario generale

Credete che Napoleone avesse all'Elba la unanimità delle simpatie come nel primo momento del suo arrivo? Neppur per sogno. Si ebbero a lamentare le prime sobillazioni degli insoddisfatti, degli eterni malcontenti, che non sanno neppur loro quel che vogliono; dei gelosi, dei cattivi per istinto, i quali, quando non possono fare altro, soffiano sul fuoco.

« Già, le strade! Per far comodo all'Imperatore! — dicevano costoro. — Si stava meglio quando si stava peggio, quando cioè non si conoscevano le carrozze dei potenti! »

E i mormorii aumentavano di giorno in giorno:

« Noi si deve lavorare gratuitamente, a stomaco vuoto, per far le *strade imperiali!* per scarrozzarvi i signori... a stomaco pieno! »

Si lamentavano perfino dell'ex Principe di Piombino e blateravano perchè erano danneggiati negli interessi, perchè si attraversavano terreni senza pagare nessun indennizzo, affermando che erano trattati come schiavi dall'*usurpatore*.

Il male maggiore fu che troppo presto avvenne la partenza dell'Imperatore e il piano stradale che aveva genialmente progettato rimase incompiuto.

L'Imperatore voleva anche creare la città nuova nel sobborgo del Ponticello a Portoferraio ed aveva già stillato il piano regolatore. E' da notarsi che sotto il governo napoleonico l'edilizia privata non ebbe sviluppo alcuno.

---

Galeazzini, avendo stabilito le tracce d'una strada per le vetture tra Portoferraio e Marciana e avendo cominciato i lavori con una grande attività, dovette interromperli sotto pretesto ch'egli comprometteva la sicurezza militare dietro le rimostranze del comandante del Genio. Pons de l'Hérault attribuisce, è vero, a dei motivi intimi e tutti femminili il gran desiderio di Galeazzini d'aver nelle isole delle strade carrozzabili, per le sue passeggiate sentimentali. E ugualmente egli attribuisce questa cattiva volontà dell'autorità superiore ad una inimicizia personale tra il Galeazzini e il colonnello Vincent. Nel 1810 solamente il Genio civile aveva cominciato la grande strada tra Portoferraio e Longone, ma era rimasta incompiuta ».

## CAPITOLO XVIII

### ECCESSIVI TIMORI

*I curiosi del mondo allor sflarono  
Pellegrini dinanzi al leon preso.*

MARIO FORESI

### Disposizioni di Polizia

Napoleone era della non peregrina teoria del fidarsi è bene, ma non fidarsi è meglio. All'Elba accentuò questa sua convinzione. Era tormentato da una struggente diffidenza per tutto e per tutti.

Temeva molto specialmente, e non a torto, dei forestieri che avevano invaso l'Isola camuffati da *qualcuno o da qualche cosa*, onde pescare nel torbido.

Aveva fede solo nei corsi ed abbastanza negli elbani. Col resto degli abitanti andava molto cauto e sospettoso.

« Ma che vuole tutta questa gente da me ? » Ebbe a dire seccato al *Maire* Traditi, in un giorno che lo scirocco gli faceva veder tutto nero e catastrofico.

Una delle prime disposizioni di polizia emanate dall'Imperatore, come già ho accennato fu il rastrellamento delle donne di malaffare accorse a frotte dietro le truppe. Oltre la sua avversione per il mal costume, egli aveva poca fiducia nelle donne, le quali sapeva, per esperienza propria, inclini al tradimento ; in ogni donna temeva una spia, vedeva una insidia. Erano il suo incubo !

Un rigore eccezionale applicò per il rilascio e per la vidimazione dei passaporti. Voleva essere informato diuturnamente degli arrivi e delle partenze delle persone, del movimento del porto.

### Feroce antipatia

Una nobil donna di Francia, moglie ad un alto funzio-

nario dell'Impero, era mal sopportata dall'Imperatore per il suo contegno... rigorosamente dignitoso. Aveva per lei una antipatia feroce, un'avversione inaudita, senza ragione, senza scopo e senza limiti. Pensate che non l'aveva mai avvicinata.

Tanto fece che la costrinse a lasciare l'Elba. Era una donna stigmatissima sotto tutti gli aspetti. Glie lo avevano assicurato i suoi funzionari, dopo aver frugato nel di lei passato senza riguardo. Non avevano trovato in lei la minima pecca. L'Imperatore lo sapeva, ma non poteva vincere questa sua ripulsa : era più forte della sua volontà.

### Il Gobbo Ranfè

A Portoferraio, a quei tempi, viveva un gobbo soprannominato Ranfè, disperato e famelico, il quale si era accorto che ogni qualvolta l'Imperatore lo incontrava ne era lieto. Ranfè, birbo... come un gobbo, con indifferenza si faceva trovare lungo la via che era solito percorrere Napoleone, ora qua, ora là, in punti diversi, per non fargli nascere il sospetto che era cosa artificiosa.

Alla vista del gobbo, che dicono sembrasse un rospo obeso, il viso dell'Imperatore si illuminava di soddisfazione. Gli allungava qualche moneta e Ranfè ringraziava con un inchino da giullare e con la stereotipata augurale frase :

— Salute e bene, alla Maestà vostra !

Un giorno Ranfè fu arrestato per avere oltraggiato il sergente Raymond (1) di sentinella alla Palazzina dei Mulini. Appena lo seppe Napoleone, lo fece mettere in libertà d'urgenza. Quando lo incontrò però lo prese delicatamente per

---

(1) Raggiunse il grado di Capitano. Morì a 96 anni a Parigi nel 1881 e si disse che fosse l'ultimo granatiere sopravvissuto del battaglione dell'Isola d'Elba. Raymond aveva allora il grado di sott'ufficiale. Allo sbarco di Porto Juan era stato mandato con altri a intimare la resa del forte, ma fu fatto prigioniero. Per la rapida marcia di Napoleone a Parigi poté avere salva la vita.

un orecchio e gli disse fra il burbero e il faceto: « Bada canchero, che un'altra volta ti ci faccio marcire in prigione! »

#### Misure di P. S.

Napoleone volle che le locande e gli affittacamere compilassero l'elenco dei forestieri. I capitani dei trasporti dovevano portare personalmente la nota dei passeggeri al *Maire* e avevano l'ordine di non farli sbarcare senza il prescritto *nulla osta*. Guai a chi non si atteneva scrupolosamente alle disposizioni: guai se nel raccogliere le generalità si fosse o-messo qualche dato.

Il *Maire* e la polizia dovevano accertarsi dei motivi che li avevano indotti a intraprendere il viaggio all'Elba, dei mezzi di sussistenza di cui disponevano e di altre cose ancora. Spesso venivano perquisiti per maggior sicurezza. Gli uomini barbuti erano i più tenuti d'occhio per tema di mascheramenti. Un servizio di barche a remi e a vela era stato comandato intorno all'Elba per la perlustrazione delle spiagge. Molti guardacoste erano sparsi nei punti più accessibili agli approdi.

#### La propria pelle

Le precauzioni non erano mai troppe. A Napoleone che aveva sempre avuto sprezzo della vita, ora premeva moltissimo la propria pelle che in ogni caso voleva vendere a caro prezzo a coloro che lo avevano esiliato all'Elba, umiliando la sua grandezza, schiantando la sua onnipotenza, distruggendo il suo orgoglio che non conosceva barriere.

Pensate che, quando giunse a Portoferraio, volle che il fidatissimo O' Gorum, un marinaio inglese — un'eccezione alla regola — dell'*Intrepid*, dormisse su di un materasso

attraverso alla porta della sua camera da letto per barricare l'ingresso.

Non aveva ferrate come una prigione tutte le porte e le finestre delle sue case di città e di campagna?

#### Mancanza di fiducia

L'Imperatore non riponeva talvolta troppa fiducia nella polizia. Ebbe a dire un giorno — così si legge nelle memorie di Di Fleurj de Chaboulon: —

« Oh via, credete dunque che la polizia prevegga tutto e tutto sappia? Essa è l'ultima a sapere ciò che accade. »

Era invaso, ripeto, da una tormentosa diffidenza, del resto giustificata.

Dava corpo alle ombre, il proverbiale fuscello gli faceva l'effetto della proverbiale trave. Quando non sapeva a che santo votarsi si raccomandava al buon Dio. Però, guai se le candele accese sull'altare erano in numero dispari!

L'Imperatore aveva fede nel Signore come... nel gatto nero che gli traversava la strada, nel gobbo Ranfè, nei tarocchi di Madama Madre e nel gesto di scongiuro... internazionale.

#### Il flaconcino del veleno

Sul corpetto di flanella che indossava durante le campagne di guerra portava sospeso ad un cordone nero, un piccolo sacchetto di *satén*, contenente un flaconcino di veleno. Ebbene, all'Elba quel flaconcino non lo lasciò mai, perché l'Elba era considerata da lui una campagna, più che una campagna, una battaglia. Lo tenne fisso sul petto, gelosamente vicino al suo cuore, nel dubbio che altri ghermissero la sua vita e si avverasse la profezia della Lenormand:

« Se Bonaparte lascia l'Isola d'Elba per rientrare in Francia soccomberà senza gloria! »



## FLEURY DE CHABOULON

Nato a Parigi il 1.º aprile 1799, entrò nell'amministrazione delle Finanze, divenne Auditore al Consiglio di Stato e Sottoprefetto di Château Salins il 18 gennaio 1811, dove egli si fece notare, durante la campagna di Francia per i suoi talenti di amministratore ed il suo coraggio davanti all'invasione.

« L'intrepido Sottoprefetto » fu incaricato da Napoleone di missioni importanti. Fu nominato Sottoprefetto di Reims il 5 marzo 1814 per organizzare la resistenza in una regione strategica particolarmente sensibile. La Restaurazione lo restituì alla vita privata. Il 18 febbraio 1815, l'agente di Mariotti segnala nel suo rapporto: « Ho fatto una visita di cerimonia a Madama Colombani e avendola interrogata sopra le notizie del giorno, ella mi ha raccontato che è arrivato dalla Francia a Portoferraio, alcuni giorni fa, un personaggio distinto, travestito da marinaio, trasportato da una feluca di Lerici. È ripartito dopo avere avuto alcune conferenze segrete con l'Imperatore. Questa visita ha molto visibilmente rallegrato Napoleone. La gendarmeria ha cercato di conoscere questo individuo, ma le si è proibito di occuparsene ».

Pellet — Napoleone all'Isola d'Elba. Era Fleury de Chaboulon. H. Houssaye (1815 p. 179 note 2) — da una analisi meticolosa e prudente credette poter stabilire che questa apparizione misteriosa fu decisiva. Forse, è bastato pensare ch'ella è contribuito ad affrettare i preparativi della partenza ed a vincere le ultime resistenze. Il 9 marzo 1815, Fleury de Chaboulon era a Lione, per caso; egli andò a salutare Napoleone di ritorno dall'Isola d'Elba. Egli entrò come secondo segretario nel gabinetto dell'Imperatore.

Il 1.º maggio 1815, è inviato in missione segreta a Bile per tentare di sventare l'intrigo annesso dal Principe di Metternich con Fouché e ingaggiare delle negoziazioni dirette con l'Austria. Non si potrà far credere a nessuno che questa missione sì importante e delicata che, ove fosse riuscita avrebbe cambiato la faccia delle cose, avesse potuto essere confidata ad un uomo senza carattere e senza talento.

Questa constatazione, ci autorizza a pensare che Napoleone, mostrandosi così duro per le memorie del suo antico collaboratore, ha commesso una ingiustizia di cui egli è fornito numerosi esempi al riguardo degli uomini che l'hanno servito con la massima devozione.

Dopo Waterloo, Fleury de Chaboulon, forzato ad espatriare, andò a domandare asilo all'Inghilterra; fu là che egli scrisse e pubblicò le sue Memorie, che ebbero un eco considerevole. L'acquietamento delle passioni gli permisero di rientrare in Francia per prendere la direzione di una compagnia di assicurazioni. Luigi Filippo e la nascita della leggenda Napoleonica lo fecero consigliere di Stato in servizio straordinario. Nel 1843 egli fu eletto deputato di Château-Salins ed ognuno dei suoi interventi alla Camera confermarono eloquentemente i suoi sentimenti bonapartisti. Morì il 28 settembre 1831. Era ufficiale della Legion d'onore.

## CAPITOLÒ XIX

### LA MISERIA ERA AL COLMO

*Tutto ciò che può il Génio, Napoleone fa nel 1814. Ma (come ha detto uno scrittore francese) il Génio ha in questo mondo un avversario degno di lui: il caso.*

A. LUMBROSO

### Pellegrinaggi a Monserrato

Eravamo ai primissimi del settembre 1814, e L'Elba si trovava in piena . . . epopea napoleonica. In quei giorni l'Imperatore volle recarsi al Santuario di Monserrato in devoto pellegrinaggio, perchè dall'8 al 15 di quel mese era festa grande in onore della Madonna miracolosa.

« Monserrato — ha scritto felicemente Nina Doni — è una delle più maliose ed avvincenti bellezze naturali dell'Isola d'Elba, con i suoi monti alti, talvolta dall'aspetto roccioso, con la sua Chiesina bianca appollaiata lassù come avvoltoio in vedetta ».

E che Egli assolvesse ad un suo vivo desiderio di recarsi a Monserrato lo dimostra la data della lettera (1) da lui scritta da Longone precisamente il 7, a Drouot, lettera im-

(1) La lettera dice così:

Signor Conte Drouot, ho letto nuovamente con attenzione il vostro rapporto. Risulta da esso che 25,000 quintali di minerale — oppure 130 centi in linguaggio di miniera — e 5,000 cordate di legna, produrranno 1,200,000 libbre di ferro il quale, calcolate a 10 soldi la libbra darà un beneficio di 4 o 500,000 franchi comprendente però l'importo delle spese di mano d'opera ed altro.

Fatemi un preventivo di ciò che costerebbe l'impianto dello Stabilimento e la sua manutenzione annua al fine di vedere quale sarebbe, presso a poco, il vero profitto.

Come avete fatto a trovare che l'Isola produce circa 5000 cordate di legna? Forse perchè se ne esporta tale quantità? Non voglio credere che abbiate fatto i vostri calcoli su tutta la legna prodotta dall'Isola senza dedurne la quantità che consumano i suoi abitanti. Una cordata di legna di questo paese quanto carbone può dare? Poichè nessuno lo sa è dunque un'esperienza che occorre fare. Fatela fare, con legna dell'Isola. Resterà in seguito da calcolare ciò che verrebbe a costare la legna della Corsica e quella di Piombino poste su un punto determinato dell'Isola d'Elba.

portantissima con la quale s'intrattiene sul suo progetto per l'impianto degli Alti forni e delle acciaierie all'Elba, che i posteri realizzarono solo un secolo dopo.

Vedo bene che il rapporto dei pesi, fra il minerale e il carbone è di 1 a 4; ma non trovo i dati per calcolare il rapporto fra la legna e il minerale.

Quanto pesa una cordata di legna?

Si come una libbra di ferro richiede 2 libbre di minerale e 5 libbre di carbone, sarebbe senza dubbio conveniente trasportare il minerale ove si trova il carbone e non il carbone dove esiste il minerale, perchè il quantitativo di carbone da impiegare è doppio di quello del minerale.

Ad ogni modo, queste considerazioni sui trasporti diventano meno importanti quando sia possibile effettuarli per via di mare.

Desidererei anche sapere quanto costerebbe il carbone fossile, che potremmo far venire dalle miniere meno distanti dall'Isola, e se tale carbone è adatto per fondere il minerale.

So che esso si usa in Inghilterra; ma credo che prima di adoprarlo, lo si sottoponga a una preparazione assai lunga e costosa per desolfarlo.

Mi sembra che i bastimenti americani, che vengono a fare il commercio in Italia dovrebbero avere interesse a caricarsi di ferraccio per portarlo là dove manca il minerale e la legna è comune.

Non potremmo sperare pertanto, col miglior minerale che esista (perchè non credo si possa contestare tale qualità al minerale dell'Isola d'Elba) non potremmo sperare, dico io, di fare dell'acciaio? Quando avrete fatto le ricerche necessarie per formarvi un'opinione ben chiara a tale proposito, potremmo far venire qui un individuo attualmente impiegato in un'officina presso Roma e, quantunque tale individuo abbia il segreto di rovinarsi in tutte le imprese che egli tenta, non può negarsi, per questo, che sia un uomo di talento e pertanto utilissimo da consultare.

In mancanza di lui, potremmo far venire un altro capo operaio dall'officina di Felani (Follonica).

Sarebbe cosa interessante impiegare in modo veramente utile tutta la legna che si esporta dall'Isola e il più bel minerale che esista, perchè dato che noi tratteremo solamente il migliore, potremo in tal modo sperare di riuscire a conferire al ferro qui fabbricato, caratteristiche superiori a quelle presentate dal ferro fabbricato altrove, il che ne assicurerebbe un rapido smercio.

Inoltre, desidererei sapere qual'è il prezzo di vendita del ferro lavorato in Francia e in Italia.

Ditemi una parola sui forni alla Catalana che sono assai poco costosi, molto semplici e, per conseguenza, bene appropriati al minerale dell'Isola d'Elba.

E con ciò prego Dio che vi tenga sotto la Sua Santa protezione.

Da Longone il 7 Settembre 1814.

NAPOLEONE

Il Segretario Generale dell'Intendenza, *Monsieur Bigeschi*, alla fine di agosto aveva sollecitato il *Maire* di Longone perchè l'Imperatore fosse ricevuto in pompa magna, e il *Maire* si affrettava ad esprimere la sua gioia per tanto onore. *Monsieur Bigeschi* lo avvertiva inoltre di aver inviato sul luogo il suo ufficiale d'ordinanza, *Monsieur Carlo Perez*, per prendere gli accordi preventivi. Il *Maire* di Longone, *Monsieur Gasperi*, gli faceva pervenire in data 4 Settembre la seguente lettera che riportiamo :

« Sig. Segretario Generale,

Ho l'onore di portare a sua conoscenza che appena fui informato giovedì decorso da *Monsieur Perez*, ufficiale d'ordinanza, che S. M. I. ci avrebbe onorati della di Lui presenza nel Comune, mi occupai l'indimane di far riparare la strada di San Giovanni e quella Comunale che conduce a San Cerbone e da là al Santuario di Monserrato. Provvidi al rifacimento di nuovi muri a secco, feci sgombrare cumuli di terra e altro spendendo venti franchi che avrà la bontà di farmi rimborsare con le solite formalità.

Tutto potrebbe essere eseguito con le *corvées*; però disgraziatamente questa Piazza ha l'aspetto di un giardino senza abitanti e senza truppe. Nel 1801, 3000 individui: oggi sarebbero solo dieci proprietari a risentire il peso delle *corvées*. Creda pure che la miseria è al colmo, e che, eccettuati quei pochi cittadini che per il loro commercio si sostengono, gli altri tutti vivono nelle maggiori angustie. Ciò nonostante quando il Governo ordinasse una tale misura farò tutto quello che potrò pel suo adempimento.

GASPERI

#### Grandi difficoltà

Difficoltà grandi a quei tempi! « La miseria era al colmo e tutti vivevano nelle maggiori angustie », scrive il *Maire* di

Longone. Non era possibile ordinare delle *corvées* perchè nessuno voleva lavorare gratuitamente come facevano una volta i vassalli per il loro signore. In ogni modo il Gasperi aveva dato assicurazione che avrebbe fatto, se ordinato, tutto quello che poteva per l'adempimento del suo dovere.

Il *Maire* era già andato incontro ad una spesa; niente-meno che venti franchi, che dovè tirar fuori dalla sua scarsella... senza deliberazione. Del resto si spendeva ben poco a quei tempi; oggi ci sarebbe voluto, non dico un patrimonio, ma certo assai più di 20 franchi.

#### Sommossa a Capoliveri

I Comuni, chi più chi meno, navigavano tutti in cattive acque. Nessun contribuente pagava più le imposte. Ai possidenti elbani non era rimasto neppure un soldo per far cantare un cieco. Erano tutti in istato fallimentare avendo sospeso i pagamenti.

A Capoliveri (2) era scoppiata una sommossa contro Napoleone per le troppe tasse che erano state imposte e i Capoliveresi erano gente da temere in quell'epoca, perchè selvaggia e ignorante, facile ad essere aizzata. Sono vive ancora le parole altere e minacciose del parroco Bartolini, che fu anche arrestato per ribellione:

« Noi siamo stati sempre fedeli al nostro principe di Piombino al quale abbiamo pagato le tasse puntualmente, ma nella maniera che più ci piaceva. Chi è questo Napoleone che si permette di dettare leggi? Di dove viene? »

Le tasse furono pagate *manu militari*: Napoleone tenne duro e inviò sul posto 400 soldati. Il parroco cambiò presto

(2) Paese minerario e agricolo: vinicolo per eccellenza. Dista per una via di sei chilometri circa dalla più importante miniera di ferro elbana. L'orrido vi domina magnificamente. Il paese stesso ha prospettive sul Tirreno: guarda oltre Montecristo, oltre Pianosa, fino alla Corsica che ne dista più che 30 miglia.

parere dopo essere stato nominato Consigliere di Stato. L'Imperatore poté visitare il paese ribelle fra gli evviva di tutti e sotto il baldacchino di don Bartolini che aveva messo le cose a posto dopo essersi messo a posto lui stesso. Nella vita è sempre così!

La burocrazia esattoriale, la famosa *paperasserie*, imprava più dell'Imperatore.

### Diserzioni

A Longone si risentiva ancora dell'assalto al Forte di Focardo ad opera di alcuni Capoliveresi che lo saccheggiarono vandalicamente, danneggiando anche la proprietà privata dei dintorni.

Il 25 Agosto una trentina di soldati, dopo aver pubblicamente dichiarato che si sarebbero rifiutati di far servizio, perchè non veniva loro corrisposto il soldo pattuito, scesero dal Forte di Longone alla Marina e si imbarcarono sopra una feluca prendendo il largo per cercar scampo in continente. Inviata subito la speronara *Carolina* con contingenti tolti dalle compagnie di Marciana e di Campo del Battaglione Franco, furono inseguiti, raggiunti e catturati.

Fra i disertori che opposero accanita resistenza, vi furono alcuni morti e parecchi feriti. I ribelli furono ricondotti al Forte, fuorchè i quattro caporioni, che vennero tradotti al carcere di Portoferraio.

Dalle notizie raccolte dal Balbiani e trasmesse al Gran Maresciallo, risultò che il 27 Agosto i disertori — che erano stati arruolati con la promessa di una paga eguale a quella dei soldati della Guardia Imperiale — accortisi dell'inganno teso loro dai reclutatori, si erano creduti sciolti da ogni impegno e perciò in diritto di tornarsene alle proprie case. L'Imperatore ordinò che fossero imbussolati i nomi dei disertori e fosse estratto il nome di colui che doveva essere fucilato. La sentenza di morte, però, non fu mai eseguita!

Ma quello che preoccupava maggiormente era che anche il Battaglione Cacciatori, che presidiava Longone, seguisse il cattivo esempio dei camerati, tanto più che fra i disertori vi era il famoso sergente Gelow Martin appartenente alla 1.a Compagnia di quel Battaglione (3) Queste preoccupazioni però finirono presto in seguito alle energiche misure prese dal Comando della Guardia Napoleonica.

### Napoleone senza credito

Nessuno voleva far più credito a Napoleone, persino i fornitori. In quei giorni aveva fatto trattare con una Ditta di Livorno la fornitura di 1200 monture delle 1500 di cui aveva necessità perchè « se » doveva far ritorno nel continente le sue truppe *facessero buona impressione*.

Ma la Ditta labronica cincischiava sapendo che l'Imperatore non era solvibile. Chiese ad ogni buon fine una caparra, ma la caparra non le fu mandata *per dignità* (sic). Il 1.o ottobre Napoleone scriveva a Drouot che stava nell'ufficio attiguo al suo, quindi come sempre a portata di mano e... di voce, invitandolo a rivolgersi ad una Ditta di Parigi e a disdire l'ordinazione fatta a Livorno « tanto — ebbe a dire — questa Ditta non ha intenzione di fornirci ciò che le abbiamo ordinato ».

---

(3) Il sergente Gelow fu congedato il 26 Ottobre 1814 con questa ignominiosa motivazione « cattivo soggetto » indegno di servire nelle truppe di S. M. l'Imperatore Napoleone ». Il documento che fa parte della collezione Brunon è firmato dal Barone Germanowski comandante d'armi di Longone e dal capo di battaglione Gusco.

## La flotta imperiale elbana

Brick *l'Inconstant*, cannoni 26 — Sciabecco *La Tisbe* — Speronara *La Stella* — Speronara *La Carolina* — Feluca *La Mosca* (incaricata del servizio postale, 2 Gennaio 1815) — Feluca *l'Ape* — Canotto *Usher* (riservato a S. M.) — Canotto comune *Hochard*.

*Personale*: Uomini 100 non compresi gli ufficiali.

Comandante della Marina: Taillade, tenente di vascello — Capitano del porto: Filidoro — Comandante del brick *l'Inconstant*: Tenente di Vascello Taillade — Ufficiali: Sarri Giovanni — Aspiranti: Coppi Vincenzo - Mandrich Filippo - Sani Andrea (20 Giugno 1814) — Allievi: Fossi Giacomo - Manganaro Emanuele - Bersaglini Lorenzo — Comandante dello Sciabecco *La Stella*: Richon, insegna di vascello — Comandante della Speronara *la Carolina*: Galanti Francesco — Comandante della Feluca *l'Ape*: Richon, insegna di vascello (passato nell'agosto al comando della *Stella*) — Capitano del canotto riservato all'Imperatore: Gentilini - Uomini 10 — Capitano dell' *Hochard*: Bailon - Uomini 4.



Giovanni Gentilini di Portoferraio morto a quasi 90 anni nel 1880. Afferzionato all'Imperatore fu soldato con Lui nella campagna di Russia, fu al di Lui servizio nella dimora all'Elba, e unico fra gli elbani, fece parte del personale che accompagnò Napoleone a S. Elena. Là rimase 5 anni, poi fu rimpatriato per malattia: al momento di partire il Maresciallo Bertrand gli rilasciò un certificato di lode, accompagnandolo con alcuni oggetti di argenteria, che Napoleone ordinò gli fossero consegnati in attestato del suo fedele servizio. Il Gentilini cedè tanto il certificato quanto gli oggetti al principe Demidoff; ma tutto andò disperso allorchè il Museo fu malauguratamente portato via da Portoferraio. Rimase però il ricordo del dono del Gentilini nel Catalogo del Museo di San Martino, oggi divenuto rarissimo.

## CAPITOLO XX

### PAOLINA LA FEDELE

*Le mie sorelle muoiono d' invidia  
perchè fra loro sono la sola ad essere  
una principessa sul serio!*

PAOLINA BORGHESE

### L' amorosa consolatrice

Paolina la fedele, l'amorosa consolatrice dell'Imperatore, giunse a Portoferraio una prima volta il 1.º giugno con la fregata napoleonica *Letizia* per ripartire d'urgenza l'indomani alla volta di Napoli dove andava a chiedere aita, per la sua malferma salute, a quel clima dolcissimo, ebbro d'azzurro. L'Imperatore affidò alla discrezione della sorella alcuni importanti dispacci destinati a Murat.

Ella fece ritorno a Portoferraio il 31 ottobre. L'Imperatore le inviava l'*Incostant* per il viaggio da Napoli all'Elba. Madama Madre aveva fatto partire premurosa, con questo stesso mezzo, Madama Blachier, figlia del Conte Fachinelli da Mantova, moglie di un Commissario di guerra, perchè facesse compagnia a Paolina e ne avesse cura durante il viaggio. L'*Incostant* imbarcava la principessa a Portici.

Il 14 Giugno Paolina aveva scritto a Luciano: « Ho bisogno di tranquillità; ho tanto sofferto... Ho promesso di passare l'inverno all'Elba con l'Imperatore, « qui est tout seul ».

### Napoleone era nel cuore di Paolina

E' falso che Paolina si rifiutasse a Boullidou, quando l'Imperatore era sulla via dell'Elba, di riabbracciare il fratello perchè era travestito da postiglione austriaco per sottrarsi al linciaggio dell'orda degli ingrati:

— Questo mio gesto forse passerà inosservato; se ne

parlerà male. Eppure è il gesto più arditodella mia vita —; aveva detto l'Imperatore al colonnello Campbell.

Napoleone era troppo nel cuore di Paolina perchè questa non gli si gettasse al collo e lo confortasse con quella tenerezza delle donne isolate, tenaci negli affetti familiari. Nel pericolo esse si uniscono, si stringono ai loro cari indissolubilmente.

### Vita brillante

La venuta di Paolina (1) all'Elba fu l'inizio di una vita brillante per la piccola capitale dell'Impero. Appena ella ebbe preso possesso del suo appartamento nella Palazzina dei Mulini, spostò mobili, quadri, ninnoli, dando alle camere un'impronta della sua raffinata civetteria, del suo gusto capriccioso, rendendola una sorprendente reggia da fiaba. — « Peccato — ebbe a dire un giorno al fratello — che vi siano tanti gatti che la notte tormentano la mia pace con le loro stentoree canzoni d'amore; e tante zanzare, che disturbino i miei sogni con le loro esasperanti nenie!... »

Inondò di fiori delicati e di piante ornamentali il suo appartamento e quello del fratello: dispose qua e là artistiche gabbiette, prigionie dorate di uccellini esotici dai cangianti e sgargianti colori e dal canto soavissimo. Organizzò i servizi per un vero *menage* imperiale; scelse le sue dame di compagnia fra le più avvenenti, alone degnissimo alla sua bellezza, ed aprì i suoi saloni — la vastità dei quali non conta — all'aristocrazia... paesana, alla « buona » società elbana, che era costituita all'incirca di una cinquantina di persone.

E soprattutto ebbe cura di installare una vasca da bagno nella quale come Poppea era usa immergersi nel latte emanante un aroma acuto di ginepro, dovuto alla pastura delle nostre capre.

(1) Paolina Borghese, nata ad Ajaccio nel 1770, morta a Firenze nel 1824.

Napoleone, pur di rendere meno monotono il soggiorno di Paolina, abbozzò su molte cose convenzionali. Tradi le regole dell'etichetta, ma rimase rigido in fatto di morale. Più di una signora non varcò la soglia della Palazzina dei Mulini e furono così « ripudiate » con grande disappunto dei mariti... scornati, alcuni dei quali ricoprivano cariche pubbliche importanti. Su ciò l'Imperatore non transigeva. Si narra che una signora, bella come un occhio di sole e giovane come boccio di rosa, supplicasse Letizia di intercedere i suoi buoni uffici materni presso il figlio, ciò che Ella fece di buon grado, ma, purtroppo, con esito negativo. La signora se ne accorò talmente che morì di crepacuore. Solo dopo la sua morte si seppe che le colpe che le venivano attribuite erano delle calunniose invenzioni di un suo pretendente respinto, molto vicino all'Imperatore.

Calunnia atroce

Una calunnia atroce, propalata con arte in sordina dai nemici dell'Imperatore, faceva il giro nei salotti e nei crocchi. Si affermava che fosse stato Napoleone ad uccidere con un colpo di pistola uno dei mammalucchi al servizio della Casa dei Mulini, perchè sorpreso nella camera da letto di Paolina in atteggiamento equivocamente sospetto. Calunnia atroce che pare fosse stata messa in circolazione prudentemente dalla famigerata contessa Rohan Mignae, un'avventuriera che era riuscita, nonostante le disposizioni rigorose napoleoniche, ad essere presentata a Corte, dove fu accolta con segni manifesti di antipatia e di disgusto. Paolina fu la prima a sdegnare i suoi omaggi facendo energiche rimostranze al fratello, rimostranze che vennero all'orecchio della Contessa la quale giurò di vendicarsi.

La sorella di Napoleone era molto invidiata. E' significativo questo aneddoto.

Intorno alla Palazzina dei Mulini, l'ortolano fiorentino nominato Bambara aveva coltivato un campicello di indivia, e nel mezzo aveva posta una superba pianta di fiori rossi che signoreggiava sul tappeto verde.

Paolina domandò un giorno all'ortolano, arguto e sarcastico al par del Fagioli, perchè avesse messo quella pianta di fiori ornamentale in mezzo al campicello dell'insalata.

« Altezza, i magnifici fiori profumati rappresentano Voi — rispose Bambara col fare del giullare — l'*invidia* rappresenta tutta la nobilissima corte che vi circonda ».

Il madrigale impertinente piacque alla Principessa che elargì all'ortolano uno dei suoi sorrisi maliosi, facendogli notare però che l'insalata si chiamava indivia e non invidia come lui erroneamente la battezzava.

La festa da ballo della partenza

Restò memorabile la festa da ballo che Paolina offrì la sera che precedette la partenza di Napoleone.

La Principessa sfolgorante nella sua bellezza discoperta, non ballò; del resto era suo solito non ballare. Fu però di una galanteria incomparabile, di un fascino maliardo, di un brio senza confronti. (2)

(2) La duchessa Decrès affermava alla Principessa Giulia Bonaparte, Marchesa di Roccegiovane, che Paulina era molto civetta, però assai meno leggera di quello che si andava affermando.

« Ella aveva — secondo una descrizione della stessa Marchesa — una chioma veramente meravigliosa di colore castaneo tendente al bruno. Era piuttosto grande e proporzionatissima di forme. Snella nella vita, elegante il collo, il seno perfetto, regolare il profilo. Aveva i denti belli e la carnagione pallida, ma di un pallore senza trasparenze da malaticcia. Le mani erano divine e piccolissimi i piedi: in una parola Venere. La principessa Paolina non ballava mai, si lasciava adorare. E per conto suo adorava l'Imperatore ».

Quella sera Napoleone indossava pantaloni e gilet bianchi, soprabito nero a coda, con tanto di chantilly folgoranti e lucerna nera alla sbarazzina. Paolina, che era di un umore eccezionale, sembra dicesse al fratello alludendo alla sua obesità che si faceva giorno per giorno più ardita e alla sua *mise* bianca e nera :

— Stasera sei pinguino più del solito. —

Napoleone per tutta risposta le baciò la mano.

Volle ballare una contraddanza con la sorella. Non aveva più ballato fin dalle notti di Varsavia, nei salotti di Talleyrand, con Maria Walewska. Il suo gesto suscitò un mormorio di ammirazione fra gli intervenuti. Tutti fecero ala alla regale coppia. Napoleone fu di una *charme* di grande classe. Dopo la contraddanza, Paolina ripeté — scandendo con intenzione ironica ed accompagnando il suo dire da uno sguardo malizioso — il giudizio che la Walewska aveva espresso a Varsavia :

— Per essere un grand'uomo ballate benissimo ! —

L'Imperatore, il quale esigeva che le dame della sua Corte s'imbellestassero con colori vivaci, quella sera dovette mostrarsi soddisfattissimo. Paolina aveva dato il buon esempio.

Dalla frescura verde del giardino sottostante giungeva l'olezzo dei fiori e l'effluvio del mare.

Si sentiva in porto lo stridor degli stragli e dei bozzelli dell'*Incostant* che provava le vele...

### Leggenda

Molta gente, giornalisti in ispecie, accettano per buona la versione che Napoleone abbia lasciato Portoferraio la notte stessa, durante questa festa da ballo, organizzata appositamente per nascondere la sua fuga a chi era preposto alla sua sorveglianza. Si narra con lusso di particolari che l'Imperatore scendesse lungo il sentiero che dal giardino porta

alla spiaggia sottostante al Forte Stella e da qui prendesse il largo con la sua flotta. I fatti che vi narro più oltre dimostrano che tuttociò appartiene alla leggenda.

### Siranezze carnevalesche di Paolina

Per carnevale Paolina, volendo mascherare la scimmietta dell'Imperatore, si buscò dalla terribile nemica un morso ad una mano che per qualche giorno la costrinse a tenere il braccio al collo.

Un giorno Paolina uscì a piedi, per passeggiata, indossando un abito alla cosacca in percale e argento. La sua bellezza e la sua eleganza fecero un' impressione profonda in tutti, nel popolino in ispecie, che espresse la sua ammirazione con una manifestazione così rumorosa, che Ella dovette ritornare in fretta alla sua abitazione per calmare quel delirio.

Le maschere la divertivano pazzamente. Un giorno imbucò un ufficiale inglese da Don Ghisciotte, con degli scialli egiziani, eppoi si divertì a dargli la baia come un monellaccio. L'Imperatore la saettò più volte con lo sguardo ; ma essa continuò fino a perdere la regalità di cui era schiava per abitudine.

Madama Colombani, figlia di un ufficiale corso, dama di onore di Paolina, bella come un angioiolo, per aver detto all'Imperatore : — Sire, non c'è niente di male in quello che fa la Principessa — rischiò di essere messa alla porta, pur avendo Napoleone per lei una viva simpatia.

### Spilorcerie

I familiari di Napoleone narrano che erano spassosissimi i dialoghi, i tu per tu, i litigi fra la mamma, la sorella e



l'Imperatore stesso : i quali facevano a chi era più spilorcio.  
Una volta Paolina ebbe a dirgli :

— Fai rabbia : sei diventato più avaro di Mamma. —

Che cosa era successo ? Le aveva negato il rimborso di 62 franchi che Ella aveva speso per l'acquisto di certe piccole tende per le finestre, necessarie per difendersi dal sole che batteva insolente contro la facciata della casa dei Mulini.

#### La partenza di Paolina

Paolina si trattenne a Portoferraio fino al 2 Marzo 1815 e cioè quattro giorni più del fratello.

## CAPITOLO XXI

### SCUDERIE E SCUDIERI CAVALLI E CAVALIERI

*Il solo palazzo che convenga ad  
un sovrano è la tenda, e il trono  
più confacente il cavallo.*

NAPOLEONE

Il regolamento

Il 22 Giugno Napoleone dettava al suo segretario Rathery il regolamento per le scuderie. L'Imperatore, quando dettava, camminava nervosamente su e giù per la stanza puntando il pugno della mano sinistra sotto il mento, come se questo gesto lo aiutasse a sprigionar le idee.

Napoleone « ordinava » fra l'altro che i suoi cavalli di rango non dovessero essere montati che da Chauvin. Anche i cavalli scelti del Grande Maresciallo non dovevano essere montati senza il suo permesso, a meno che non ci fosse estremo bisogno. Ed ugualmente dispose per i due cavalli del generale Drouot.

Il capitano Baillon doveva montare uno dei cavalli destinati a Chauvin e ad Armandin, ma era anch'egli diffidato di montare i cavalli dell'Imperatore, del Bertrand e di Drouot.

La scuderia fu organizzata nel modo seguente: Tre equipaggi di calessi formanti dodici cavalli - Tre equipaggi con cocchieri formanti dodici cavalli - Totale ventiquattro cavalli. Fu necessario di provvedere in conseguenza alle vetture e ai finimenti. Si approntarono pure le bardature con due equipaggi a sei cavalli se l'Imperatore avesse avuto vaghezza di uscire. « Così potrò adoperare — egli disse — sei vetture, mobilitando tutta la mia scuderia ». Dispose perfino che al suo piccolo cavallo corso fosse somministrata solo mezza razione. Temeva che prendesse qualche indigestione o che ingrassasse troppo e perdesse la linea. (1)

(1) I « cavalli del rango di Sua Maestà », quelli cioè che venivano montati esclusivamente da Napoleone non erano cavalli di razza speciale. Essi dovevano però posse-

Una vettura a due cavalli l'aveva destinata per il Gran Maresciallo. I due calessi dell'Imperatore dovevan essere sempre pronti ai suoi ordini. I postiglioni che li conducevano dovevano indossare — e schizzò un *mannequin* — un cappello rotondo con un gallone d'oro, frak verde con bottoni d'oro, veste rossa gallonata. I due cocchieri, per le due vetture di città dell'Imperatore, dovevano avere lo stesso abbigliamento. I frak dei postiglioni e dei cocchieri dovevano essere corredati di parecchi colletti per il cambio frequente. Egli voleva che fossero sempre lindi, irreprensibili. Nei grandi calori permise ai postiglioni d'indossare una veste e una *culotte* di *nankin*, speciale tela di color giallo chiaro.

Ordinò che fosse acquistato un puledro paesano e prescrive anche per lui mezza razione... per non far torto al suo piccolo cavallo. Voleva fosse rispettata l'eguaglianza... di classe. I cinque muli esistenti dovevano essere corredati di basti e non di selle. Divise i quadrupedi in due brigate: una di tre muli e un piccolo cavallo, l'altra di due muli e un piccolo cavallo. I cavalli fungevano da... capi posto.

Due cavalli parmensi

Il 2 Luglio ordinò che si scegliessero fra i cavalli della truppa 8 cavalli polacchi in aumento della scuderia imperiale. Con essi si dovevano formare due mute di quattro cavalli corredati di grossi finimenti. Lo scopo dell'Imperatore

dere qualità particolari e ricevevano un'educazione appropriata alle sue abitudini lontana dall'educazione tradizionale, per modo che unissero a un'estrema velocità e alla massima sicurezza del piede una specie d'indifferenza al morso e allo sperone.

Napoleone ebbe cavalli di tutte le razze, di tutti i mantelli, di tutte le stature: cavalli arabi, russi, tedeschi (che gli piacevano poco, perchè li trovava troppo grandi, troppo pesanti, soggetti al capogiro), limosini, spagnuoli, normanni, maremmani e perfino dell'America del Sud.

I prezzi pagati per i cavalli da sella di Napoleone variavano da un minimo di franchi 735 a un massimo di 1400.

era quello di avere al suo servizio un carro di scorta tirato da sei cavalli e un carro di scorta attaccato a due cavalli. Indipendentemente da ciò sarebbero restate due mute per i calessi, e poteva disporre di un corteo di sette vetture al completo. I due carri erano necessari sia per il servizio della marineria, sia per quello dell'artiglieria. Pensò poi a far venire due cavalli da Parma per rimpiazzare i due che erano morti. Fece fare la prova di quanto poteva trasportare di mattoni o di calce un piccolo carro del paese attaccato a un mulo. Volle rendersi conto anche se, attaccando cinque muli a cinque carrette leggerissime, avrebbero trasportato più di un carro grosso attaccato a sei cavalli.

Il giorno stesso progettò la formazione di una nuova compagnia di cannonieri — era prodigioso! — prelevandola dai cavalleggeri polacchi appiedati.

— Siccome ve ne sono 50, saranno dunque 35 uomini che entreranno nella nuova compagnia. Un ufficiale polacco ne prenderà il comando e sarà l'istruttore. Non ci sarà bisogno provveder gli uomini di stivali e nè di equipaggiarli, perchè ciascuno di loro ha già la propria sella.

E chiese un rapporto particolareggiato a Drouot.

Eppoi?

« I capitani della guardia fanno un servizio gravoso. E' troppo sei giorni della settimana. Drouot, date ordine agli ufficiali dei mammalucchi e agli ufficiali di cavalleria che diano loro il cambio. In questa maniera gli ufficiali saranno di guardia ogni otto giorni ».

Al Capitano Baillon dette il comando della scuderia e dei canotti — con le stesse funzioni di Dechamps — ogni qualvolta l'Imperatore si fosse assentato per i suoi viaggi.

Quali erano le mansioni del Dechamps? Il 22 Giugno Napoleone aveva emanato il seguente ordine di servizio:

#### Le mansioni di Dechamps

« Dechamps sarà incaricato del comando della casa, di tutto il servizio militare, di tutte le consegne e della pulizia.

Farà ramazzare tutte le strade adiacenti al palazzo, e sorveglierà l'illuminazione. Comanderà la Guardia Mobile, i servi in livrea. Tutti i giorni, dallo spuntar del giorno e a tutte le ore, ispezionerà gli appartamenti e avrà cura che i lustratori puliscano tutti i mobili e che tutte le lumiere siano illuminate come debbono essere nella serata. Egli farà la funzione di Prefetto di palazzo per il servizio delle tavole e per il servizio della cucina. Vigilerà ugualmente alla conservazione di tutti gli effetti della tavola e della cucina. Sarà sempre pronto all'alzarsi ed al coricarsi dell'Imperatore per prendere gli ordini. Tutte le volte che l'Imperatore sarà assente, egli dormirà in luogo designato vicino al suo appartamento. Non se ne allontanerà mai e farà delle visite di notte attorno al palazzo ».

Al Capitano Baillon era affidata l'ispezione delle tende, delle brande da campagna ed erano commessi altri... bassi servizi, tra cui quello di fare strigliare i cavalli e ripulire le vetture.

« Il capitano Baillon segnerà — così si legge nel regolamento della scuderia — gli stati delle dispense, le controllerà tutte, si assicurerà che le razioni siano complete e di buona qualità. Avrà il comando di tutto il personale addetto ai quadrupedi e curerà particolarmente la proprietà delle vetture. Quando l'Imperatore sarà a cavallo o in vettura di parata, egli dovrà essere pure al suo seguito a cavallo. Sarà alloggiato nei locali delle scuderie, pronto a qualsiasi chiamata, prenderà mattina e sera disposizioni dall'Imperatore. Tutti gli ordini che saranno dati per il trasporto del concime, del fieno, o per tutti gli altri servizi inerenti alle scuderie, gli saranno trasmessi per iscritto. Sorveglierà affinché vi siano sempre in una cassa alcune razioni di biscotti, di limoni, di aranci e alcune bottiglie di vino e di acquavite. Il capitano della « Carolina » avrà le chiavi di questa cassa, che visiterà frequentemente per fare rinnovare le provviste. Egli renderà sempre conto a Bertrand degli ordini che riceverà. Il picchetto di cavalleria di servizio sarà tutto al suo comando; egli ne passerà la rivista e s'assicurerà che le armi siano in buono stato e provviste di cartucce ».

Si stenterebbe a credere che un uomo di quella potenzialità dovesse perdersi in tutto questo. E non c'è da mettere in dubbio che non sia stato l'Imperatore a dettare questi ordini: i suoi rapporti autentici sono consegnati alla storia, e la loro veridicità è confortata dalle concordi testimonianze di coloro che lo hanno seguito e circondato nel periodo elbano.

#### Edificante documento

Ecco un altro edificante documento del genere.

Il 24 Giugno Egli pensa alla distribuzione del riso alla guardia e scrive a Drouot:

« A partire dal primo luglio, e durante i mesi di luglio, agosto e settembre, complessivamente novanta giorni, prelevate dai magazzini per ciascun uomo della guardia e senza ritenuta, un'oncia di riso al giorno, per preservare dalle malattie durante i calori. Questa distribuzione non sarà fatta che alla guardia, alla fanteria, all'artiglieria e alla cavalleria ».

Ma c'è ancora.

L'11 settembre da Longone emana disposizioni per organizzare in modo definitivo la scuderia di Portoferraio. Pensa bene di aumentare il numero dei cavalli del seguito, allora soltanto sette, perchè il servizio funzioni e fa acquistare dei cavalli comuni ai quali si doveva somministrare solo metà della razione che veniva data ai cavalli aristocratici... parigini, degni di maggior riguardo dei cavalli proletari nostrani. Ecco perchè questi erano tristanzoli e melanconici!

Napoleone sempre calcolatore ebbe a dire: « I cavalli del paese non costeranno per nutrimento che metà di quelli di Francia ».

Le scuderie furono messe di « prepotenza », secondo quel che dice il Col. Vincent, nei grandi arsenali sottostanti al Bastione medico denominato « della Tenaglia » nei pressi del Gallo. Gli arsenali — che erano di ausilio alle Tonnare — vennero requisiti *manu militari* ai Senno, che mal sopportarono questo atto d'imperio.

## CAPITOLO XXII

COMPRA, BARATTA E VENDE...

*Un uomo può fermarsi quando sale, ma non quando scende.*

NAPOLEONE

Temeva di soccombere da miserabile

Nell'Ottobre le condizioni economiche dell'Imperatore si fecero tragiche. Sperava nella cabala delle cifre del dare e l'avere. Tira di qua, molla di là, era un po' come la camicia di Maria Antonietta che se copriva il petto scopriva le gambe o viceversa. Il « pover'uomo » si arrovellava il cervello. La sua cassaforte era un pozzo senza fondo. Non faceva altro che conti sopra conti e almanaccava sui bilanci che redigeva uno dietro l'altro. Esigeva da tutti la più rigida parsimonia; cercava di risparmiare anche il respiro rinunciando talvolta al purissimo necessario. Vigilava la spesa domestica, controllava ogni cosa, pesava le frutta, voleva sapere il costo delle spezie. Era invaso dallo spavento di non poter far fronte ai suoi impegni e soccombere da miserabile.

Il 3 Ottobre chiedeva a Drouot le note della farina, del riso, dell'acquavite, del sale, dell'olio e di altre derrate prelevate per la sua casa dai magazzini militari.

— Si spreca troppo, si va alla perdizione!

Il 6 Ottobre agli armatori di due bastimenti che avevano trasportato da Livorno 54 uomini e 54 cavalli polacchi fa offrire un napoleone per uomo e per cavallo vale a dire 54 napoleoni: 1080 franchi.

Dette ordine a Bertrand di opporsi alle pretese del Municipio di Livorno che qualificò truffaldine.

In una lettera del giorno stesso al tesoriere Peyrusse ebbe a scrivere: « Dans quelque situation que la fortune me place, je ne veux tolerer aucune friponnerie! »

Peyrusse ubbidiva sempre quando non si doveva pagare o pagar poco.

Il Pons ha descritto il Peyrusse pagatore e tesoriere della corona devotissimo a Napoleone, come un meridionale pieno di spirito, di franchezza e di vivacità, molto attaccato al proprio dovere. Egli ebbe a dire una volta: « Non ho seguito l'Imperatore, ho seguito la mia cassa! »

Un giorno Napoleone salta su tutte le furie perchè dal Maggio al Settembre le poste erano costate 2500 franchi e se ne erano incassati soltanto 1400.

— Bisogna sopprimere il procaccia e spedire la posta negli altri paesi a mezzo di ordinanze a cavallo.

Chi glie lo avesse detto qualche mese prima che si doveva occupare di tante miserie!

Nuove tasse

E studiava l'applicazione di nuove tasse. La popolazione ne era già troppo oberata. Capoliveri *docet*.

Come fare per non far strillare i contribuenti? Indorò loro la pillola con un *bluff* geniale. Tolsse le imposte dirette che gli davano un gettito di 21 mila franchi e mise una tassa di esportazione sul vino che gli rendeva 30 mila franchi e gravò di balzelli molti prodotti elbani, specialmente le tegole e i mattoni, ricavando da ciò altri 50 mila franchi.

Tagliò i viveri anche al clero, che strillò... moccòlo come un ossesso, ma lo compensò dandogli i benefici e le manomorte. C'era veramente da stare poco a tavola.

Il Parroco di Rio, don Luigi Alessandri, divenne un energumeno e scrisse una lettera insolente all'Imperatore il quale, per tutta risposta, gli fece delle concessioni speciali — gli dette cioè il boccone perchè calmasse i bollenti spiriti dei riesi.

In quei giorni Napoleone fu costretto a vendere il fabbricato dove attualmente c'è l'Ufficio Postale e Telegrafico in Piazza Vittorio Emanuele, per riparare la caserma dei cannonieri di Porta Nuova divenuta inabitabile e pericolosa e per i quali lavori occorsero 1400 franchi.

Con la rimanenza del ricavato della vendita fece fare le riparazioni necessarie al fabbricato della *Biscotteria* per potervi alloggiare decorosamente una parte dei suoi ufficiali e risparmiare così l'*indennità alloggio* che essi percepivano. Gli ufficiali erano poco più di 20.

Dette disposizioni all'architetto di terminare la trasformazione del pian terreno della *Biscotteria* seguendo delle norme da lui stabilite per i quartieri di ciascuna ufficiale. Il pianterreno venne destinato per la truppa e per i magazzini.

L'Imperatore era assillato da tutte le parti per il pagamento delle fatture. La ditta livornese che gli aveva fornito i rosoni dei soffitti delle sue case elbane, un lampadario di Boemia e 300 bicchieri colorati per l'illuminazione, minacciò di citarlo al Tribunale.

C'è di più, il 15 ottobre era saltato su tutte le furie con Bertrand perchè Hollard aveva impiegato tre giardinieri durante il mese per un giardino grande « *comme la main* » e 11 granatieri per caricare alcune carrette di terra. Disapprovò perfino la spesa per l'*erbetta* destinata a tappezzare i prati.

Vende ferrovecchio e bronzo

Vendè per ferro vecchio tutto il bronzo fuori uso delle artiglierie, lasciando integre le bombarde indispensabili alla difesa dell'isola.

Compra, baratta e vende per far quattrini.  
Ne volete la prova ?

« Approvo che si evacuino da Longone i 440.000 kg. di effetti d'artiglieria che, a 5 soldi il quintale, porteranno una spesa di 2500 franchi. Mi rimetterete lo stato dell'armamento che esisterà allora a Longone. Penso che bisogna cominciare dal far portar via gli affusti che non sono in servizio. E' necessario per ciò preparare dei magazzini alla Linguella per potervi rinchiudere affinchè non si debba essere obbligati di trasportarli troppo lungi dall'interno della città, ciò che porterebbe una maggiore spesa. Se fra gli affusti, bombe, palle di cannone ecc. ve ne fossero alcune in cattivo stato, non si dovrà portarle via di Longone, perchè sarà facile venderle là come a Portoferraio, evitando così le spese di trasporto. Desidero che mi facciate delle liste portanti : l'una il numero e il peso di tutti i pezzi di ferro in cattivo stato che sono sia a Portoferraio, sia a Longone o sulle coste ; l'altra di tutti i pezzi di bronzo che sono nello stesso stato, la terza, la nota di tutti i pezzi che, senza essere fuori servizio, sono tuttavia inutili sia per la loro vecchiezza e l'irregolarità della loro costruzione che per la poca quantità delle pallottole ; la quarta, infine, lo stato di tutte le bombe, palle di cannone e ferramenta fuori servizio e inutili. Fate fare la stima di tuttociò. Fatemi il conto delle spese che dovrei sostenere per completare l'armamento di Portoferraio e per il lavoro più indispensabile che il genio avrebbe da fare. E' mia intenzione che il ricavato degli oggetti d'artiglieria che saranno venduti sia impiegato per tutte le spese del genio e dell'artiglieria ed entri per conseguenza nelle casse del ricevitore imperiale ».

La maggior parte dei cannoni e forniture dell'artiglieria — avverte il Pellissier — messi in vendita, furono comprati dall'impresario Sibille e rivenduti da lui in Barberia.

Il 28 luglio volle sapere quanto potevano valere i pezzi di artiglieria e delle bombe fuori servizio.

Il 9 Agosto sollecita la riscossione di fr. 63434, 67 dei

materiali venduti ed avverte Peyrusse alle prese con i creditori che farà un totale di fr. 108995,92 e ordina l'iscrizione nel bilancio della cospicua somma.

L'8 settembre a proposito dell'aggiudicazione dei « ferri-vecchi » scrive a Drouot discutendo sul prezzo come un emérito mercante :

« Sembra che i prezzi proposti dal Sig. Bianchini siano più alti di quelli del sig. Sisco. Egli propose anche per le bombe un prezzo superiore al vostro, 7 cent. e mezzo invece di cinque. Vi sono 217 chili di bombe, ciò che importerà 32550 fr. Penso che bisogna darglieli ; ciò servirà a pagare quello che noi gli dobbiamo. Egli propose per i ferri di demolizione lo stesso prezzo del vostro. Ve ne sono 3600 chili ciò che farà un totale di 900 fr. Domandategli di nuovo il prezzo ch'egli vuole definitivamente dare dei cannoni in ferro e fategli conoscere che voi non potete dare il bronzo a meno del prezzo che gli avete proposto. Comunicatemi la sua risposta ».

Ma questo non è nulla.

*Abyssus abyssum invocat !*

Napoleone è costretto a firmare cambiali per pagare una fornitura di indumenti e di biancheria per i suoi soldati.

#### Vita da fakiro

Peyrusse dava segni di abbandono, non sapeva più come fare per andare avanti. Tutti gli tiravan la giubba e a tutti faceva sperare che gli Alleati avrebbero *mandato il suo avere* a Napoleone di giorno in giorno. Era un pò la storiella di quel villano che per far camminare il suo ciuchetto gli faceva intravedere un fascio di fieno. Ma la paura di Peyrusse era che la cosa andasse a finire... come avvenne a quel ciuchetto.

Come rimediare per l'avvenire ?

E l'Imperatore pensa di impiantare gli Alti Forni ed una fabbrica di maioliche, ma non ne fa di nulla. La fabbrica

delle maioliche doveva sorgere in una vecchia casa alle Saline, presso San Giovanni, in modo da essere vicini alle cave della terra adatta alla lavorazione.

Era una esistenza a mo' dei fakiri quella che menava Napoleone, il quale era costretto ad adagiarsi sui chiodi aguzzi per vivere.

Durante il mese di Ottobre aveva data un'altra girata di vite ed aveva economizzato 40 mila franchi con la soppressione della tavola agli ufficiali e il licenziamento di tre impiegati.

#### Un ordine catenaccio

Chiude il mese d'ottobre con un ordine catenaccio in data 28, indirizzato a Bertrand :

« V'invio lo stato delle spese che restano da fare nella mia casa e che ho approvato, cioè :

Per terminare la sala dello spettacolo	2400 fr.
Per condurre le acque dalla piazza del palazzo nella cisterna	400 fr.
Per terminare le cancellate e inferriate e il corpo di guardia sopra la piazza	300 fr.
Per la scala a chiocciola	200 »
Per imbiancatura delle porte del salone	200 »
Per la sala da bagno	200 »
Per l'appartamento di Peyrusse e altro	1500 »
Per la scuderia	300 »
	<hr/>
	5500 fr.

« Darete gli ordini precisi perchè a datare dalla settimana prossima non vi siano più operai impiegati a giornata presso di me. L'ufficiale del genio passerà, sia con un imprenditore, sia con un maestro muratore, un contratto per eseguire questi lavori.

« Stipulerete un contratto con un falegname per tutto ciò che è porte e finestre. I legnami e ferri necessari saranno forniti dai magazzini, in più del credito che accordo. Tutte le misure saranno prese perchè questi lavori sieno finiti avanti quindici giorni. D'ora in poi non sarà fatta nella mia casa alcuna spesa per giornate d'operaio o su misura: tutto sarà fatto per contratto, di modo che si saprà in anticipo ciò che ciascuna cosa dovrà costare.»

### Suonava il piffero

E strinse fino all'ultimo buco la cintola dei pantaloni, riducendo per l'ultimo trimestre del 1814 le spese della cucina di 15000 franchi al mese e 3000 franchi le spese della illuminazione, riscaldamento e imbiancatura.

Napoleone suonava il piffero; apriva un buco e ne stapava un altro! Con i 3000 franchi dell'illuminazione accordò un supplemento alle scuderie se voleva evitare di veder morir di inedia i suoi cavalli preferiti.

« Non posso dare più di 600 fr. per mese — ebbe a dire —: non si può seguire l'andazzo di Parigi all'Elba.

Chauvin s'arrangi. Per le ferrature ai cavalli non si dovrà spendere più di 200 fr. mensili. Aggiungerò 500 fr. una volta tanto per lo acquisto della sella per Maria Luisa che dovrà essere uguale a quella adottata da lei a Saint Cloud per il suo preferito « Le Fauteuil ».

E l'odissea continua spaventosa.

## CAPITOLO XXIII

### MEGLIO SANT' ELENA CHE L' ELBA

*A Fontainebleau, Montholon gli propose insistentemente la fuga e gli suggerì di prendere la montagna dove lo attendevano 10 mila uomini che si sarebbero poi moltiplicati.*

*— Per ora tutto è finito — rispose Napoleone — Non voglio provocare la guerra civile. Ma non dimenticherò mai la vostra proposta. Mai generale, mai!*



Entrate aleatorie

Come traspare da queste pagine, lo stato finanziario di Napoleone si faceva più catastrofico che mai di momento in momento e questa fu la ragione più forte che lo indusse a tagliar la corda alla svelta, senza perdere un istante, se non voleva mettere in « liquidazione » il suo esercito. Per far danari, dopo aver venduto i cannoni ad un giudice genovese, impegna il raccolto dell'annata del sale.

Era sbarcato all'Elba con 3.831.071 franchi. Il grosso glie lo aveva sequestrato il nuovo Governo Francese. Aveva già speso 149.837 franchi per arrivare all'Elba con i suoi uomini. Le promesse degli Alleati non erano state mantenute. Invano attese gli altri due milioni annui che doveva pagargli suonanti e ballanti la cara Patria. Invano attese gli altri due milioni per la sua famiglia e le famose gratificazioni per il personale civile e militare della sua casa.

Le entrate del suo nuovo effimero regno erano tutte aleatorie: si doveva far molto affidamento sulla pesca del tonno e sul raccolto del sale (1) e bisognava raccomandarsi al buon Dio che la stagione fosse propizia, altrimenti era più la rimessa del guadagno. A conti fatti oltre 600 mila lire si potevano incassare fra tasse, dazi, concessioni ecc. Ma di contro, c'erano due milioni e mezzo di spese, facendo tutto a miccino.

(1) Annualmente si raccoglieva quando il raccolto era grasso circa 90 mila sacchi di sale. Ogni sacco conteneva 200 libbre toscane. Figuravano nel bilancio imperiale per L. 13,833,35.

A tutte le precauzioni d'indole finanziarie aggiungete quelle d'indole morale, e ne verrà fuori un caos infernale. Era necessario giuocare tutto per tutto e liberarsi da queste angustie.

In un colloquio con lo zio Michele Durazzo venuto dalla Corsica il 20 luglio 1814, l'Imperatore ebbe a dire con collera mal celata:

« Io soffro; non posso resistere in questa gabbia. Qui sono come un miserabile. Sono assai inquieto.... Certamente tenteranno di assassinarmi, se resto qui. Ascolta:.... io partirò bruscamente una notte. Forse prestissimo e ritornerò nel mio impero dove sarò di nuovo acclamato. Il Borbone mi insulta. E' un disgraziato, un villano rifatto. Egli discende dai Fainéante, antichi barcaioli. Ma vedrà ben presto con quali legna io mi riscaldo ».

E un altro giorno:

« Io mi sento più ridicolo in questo scoglio, dinanzi agli occhi dell'Europa. Bisogna che la scuota di nuovo per insegnarle a vivere. Io la schiaccerò ben presto e sicuramente, se non sarò tradito. La Francia è con me: Non vi sono che i cattivi retori che mi odiano ».

Mancanza di fiducia

Un simile stato d'animo fa sormontare qualsiasi ostacolo fa affrontare qualsiasi pericolo. La popolazione che vedeva Napoleone intristire, perdeva di giorno in giorno la fiducia in Lui.

Napoleone era poi spaventato di essere sopraffatto dall'accidia.

I suoi fidi vociferano — e questo da quando era sceso a Portoferraio — che presto si sarebbe preso la rivincita e sa-

rebbe diventato padrone del mondo. Aveva detto ai suoi soldati lasciando la Francia: « Non ci sono che i morti che non ritornano! » Ma con tuttociò nessun sentore, nessun segno di riscossa, non un baglior di luce, non un barlume di speranza. E non mancavano le mormorazioni, le malignità, le lettere anonime — anche le lettere anonime! — Non fu una lettera anonima che accusò vigliaccamente Taillade (2) di aver tentato per scopi reconditi di fare sfasciare sugli scogli di Bagnaia l'*Inconstant*?

L'Imperatore sentiva ripugnante la meschinità di questa vita pettegola.

### I tarocchi rivelatori

L'Imperatore era ridotto ad interrogare i tarocchi per sapere che cosa mai sarebbe successo di lui.

Egli si sentiva completamente fuori del mondo e capiva che se fosse restato ancora all'Elba avrebbe fatta la fine più umiliante che si potesse concepire per un Sovrano.

Il Corsini informava nel Settembre, che era stata ventilata la probabilità di nuovi energici passi per cambiare il destino dell'Isola d'Elba. Metternich a sua volta scriveva:

« Faremo tutti gli sforzi immaginabili al fine di snidare Napoleone dall'Elba per renderla alla Toscana ».

E Talleyrand:

« Bisogna affrettarsi a sbarazzarsi dell'uomo dell'Isola e di Murat ».

(2) *Taillade Costante*, alliere di vascello, maritato e fissato nell'isola d'Elba prima dell'arrivo di Napoleone, nominato comandante dell'*Inconstant* e perciò creato luogotenente di vascello. Pons, marinaio egli pure, ce lo rappresenta come un marinaio incapace, vanaglorioso o senza carattere. Nelle sue fermate nei porti della Toscana, teneva a dissimulare la coccarda elbana; fu lui che venne incaricato di andare a cercare la Principessa Paolina a Baien. Egli mise « l'*Inconstant* » alla costa per un colpo di vento il 7 dicembre 1815 nella baia vicina agli scogli di Bagnaia e fu accusato d'imperizia. In seguito a questo incidente il comando del brick gli fu tolto ed affidato al Capitano di fregata Chautaud.

E Lui lo sapeva.

A tutto questo aggiungete le invocazioni — i banchieri genovesi avevano messo a sua disposizione 12 milioni, ma a patti e condizioni — che gli giungevano da tutte le parti: dai fautori della sua resurrezione per la salvezza della Francia, dai patriotti italiani, da coloro che volevano servirsene a mo' di zampa del gatto per levare la castagna dal fuoco.

« Dei popoli sparsi d'Italia — aveva detto Napoleone — formerò una sola Nazione e le darò l'unità dei costumi che le manca. Questa sarà l'impresa più difficile di tutte quelle che ho tentato fin qui. Aprirò strade e canali; moltiplicherò le comunicazioni; nuove e vaste officine si apriranno alle industrie nascenti; mentre l'agricoltura svilupperà la prodigiosa fecondità del suolo italiano ».

### Farò di Roma un porto di mare

« Napoli, Venezia, Spezia, diverranno cantieri di costruzione navale, e fra pochi anni l'Italia avrà una Marina potente. Farò di Roma un porto di mare ».

Antonio Litta-Biumi ebbe un colloquio con Napoleone ai primi di Novembre:

« Il malcontento è generale — ebbe a dire all'Imperatore —; la Lombardia, il Piemonte, gli Stati di Genova, di Modena, di Venezia, parte della Toscana e tutta la Romagna, eccezion fatta di qualche prete e degli uomini sessagenari, tutti son pronti per Vostra Maestà! »

Non bisogna dimenticare che c'erano altre forze potenti che lo spingevano ad agire: primissima la vendetta contro i traditori che lo avevano pugnalato alle spalle.

### Famiglia scellerata

— Nessun uomo al mondo — scrive il De Bradi nel

suo libro *Les misères de Napoléon* — fu più tradito di Napoleone. Cristo non ebbe che un giuda; non si contano quelli che hanno tradito il Buonaparte». E' tradito dai suoi intimi collaboratori, dai suoi beneficiati, dalla sua stessa famiglia. « Famiglia scellerata » la chiama il De Bradi. Tutti, eccettuato la madre, hanno avvelenato l'esistenza di Napoleone, dalla terribile Carolina, rosa dall'ambizione, alla sgradevole Elisa, alla scandalosa Paolina; da Giuseppe — pigro, vanitoso, incapace — al presuntuoso Luciano; da Girolamo — indisciplinato e scialacquatore — a Luigi, piagnucoloso e ridicolo scimmiettatore del fratello. E il tradimento di Murat? E la mollezza, l'inerzia di tanti generali che erano pur stati degli eroi, ma che ormai erano stanchi e avrebbero voluto godersi tranquillamente la vita? E la subdola malvagia azione di Fouché e di Talleyrand? « La verità è — diceva Napoleone più tardi — che li ho troppo ingozzati di onori e di ricchezze ».

E non era una forza potente il tormento di passione per la lontananza della moglie e del figliolo dei quali non aveva più notizie?

Il 10 Agosto egli aveva scritto a Maria Luisa:

« Io ti scrivo spesso.... Non ho ricevuto alcuna notizia di mio figlio.... Ecco la tua festa. Ti faccio tanti auguri... Si impedisce a mia moglie ed a mio figlio di venire da me. Questo modo di agire è ben vile!.... »

In uno sfogo accorato ebbe a dire a Campbell: « Mia moglie non mi scrive più; mio figlio mi è tolto come i figli dei vinti, per ornare il trionfo dei vincitori. Non si può citare, nei tempi moderni, un altro esempio di simile barbarie ».

Tutto contribuiva a fare precipitare gli eventi e a consigliarlo di riprendere la via del ritorno. L'aveva già tirata troppo per le lunghe questa risoluzione. Si era spinto così innanzi nella commedia, che, continuando di questo passo, c'era da cadere inesorabilmente nella farsa.

« Cela ne peut pas durer! » andava ripetendo spesso sconfortato.

Gli venivano intercettate le lettere, lo si teneva al buio sulla sorte della moglie e del figlio. Era costretto a ricorrere a mezzucci per comunicare con loro, con i parenti, con gli amici. Consigliava infatti di indirizzare le lettere a Pellegro Senno, a Vincenzo Foresi, o ad altri fornitori perchè non suscitassero sospetto e non fossero sequestrate. Una cosa esasperante, avvilente.

Aveva ricevuto la sua lettera la contessa Montesquion, governante del figlio, alla quale si era rivolto supplicante per notizie?

Alcune delle più belle donne di Francia si erano trasferite all'Elba assumendo il ruolo di spie, alla conquista dei « pezzi grossi » che circondavano l'Imperatore, con la speranza di farli cantare. Qualcuno di loro era caduto ingenuamente nella ragna: Peyrusse per esempio.

Campbell essendo stato informato che Napoleone aveva inviato degli emissari in continente per reclutare uomini per il suo esercito (!!!), fece le sue rimostranze perchè costui veniva meno al patto di Fontainebleau.

### Si sta bene all' Elba

L'Imperatore assicurò il Colonnello che si trattava di qualche nuova recluta necessaria per presidiare i vari punti dell'Isola per la tranquillità interna, e lo pregò di non preoccuparsi delle chiacchiere messe in giro ad arte perchè egli non aveva alcuna intenzione bellicosa: « Si sta bene all'Elba », scriveva infatti a Maria Luisa.

Intanto però giungeva la notizia che a Livorno era stato arrestato un certo Luigi Imbrico, un corso per la pelle, a cui era stato trovato in dosso un documento compromettente, che rivelava la sua attività d'ingaggiatore di soldati per l'esercito di Napoleone all'Elba.

L'Imbrico non poté negare, fece i nomi dei suoi cooperatori; un De Monte, piemontese; un Baratta, carrarese, e

Bartolommeo Quirini, ufficiale del 35.º Reggimento di presidio a Longone. Si seppe anche che quest'ultimo aveva ordinato 2000 camicie militari e che aveva reclutato molti toscani appartenenti al Reggimento Reale di guarnigione a Livorno.

Il maggior contingente di arruolati lo forniva Barga; ed erano tutti giovani pieni d'entusiasmo.

Il Grande Bonaparte, il Vittorioso, già padrone dei destini dell'Europa, poteva essere il capo di un migliaio di soldati racimolati alla rinfusa, ai quali lesinava il vitto per mancanza di mezzi e prometteva stipendi e soprassoldi?

— Bisogna che il soldato abbia sempre un paio di soldi in saccoccia! — disse un giorno Napoleone a Drouot; ma non era altro che ironia.

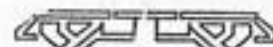
#### L'ora di rompere i freni

Era l'ora di rompere i freni. C'era chi veramente l'aveva seguito per amore, ma c'era anche della gente mercenaria pronta a far dietro fronte, quando la fortuna non avesse arreso, gente della razza che lo avevano maltrattato in Provenza. Guai se non avesse avuto al suo servizio un manipolo di corsi e di elbani, pronti a tutto per l'Imperatore! I segni di stanchezza e gli atti di indisciplina furono molti negli ultimi tempi. La popolazione assillata dalla miseria, sobillata dai nemici, aveva una voglia matta di « osare » una guerra civile. Si ebbero infatti degli episodi sporadici di ribellione, che furono sedati con pugno di ferro. Ma se il malumore avesse sfociato? Si sarebbe ritornati ai tempi di Dalesme, se Napoleone avesse continuato a stare all'Elba in attesa che dal cielo calasse il paniere della manna.

Era tormentato dal pensiero che lo rapissero di momento in momento: questa voce correva sulle bocche di tutti e trovava ovunque credito. Si parlava con insistenza della sua deportazione all'Isola di Santa Margherita.

Egli fece bene a fuggire quella notte del 26 febbraio 1815.

« All'alba — scrisse Lamartine — egli trovò l'orizzonte, il cielo, l'aria e i flutti della sua fanciullezza », ma non trovò la gloria che riconquistò solo a Waterloo. Che importa se fu sconfitto e finì poi a Sant'Elena? L'Elba sarebbe stata per forza di cose, per ineluttabile necessità, la sua morte civile. Sant'Elena fu il martirio di un grande che incise sulla tomba la sua gloria, nei secoli.



## Non sapete che.....

..... Napoleone il 22 Settembre 1814 ordinava di assumere il primo luogotenente di artiglieria Vitaliani assegnandogli uno stipendio di 1000 franchi all'anno?

..... Napoleone il 2 Ottobre 1814 approvava su proposta di Drouot che si spendessero 180 fr. per ogni montura dei musicanti della Guardia imperiale?

..... Napoleone il 27 Febbraio 1815, mentre si trovava in viaggio per la Francia, promuoveva il capo di battaglione Malet, che poi fu ucciso a Waterloo, comandante del battaglione Napoleone dell'Isola d'Elba?

..... Napoleone il 19 Settembre 1814, su proposta del comandante Guasco accordò che il battaglione cacciatori adottasse la fodera rossa ai loro cappotti?

..... il Maresciallo degli alloggi era il luogotenente Zienkiovite?

..... Drouot il 9 Settembre 1814 dava ragguaglio a Napoleone dell'armamento della piazza di Longone assicurandolo che era sufficiente per la difesa di un eventuale colpo di mano?

..... Napoleone il 2 Luglio 1814 approvava che fossero demoliti gli affusti che ingombravano i magazzini ad un patto che fossero prima veduti dal generale Drouot?

..... Napoleone aveva intenzione di ridurre ad alloggi per ufficiali la sala dello spettacolo, se come ebbe a scrivere il 21 Ottobre 1814, rimaneva, dopo le spese per i lavori di riattamento destinate alla caserma di Porta Nuova, tanto da iniziare i lavori?

..... Marciana avendo bisogno d'una fontanella, il 26 Agosto 1814 Napoleone ordinava l'esecuzione del lavoro all'Architetto Bargigli?

..... il Senatore Ginori Conti possiede un rapporto di Drouot in data 16 Settembre 1814 postillato da Napoleone, che riflette « uno stato di proposta per la musica presentato dal capo battaglione Mallet, con le sue osservazioni personali sopra ciascuno degli strumenti proposti: clarinetti, cembali e cappello cinese, triangoli, tamburi ecc. »?

## CAPITOLO XXIV

### NAVI, COMANDANTI E VIAGGI

In un vecchio registro della scuola militare di Parigi si trovano le seguenti note dell'ispettore Keralis, sul giovane Bonaparte:

« Signor Bonaparte, nato il 15 agosto 1769, alto 4 piedi, 10 pollici, 11 linee. Costituzione buona, salute eccellente; ubbidiente, onesto, riconoscente. Condotta regolarissima, grande tendenza per le matematiche; conosce passabilmente storia e geografia. Debolissimo nelle belle arti e nel latino. Potrà divenire un eccellente marinaio ».

Istinto marinaro

Il suo istinto marinaro, constatato anche dai suoi professori del Collegio di Brienne — « Voi sarete un eccellente ufficiale di Marina »; non poté avere sfogo per la esiguità dei posti disponibili che venivano assegnati dal Governo ai troppi figli di papà. Egli dovette rinunciare molto a malincuore a questa sua vocazione.

Durante il potere agognò la *libertà dei mari*, ma purtroppo non riuscì mai a realizzarla.

All'Elba cercò di crearsi una flotta contro... il predominio navale dell'Inghilterra.

« L'organizzazione della marina, deve essere come è stata da me ideata » — così egli ebbe a dire a Drouot.

Manutenzione della flotta

Il 14 Giugno informò Bertrand che il bilancio della Marina doveva comprendere un capitolo per la manutenzione dei legni e concesse ipso facto — muoia l'avarizia — 600 franchi, dei quali 50 per l'acquisto di una bussola in metallo per il suo canotto, e 450 per cuscini, tappeti, tende ed altri oggetti d'arredamento. I rimanenti 100 franchi dovevano essere sufficienti per dar carena alla *Carolina* — il suo pànfilo per le brevi gite intorno all'Elba, a Palmaiola, a Montecristo e a Pianosa —, per pitturare le barche e per far fronte alle altre spese necessarie di manutenzione.

La flotta esistente all'Elba al suo arrivo consisteva in una spononara — la *Carolina* — e in due feluche: l'*Ape* e la *Mosca*. Nell'Agosto la flotta era già salita a 9 bastimenti, compresi i canotti. Nessun bastimento raggiungeva le 100 tonnellate. L'*Ammiragliato* era composto dal trio Taillade, Richon e Filidoro.

Taillade non era però nelle grazie dei Generali dell'*entourage* di Napoleone. Infatti Drouot cincischìò un po' quando dovette provvedere alla promozione a Comandante in Capo della Marina, ordinata dall'Imperatore. Diffidava molto di costui.

Agli uomini dell'equipaggio Napoleone aveva fissato uno stipendio di 60 franchi mensili per i sergenti, fr. 37 per i caporali, fr. 28 per i marinari di 1.a classe e fr. 25,50 per i marinari di 2.a classe. In più, quando erano imbarcati, avevano diritto a pane e panatica abbondante. Se erano a terra, accasermati, spettava loro la semplice e modesta razione... che passava il convento.

La « mise » dei marinari

L'Imperatore aveva disegnato alla meglio il figurino delle uniformi dei suoi marinari, con un certo buon gusto di taglio e di colori. Aveva prescritto un copricapo di paglia con copertina bianca. I pantaloni di servizio dovevano essere di *coutil*, e così i panciotti, onde risparmiare la tenuta di panno destinata al passeggio e alle parate.

L'Imperatore ficcò il naso persino nel servizio di distribuzione delle panatiche agli equipaggi dando dei punti al più abile cambusiere di questo mondo.

Egli fece osservare a Drouot che era un cattivo principio ricorrere, come erano d'avviso alcuni, alle mercuriali, perchè all'Elba non potevano adottarsi essendo il commercio

schiaivo del continente. E Napoleone gli fece i conti sulla punta delle dita. Rilevò che se le provviste fossero state fatte tempestivamente, per esempio, il vino si sarebbe dovuto pagare tutt'al più 5 soldi a bottiglia e il pane 5 soldi la libbra.

#### Personale esperto

La nave l' *Inconstant* — armata di 18 cannoni — aveva un equipaggio di 64 uomini, quasi tutti provenienti dalla riviera genovese e dall' isola di Capraia, personale esperto e rotto a qualsiasi fatica.

Gli equipaggi di tutta la flotta ammontavano a 126 uomini non compresi i comandanti. La caserma della marina era situata alla Linguella medicea.

L' *Inconstant* era il brik che gli fu dato in cambio di quello assegnatogli dall'art. 16 del trattato 11 aprile e che comandato dal capitano Charrier giunse insieme alla fregata francese « La Dryade » comandata dal capitano di vascello Moncabrie.

#### L' Inconstant

Accettò l' *Inconstant* con molte riserve e rammaricandosi e protestando perchè non erano stati mantenuti i patti che erano ben chiari. Il trattato cedeva in sua proprietà una corvetta, legno più piccolo d'una fregata, ma più grande di un brik, specialmente dell' *Inconstant*.

Durante il soggiorno di Napoleone all'Elba, l' *Inconstant* aveva la missione di trasportare passeggeri e merci tra l'isola e la terra ferma; viaggi avventurosi, con tutti i tempi, specialmente quando più urgeva trasmettere ordini delicati agli amici dell'Imperatore che opravano « per la riscossa ». La sua mèta era quasi sempre Civitavecchia dove era più

facile il traffico e dove la sorveglianza poteva agilmente essere elusa.

Nei primi di dicembre l' *Inconstant* era partito da quel porto, con tempo minaccioso, carico di grano. Era necessario giungere presto a Portoferraio perchè la piazza ne era sprovvista completamente eppoi Andrea Romolino, cugino di Madama Madre che aveva seguito l'Imperatore all'Elba che era imbarcato sul brik a Civitavecchia, aveva delle comunicazioni di estrema urgenza da riferire a Napoleone. Nelle notti del 3 la tempesta si fa terribile, l' *Inconstant* rischia di affondare presso l'Isola di Giannutri. Un colpo di vento di N. E. obbliga il brik a mettersi alla cappa e correre verso la Corsica. Il pericolo è imminente. Napoleone a Portoferraio è agitatissimo, teme della sorte dell' *Inconstant*. Chiede notizie ai guardia coste: nulla.

#### A Saint Floret

Come Dio vuole il brik viene scarronzato dal vento fino al golfo di Saint-Floret dove si ancora. Tre ore dopo che aveva dato fondo alle ancore sale a bordo il Col. Perrisi, vecchio emigrato, aiutante di campo di Brulart, accompagnato dal corso Albertini, comandante della piazza di Saint Floret.

Fra Taillade e costoro s'intrecciano conversari intimi, poi inviti a pranzo, scambi di visite ufficiali in cui quello che fu detto non potè essere trapelato nè da Ramolino nè da Sarri, ciò che fece andar su tutte le furie Napoleone.

Brulart però non si fidava troppo neppure di Taillade che senza parere lo fece guardare a vista.

L' 11 l' *Inconstant* può finalmente riprendere il viaggio per l'Elba con buon vento di N. E. Il mare che si è completamente quietato, prima di giungere a Portoferraio si infuria nuovamente tanto che il brik non può entrare in rada e rischia di essere infranto nella secca di Capo Bianco.

Sopravvenuta la notte, dà fondo a ridosso del Forte Stella all'imboccatura del Porto.

Notte infernale. Le àncore arrano. Il pericolo è imminente per il brik e l'equipaggio. Napoleone trascorre la notte in bianco, trepidante, nel giardino della Palazzina dei Mulini. Anche Letizia e Paolina non si coricano. Il vento e il mare mugghiano inferociti. Non ci si vede lontano una spanna. La disperazione maggiore dell'Imperatore è quella di non poter far nulla. I lampi accecanti rendono inutili i fuochi che il brik accende per dar segno di vita. Per molte ore non si sa quale fine abbia fatto l'*Inconstant*.

#### Letizia e Paolina recitano preghiere

Letizia e Paolina invocano la misericordia di Dio, recitano preghiere.

Alle 4 da bordo del brik viene sparato un colpo di cannone per richiamare l'attenzione, ma nessuno ode tanto è altissimo il fragore dei marosi e del vento.

Le àncore non fan più presa e l'*Inconstant* è gettato verso la scogliera di Falconara dove sarebbe andato in frantumi, se una abilissima manovra « di fortuna » non gli avesse fatto insecare la spiaggia di Bagnaia, sconvolta da una specie di maremoto.

Prima cosa che fece il Sarri fu quella di mettere al sicuro il plico diretto all'Imperatore che era accorso sul luogo. Per far ciò rischiò di perder nuovamente la vita. A missione compiuta un grido uscì dal suo petto: Viva l'Empereur!

#### Baciccia Chiama « il macacco »

Tal Baciccia Chiama, nostromo di grande perizia e di grande fegato, nell'arenamento dell'*Inconstant* a Bagnaia, salvò Ramolino che era precipitato in mare e stava per annegare.

Il Chiama era soprannominato il « macacco » per i salti audacissimi che spiccava da pennone a pennone e per le acrobazie che faceva sulle sartie.

Otto giorni dopo Chautard, per ordine dell'Imperatore sostituiva Taillade.

L'*Inconstant*, mentre si svolgevano i tragici avvenimenti dei cento giorni, venne venduto ad una compagnia di navigazione messicana, la quale, dopo avergli cambiato il nome, lo rivendette ad un'altra compagnia americana che aveva per scopo apparente la colonizzazione della California, ma che in realtà esercitava il contrabbando su vasta scala.

#### La fine del brik napoleonico

L'*Inconstant*, divenuto « *Natalie* », non ebbe però fortuna: forse era nato sotto una cattiva stella, o forse al glorioso vascello di Napoleone dispiacque di essere adoperato in affari di contrabbando e volle finire più onorevolmente la propria vita.

Infatti il 1.º dicembre del 1833, la ciurma di contrabbandieri che guidava il « *Natalie* » abbandonò il vascello nella baia di Monterey per assistere ad una grandiosa festa da ballo che si dava in quel giorno nella città. Durante la notte un terribile vento strappò la nave dall'àncora e la mandò ad infrangersi dall'altra parte della baia.

#### L'acquisto della Stella

Il 5 agosto l'Imperatore autorizzò il Commissario di Marina di acquistare lo sciabecco *La Stella* ordinando che se ne prendesse immediato possesso. L'alfiere Richon che era imbarcato sull'*Ape* fu promosso e fu trasferito su questa nuova unità della flotta che sembra avesse dei gravi compiti da assolvere. Il comandante Richon aveva in sottordine un



capo timoniere, 12 marinari e due mozzi. Totale 16 uomini d'equipaggio. Sull'*Ape* fu destinato il « padrone » Rossi, vecchio lupo di mare. Costui era brutto come la paura, tanto da far venir voglia di dire col poeta :

*Testa irsuta, ampie spalle, ibrida e tozza  
persona, in canin ceffo occhio porcino !*

Aveva fatto « i viaggi della morte » verso Oriente. Era stato assalito più volte dai pirati che odiava non per la loro criminalità, che arrivava perfino a giustificare, ma per avergli loro strappato dal cuore Egizia, la donna amata, che egli aveva conquistata col furor della passione nella terra dei Faraoni.

#### Della Stella e dell' Ape

L'equipaggio dell'*Ape* era composto di otto uomini, tutta gente di provato coraggio.

Napoleone dette disposizioni a Bertrand che la *Stella* venisse armata di tutto punto e che la si approvigionasse di viveri per 15 giorni e si tenesse pronta per partire l'indomani per Longone onde caricare materiale di artiglieria.... cannoni compresi, che doveva essere trasportato a Portoferraio e sbarcato al pontile della Linguella e a momento opportuno ricoverato nei magazzini sotterranei della Porta a Mare, nell'antico Lazzeretto, negli arsenali delle Galeazze, dopo averne fatto, si capisce, scrupoloso inventario. Un solo viaggio non fu sufficiente, ne occorsero due.

L'*Ape* doveva essere approntata per essere in grado di partire subito per Livorno, per una missione segreta. Il Rossi era l'uomo *ad hoc*: « è riservato — diceva l'Imperatore — come un baco da seta dentro il bozzolo ».

La *Stella* — che portava 83 tonn. — fu inviata dopo a Civitavecchia a caricare di biada e Napoleone volle le si raddoppiassero i cannoni per difendersi dai pirati.

Il 9 Agosto ordinava lo spostamento della *Stella* a Longone, insieme ad altre unità della sua flottiglia per caricare tutte le artiglierie e i viveri che si trovavano colà. Aveva ordinata l'evacuazione di quella piazza forte sulla quale faceva poco assegnamento limitando il cerchio della difesa a Portoferraio che voleva cingere di cannoni e di uomini, da renderla imprevedibile a coloro che avessero osato. Alla piccola guarnigione che aveva lasciato a Longone lasciò appena da sbarcare il lunario fino al 1.º Gennaio, poi avrebbe provveduto secondo le circostanze. Lo scopo era che tutte le provviste dei viveri fossero accentrate a Portoferraio, boccone ghiotto per i molti suoi nemici e piazzaforte più facilmente assediabile per la sua ubicazione.

#### Incertezza

Dando un'occhiata agli ordini di quei giorni si rileva che l'Imperatore era molto incerto: « Ho ordinato la partenza dell'*Ape* per Civitavecchia — scriveva a Drouot — ma penso che è più conveniente farla partire per Pianosa: quando essa avrà i suoi otto uomini d'equipaggio e il suo comandante faremo ritornare La *Mosca* per rifarne l'equipaggio ».

Aveva dato anche ordini di movimento di truppa, ma poi si era pentito. Pareva fosse invaso da un panico insolito. L'Imperatore non si era sbottonato però con nessuno di coloro che gli stavano intorno.

## PRECISAZIONE

*Napoleone giunse alla Madonna del Monte il 23 agosto e ne ripartì, verosimilmente il 5 settembre, certamente non dopo del 6.*

*Noi conosciamo l'epigrafe apposta nella casa Vadi, la quale afferma che di quella casa fu ospite Napoleone dal XXI agosto; ma sappiamo altresì che fino al XXII di quel mese la corrispondenza di Napoleone all'Elba fu datata da Portoferraio.*

*Si hanno due lettere del 22 agosto, in una delle quali, Napoleone, dava disposizioni sulla guardia d'onore e con l'altra si lagnava delle opere d'arte fatte dal Lombardi al quale vuole assegnati soltanto i lavori di sterro delle strade.*

*Dopo queste due lettere del 22, ne abbiamo due del 23 dalla Madonna, nella prima della quale dice al Bertrand: sono arrivato alle 9; ora sono le 5 e parto per la caccia. Qui non si sente il caldo e il clima è tutt'affatto diverso da quello di Portoferraio. Mi trovo situato benissimo . . . »*

*Per debito d'imparzialità dobbiamo però dire che non troviamo traccia di corrispondenza in data del 21; e siccome Napoleone scriveva quotidianamente e molto ciò potrebbe far supporre che il 21 si fosse recato a Marciana; ma in quel caso per ritornare la sera stessa a Portoferraio.*

*Quindi l'arrivo per la residenza fu il 23 e non il 21 d'Agosto.*

*Sulla partenza da Marciana si può discutere fra il 5 o il 6 Settembre, ma noi in data del 6 abbiamo due lettere da Longone e da quel giorno una quantità di corrispondenza fino al 19.*

*Riassumendo, si può affermare che Napoleone è stato nel Marcianese con residenza fissa dal 23 Agosto fino al 5 Settembre del 1814.*

*V'era stato precedentemente, nel Giugno, e cioè dopo un mese e mezzo dal suo arrivo all'Isola, ma quella fu soltanto una gita di ricognizione.*

*Il Peyrusse — suo tesoriere generale — narra del ricevimento veramente trionfale fatto dalle popolazioni Marcianesi — della marina e del monte — a Napoleone I.*

## CAPITOLO XXV

### LA PALAZZINA DEI MULINI

Questa casa angusta ed augusta — dove cadde e onde risorse un impero — fu per quasi un anno stanza al primo esilio — di Napoleone il grande — compiutasi in Lui l'unità di un'Elba divisa — quivi solenne Ei predisse quella d'Italia — qui tra le nostalgie della fortunosa epopea concepì l'audacia imminente — e ormai a questa vetta spiante prode remote — dietro la quale Egli discese come sole di vespero — per risalire in un'alba fugace — guarda in perpetuo la storia dei secoli — meditando.

MARIO FORESI

5 Maggio 1921

### Decanto le lodi dell'Elba

Il 9 Maggio Napoleone aveva già deciso di alloggiare alla Palazzina dei Mulini. « Sono arrivato da cinque giorni; faccio sistemare un graziosissimo alloggio, con un giardino e una bellissima terrazza dove abiterò fra tre giorni » (1) aveva scritto a Maria Luisa.

Nelle sue lettere l'Imperatore non si stanca mai di insistere sulla sua perfetta salute e di decantare l'Elba e i suoi abitanti.

La trasformazione dei Mulini si iniziò subito e l'ottavo giorno del suo arrivo poté lasciare l'alloggio comunale ed attendersi alla meglio nel giardino della « Palazzina », dove i lavori di riattamento avevano preso un ritmo alacre sotto la sua diretta sorveglianza.

(1) *Mia buona Luisa*

Il generale Keller che mi ha accompagnato qui, e di cui sono stato molto contento, ritorna. Lo incarico di questa lettera: ti prego di scrivere a tuo padre che faccia qualche cosa per dare una testimonianza della mia riconoscenza a questo generale ch'è stato veramente buono per me. Sono arrivato qui da 5 giorni; faccio accomodare un graziosissimo alloggio con un giardino e una bellissima area dove sarò fra tre giorni. La mia salute è perfetta; l'isola è sana, gli abitanti sembrano buoni e il paese è molto gradevole. Mi manca di avere tue notizie e di saperti in buona salute; non ne ho più ricevute dopo il corriere che mi hai spedito e che mi ha raggiunto a Fréjus.

Addio, amica mia, dai un bacio a mio figlio e non dubitar mai del tuo

NAP.

Portoferraio, il 9 Maggio 1814.

Nel luglio maturò l'idea di sopraelevare il centro del fabbricato e decise di costruire un gran salone che unisse i due padiglioni laterali.

Questi lavori furono cominciati in agosto: « E' necessario — scriveva Bertrand il 30 Luglio —, che lunedì 24 muratori, con i relativi manovali, inizino la costruzione del padiglione centrale in modo che sabato sia pronto ». Napoleone disponeva, per risparmiare spazio, che per comunicare col piano superiore fosse costruita una scala a chiocciola. I lavori volle che fossero principati dalla facciata di mezzogiorno che dà sul cortile prospiciente alla Caserma, perchè « da giovedì a domenica — egli ebbe a dire — vengo a dormire a Portoferraio ed è necessario che io trovi tutto in ordine per poter piantar la mia tenda come il solito.

### Pianta le tende nel giardino

L'Imperatore, uomo da bosco e da riviera, ripeto, quando lasciò l'alloggio comunale piantò le sue tende nel giardino della Palazzina dei Mulini alla *belle étoile*. Raramente, anche dopo che la costruzione del fabbricato ebbe termine e fu adattata a comoda abitazione, Egli dormì nella sua camera da letto. La vera reggia per l'Imperatore era la tenda da campo nella quale su di un tavolo a cavalletti teneva stesa una grande carta d'Europa che demarcava con spilli dalla capocchia di cera rossa o nera.

### A tambour battant

Aveva necessità che il lavoro si facesse a *tambour battant* « nel termine di una sola settimana ». Alle difficoltà che gli obbiettava l'architetto. Egli obbiettò con un *diapason* più alto:

— Qui non mancano nè calce nè pietra.

Infatti le fornaci erano proprio in quei pressi sotto il

Forte Stella, e le cave di pietra nei dintorni del Forte Falcone.

— E le travi? — osò domandargli il Bargigli.

— Ce ne deve essere una buona quantità a Rio. Bisogna farsi mandare subito l'inventario del legname esistente nei magazzini e prelevare quello che ci occorre. Potremo fare anche uno scandaglio del quantitativo dei materiali necessari per gli altri edifici e quel che manca lo richiederemo subito dalla Corsica.

— Ma abbiamo in corso altri lavori urgenti.

— Si sospendano tutti i lavori urgenti per ultimare questo urgentissimo. I muratori appena ultimata la costruzione, ritorneranno ai loro posti. Si tratta soltanto di sette giorni. Va bene così, mi pare?

Nè si poteva contrariarlo.

Napoleone prima che cantasse il gallo era all'erta occupandosi dell'andamento dei lavori.

### Il busto del Cellini

Dall'alto del Forte Stella (2) Egli vigilò assiduamente la sopraelevazione dell'ex casa dei Mulini dell'Auditor Vicario.

Quando, per la prima volta, Napoleone si recò a visitare questa fortezza, si narra che domandasse a Dalesme notizie del busto in bronzo di Cosimo de' Medici che era collocato in una nicchia sul portale d'ingresso; opera insigne del grande Benvenuto Cellini. Forse pensò in quel momento a Louvre! Ma il capolavoro del difensore di Castel Sant'Angelo era stato trasportato a Firenze.

---

(2) A fianco della porta d'ingresso del Forte Stella si legge la seguente epigrafe:  
*Napoleonis, Magne Galliae Imp. Italiae. Regis praesentia. decorata. civitas. IV Non Maj MDCCCXIV posuit IV calend Mart. die. redditus. in Galliam MDCCCXV.*

Benvenuto Cellini narra nelle sue memorie di aver modellato questo busto di terra *assai maggior del vivo, e d'averne di quest'opera S. Eccellenza preso grandissimo piacere, e tanto amore e d'averne quindi gettata una in bronzo ed averla mandata all'Elba nel 1555* e ciò ripete anche in una sua lettera del 22 aprile 1561, scritta a Bartolommeo Concino Segretario del Duca Cosimo » (3).

### Il mobilio della Baciocchi

La Palazzina dei Mulini venne arredata lussuosamente col mobilio che egli fece venire dal Palazzo di Piombino di proprietà di sua sorella Luisa Baciocchi, principessa di buon gusto. Qualche ambiente però lasciava molto a desiderare, specialmente la sala d'aspetto che « aveva una tappezzeria di seta varia e scolorita e il tappeto del pavimento logoro e rattoppato, mentre poche sedie a braccioli, mal guarnite, completavano lo scalinato arredamento ». La Palazzina doveva essere abitata dall'intera famiglia imperiale; Madama Madre, Paolina, Maria Luisa, il Re di Roma, servitori, lacchè e can da caccia. Tutta questa gente però non poté trovare posto in quell'*angusto e angusto* fabbricato, al quale, se non mancava la sala da ballo e il teatro, era privo purtroppo delle camere da letto e degli accessori necessari per una famiglia numerosa e relativa servitù.

### Le origini della Palazzina

Le origini della Palazzina dei Mulini sono esattamente le seguenti:

Nel 1724 per volere del Gran Duca Gian Gastone de' Me-

---

(3) Il Granduca Pietro Leopoldo, nel 1781 ordinò che fosse traslocato al Bargello, in Firenze, dove troneggia fra i tesori d'arte di quel grande Museo Nazionale che fu nel 1250 sede della Signoria eppoi Residenza dei Podestà.

dici, era stata costruita ai Mulini una casetta provvista di cisterna, per dimora del giardiniere del Governatore che allora abitava nel Forte Stella. Per ordine del Gran Duca stesso vennero costruite attiguamente alla casetta le carceri civili ed una casa di abitazione per il Giudice diventato, poi, nel 1736 Auditore del Governo. Quest'ultima fu ampliata nel 1787 e divisa in due quartieri: uno pel comandante di artiglieria e l'altro pel comandante del Genio.

Quando giunse Napoleone, il modestissimo fabbricato dei Mulini, pur senza pretesa alcuna, era forse la migliore costruzione della città di Cosmopoli. Consisteva in due casupole di due piani abitate dagli ufficiali di guarnigione comunicanti tra loro da un pianterreno. Come ho già detto, prima cosa che l'Imperatore fece fare fu quella di elevare il pianterreno all'altezza delle due abitazioni laterali e creare un vasto salone per i ricevimenti.

Il granaio attiguo lo trasformò in teatro.

Fece inoltre demolire i vecchi casolari e sbassare il lungo fabbricato — il fabbricato del « Padiglione » — che serviva di alloggio al personale militare, sino all'altezza della piazzetta dinanzi alla « Palazzina » che gli impediva di godersi la vista del paesaggio.

Il fabbricato delle carceri venne trasformato in scuderia. L'Imperatore avrebbe fatto molto di più se non si fosse trovato al verde.

La Palazzina dei Mulini (4) sorge in uno dei luoghi più

(4) Il Maresciallo Bertrand, abitava con la famiglia la casa comunale da dove ne uscì per desiderio della moglie, che volle trasferirsi al « Padiglione » dei Mulini, in una vera stamberga, dopo la morte del figlio Alessandro. Ad un alto ufficiale francese di passaggio che andò a far visita a Bertrand nella casa comunale ebbe a dire:

« Voi osservate la nostra miseria: essa dev'essere di contrasto coll'opinione che forse vi eravate formata di noi. In Europa si suppone che l'Imperatore abbia portato con sé dalla Francia immensi tesori. No. La sua argenteria da campagna, il suo letto da campo e pochi cavalli mal ridotti sono tutto quello che egli ha qui trasportato. Come Saladino l'Imperatore potrebbe gridare mettendo in mostra i cenci della sua miseria: ecco tutto quello che Napoleone il Grande, vincitore dell'Universo, porta seco nelle sue conquiste ».

incantevoli di Portoferraio, fra il Forte Falcone e il Forte Stella.

Dalla terrazza che l'Imperatore fece costruire e che spazia il canale di Piombino, potè scorgere le navi che portavano a lui la madre e la sorella. Ma invano, attese l'arrivo della amatissima consorte!

Sulla massicciata del marciapiede, di fronte ai portali del pianoterreno, nell'interno della Palazzina si vede l'orma dello zoccolo del cavallo dell'Imperatore. Di qual cavallo?

I cavalli preferiti di Napoleone all'Elba erano *Wagram*, un cavallo arabo di color grigio che egli aveva montato durante la battaglia di Wagram e le campagne d'Austria, di Russia, di Sassonia, di Francia e montò poi a Waterloo; *Tauris*, cavallo persiano di color grigio argento e pomellato, con la criniera bianca, comprato in Russia per 1260 franchi, col quale Napoleone fece tutta la campagna di Russia, quella di Sassonia e di Francia; *Roitelet*, un sauro di alta statura, col quale due volte corse pericolo di vita a Ltsen e ad Arcis-Sur-Aube; *Intendant*, un cavallone di razza normanna, di cui Napoleone se ne serviva di solito per le riviste o quando faceva il solenne ingresso in qualche città; *Coquet*, dello stesso colore e della stessa statura del precedente; *Montevideo* bel cavallo bruno dell'America meridionale; *Canzolve*, un grande baio dorato; e *Imir*, turco sauro dorato, con criniera e coda nere.

Secondo i più *Tauris* sarebbe stato il preferito fra i preferiti.

#### In attesa del piccolo esercito

In un tramonto rosso fiammante e rutilante, di cui l'Elba è ricca, vuolsi che Napoleone stesse impaziente scrutando dal suo posto di osservazione in attesa del piccolo esercito che gli era stato concesso dalle Potenze alleate.

Parecchie vele erano in vista molto, molto lontano e il capitano dell'*Indomito*, che era vicino all'Imperatore, affermò che se avesse avuto un buon cannocchiale avrebbe potuto dire se si trattava dei bastimenti che ansiosamente attendeva.

— Se non chiedete che questo — disse l'Imperatore — eccolo. E trasse di tasca un eccellente cannocchiale tedesco magnificamente montato in oro su cui erano incise le armi imperiali.

Sire — esclamò il capitano Ysher, dopo aver scrutato attentamente l'orizzonte — purtroppo non sono quelle che aspettate.

— Ne siete sicuro? — replicò Napoleone.

— Nessuno potrebbe sbagliare con questo magnifico strumento — rispose l'Inglese, riconsegnando il cannocchiale all'Imperatore.

— Vi prego di tenerlo Ysher, come ricordo del vostro soggiorno all'Elba. Traversando questo mare, nei vostri viaggi, vi ricorderete di me guardando la *mia Isola*.

Il Capitano Ysher, fin dal suo primo incontro alla locanda del *Chapeau rouge* a Fréjus aveva simpatizzato coll'Imperatore, divenendone uno dei suoi più sinceri confidenti.

#### Ho ucciso il male per il bene

Si dà per vero l'aneddoto che riporto riflettente il periodo dei lavori alla Palazzina dei Mulini: Una delle sue ordinanze, il granatiere Antonio Labande del Battaglione Napoleone, vide circolare una biscia nei pressi della tenda dell'Imperatore. Si agguatò e l'uccise. Napoleone lo seppe e ne rimase turbato: « Dio ti guardi da uccidere la biscia che alloggia nel tuo giardino o una lucertola che si riscalda al sole della tua porta: sopprimeresti uno dei tuoi ». Così vuole la superstizione corsa tramandata da padre in figlio da stregoni, spiriti e magie.

Quando il capoposto minacciò di punire il granatiere « per questa grave mancanza » questi reagì fieramente esclamando: « Ho ucciso il male per il bene, lo rifarei subito; non ha pregiudizi un soldato che si rispetti ».

Non so che viso facesse Napoleone quando conobbe la fiera risposta del granatiere Labande.

## CAPITOLO XXVI

### DUBBI E PERCHE' SULL'EVASIONE DI NAPOLEONE DALL'ELBA

*Dopo la mia caduta la fortuna mi ordinava di morire e l'onore mi ordinava di vivere.*

NAPOLEONE

### I preparativi dell'evasione

I preparativi dell'evasione erano al colmo a metà di Febbraio; anche i ciechi lo vedevano, anche gli scemi lo capivano tanto erano appariscenti.

Il 16 Febbraio, Napoleone scriveva a Drouot:

« Date ordine che il brik entri nella Darsena, che sia girato sulla chiglia, che si riveda il suo metallo, che le falle siano tappate, che si rifaccia il suo carenaggio, che vi si faccia infine tutto ciò che è necessario perchè possa tenere il mare. Sarà dipinto come un brik inglese e si farà di tutto ciò un bilancio che mi si presenterà domani. Si riarmarà il brik, lo si provvederà del biscotto, del riso, dei legumi, del formaggio, e dell'acqua per centoventi uomini durante tre mesi. Metà dell'approvvigionamento sarà in acquavite e metà in vino. Quanto alla carne salata, se ne provvederà per 15 giorni. Avrete cura che ci sia la legna, infine che non manchi nulla. Desidero che dal 24 al 25 di questo mese sia in rada e pronto come è detto qui sopra. Per economizzare, il vino sarà fornito dalla mia cantina; il riso, il biscotto e l'olio saranno forniti dai magazzini. Fatemi conoscere il numero delle scialuppe che può portare. Desidero che ve ne siano tante quanto è possibile ».

La trasformazione dell'*Inconstant* — secondo l'Imperatore — avrebbe facilitato la traversata del Mediterraneo eludendo la sorveglianza degli inglesi, che lo avrebbero creduto una unità della loro flottiglia e lasciato così tranquillo nella sua rotta.

Credette che Campbell non si accorgesse del suo affannarsi. Veramente un giorno aveva chiesto spiegazioni... in via diplomatica perchè correvano voci allarmanti sulle intenzioni di Napoleone, che si diceva volesse piantar baracca

e burattini avendone piene le tasche, di questo suo Impero da operetta, che lo aveva portato alle soglie della bancarotta.

L'Imperatore lo rassicurò:

### Fandonie, fantasie

— Fandonie, fantasie Colonnello; sto così bene all'Elba che non la abbandonerei per tutto l'oro del mondo!

Campbell fece finta di crederci. Napoleone continuò a fare i suoi comodi.

Campbell viveva gomito a gomito con l'Imperatore, ne sorvegliava i battiti del cuore, seguiva le sue mosse, controllava ogni suo passo. Lo aveva circondato abilmente di spie, che gli cronometravano perfino l'attimo fuggente, che si erano incunee nella corte, nell'esercito, negli uffici, dove c'era da apprendere e da sapere.

Alla vigilia della fuga si recò in continente tranquillo e pacifico, come se all'Elba nulla dovesse succedere.

La fuga fu voluta dall'Inghilterra, ed emissari britannici, manovrati da Campbell, montarono — con inaudita scaltrezza — la testa dell'Imperatore dandogli ad intendere lucciole per lanterne.

### Il diabolico piano

Il diabolico piano avrebbe avuto lo scopo di recare molestia a Luigi XVIII, di eliminare l'Imperatore e di impossessarsi dell'Elba.

Agli inglesi non sarebbe mancato il mezzo di favorire la fuga di Napoleone finanziandola senza che l'Imperatore se ne accorgesse. E gli inglesi quando c'è in giuoco il proprio interesse non guardano a spese. Invece lasciarono che Napoleone impegnasse perfino i gioielli della madre e contraesse umilmente un prestito col suo fornitore Vincenzo Foresi che ridusse nella più squallida miseria.

Nessuna prova palese si doveva dare che l'Inghilterra favorisse la fuga dell'Imperatore. D'altronde Campbell sapeva benissimo che Napoleone avrebbe tentato una via d'uscita ad ogni costo perchè era in istato fallimentare. Glie lo aveva confermato anche la moglie del Generale Bertrand: « Lo stato economico dell'Imperatore è spaventevole; non gli è rimasto neanche un anello da regalare a qualcuno dei suoi fidi, nè un soldo per far cantare un cieco. Lo hanno spogliato di tutti i suoi averi! »

Il colpo riuscì anche se i risultati finali furono quelli dei pifferi di montagna.

### La confessione

Per confermare che la partenza di Napoleone non era un segreto, basti sapere cosa scriveva il 27 Febbraio 1815 (in pessimo italiano) un testimone oculare ad un fiorentino suo amico:

« Eccoti le nostre nuove. Il 22 corrente fu approvisionato il brik di questo Governo e l'altro bastimento comandato da Ricciò, e li fu messo a bordo una quantità di fucili, polvere, palle e cartucce, ed unitamente a due pinchi riesi e la gondola di Foresi li fu fatto far vela alla sera del 23 a ore otto, senza poterne penetrare il destino; ma essendo poco vento nella notte, la mattina erano sempre alle viste, sebbene entrati nel canale di Piombino. La mattina del 24 comparve la corvetta inglese che continuamente veniva qua con il Colonnello Campbell; venne in porto, sbarcò il capitano, che portò dei plichi al Maresciallo Bertrand, e subito si portò a bordo e fece vela. Il brick, Ricciò, ed i pinchi riesi, e la gondola tornarono in porto, ma nessuno poteva accostarsi a detti bastimenti, e stettero tutto il 25 alla rada in tal guisa. Ieri mattina fuvvi la messa militare, ove fu al solito tutta la truppa, che dipoi fece la parata nella piazza secondo il solito, e vi stiede fino alle ore 12. A palazzo fuvvi la solita messa alle ore 12 per l'Imperatore, ove intervennero tutte le autorità secondo il solito; dipoi tutti furono licenziati.

« Ma alle due ore dopo pranzo improvvisamente sortì un ordine

che tutta la truppa e tutto il seguito dell'Imperatore si approntasse per la partenza, con ordine espresso che alle quattro dovevano essere tutti a bordo. Non puoi figurarti dalle due alle quattro che confusione era questo luogo. Tutto fu sollecitamente eseguito; ed alle ore 6 l'Imperatore era a bordo del brik, e subito fece vela con tutti gli altri bastimenti, con la truppa e tutto il suo seguito, e diversi paesani lo hanno seguito. Si dice che vada a sbarcare ad Antibò per passare in Francia. Nel momento il battaglione franco e la guardia Nazionale presero il servizio, e noi siamo tutti soldati. Questa precipitosa partenza non mi costa meno di 5 in 600 franchi; ma all'intera popolazione costerà più di dieci mila scudi per crediti fatti agl'individui che sono partiti. Domani dicesi che partirà la Madre, Madama Paolina e Madama Bertrand, che passano a Roma; e noi siamo rimasti come tanti c.... L'Imperatore prima di partire adunò i migliori del paese, e fece una Giunta nelle persone di Bigeschi, Balbiani, Senno, il Vicario Arrighi, Vantini, Traditi e nominò Cristino Lapi Generale di Divisione e Governatore di tutta l'Isola d'Elba, e fece Comandante di Piazza un vecchio Generale còrso, che credo si chiami Cervoni.

« Eccoti lo stato di questo luogo. E mi si dice che l'Imperatore dicesse alla suddetta sua Giunta che era molto contento di noi, e che presto ci avrebbe mandato della truppa.

« Ora si sta all'evento di quello che sarà, e non sappiamo di che morte dobbiamo morire. La nostra città è rimasta desolata, nè sappiamo cosa fare dalla mattina alla sera. La nostra situazione è ben critica, ed il Signore Iddio sia quello che ci assista. »

La notizia svelata in questi ultimi tempi da uno scrittore francese che Talleyrand fosse d'accordo con gli inglesi per far fuggire Napoleone dall'Elba ha bisogno di molti controlli: è di stampo giallo. I motivi della fuga di Napoleone si possono compendiare, alla stregua dei fatti, nella ansiosa volontà di riconquista della moglie e del figlio strappati brutalmente al suo cuore, nelle disastrose condizioni economiche in cui versava, nella passione di gloria e di potenza che lo struggeva.

### Commedia e realtà

Il 28 febbraio, quando già l'Imperatore si trovava all'al-



tezza di Noli, facendo ritorno all'Isola, il Campbell, visto mancante nel porto il brik imperiale cercò di strappare con intimidazione notizie della fuga alla moglie di Bertrand, all'Imperatrice Letizia e a Paolina. Commedia. La realtà è questa: egli voleva che Cristino Lapi gli consegnasse l'Isola. Di fronte alla resistenza del Lapi, il Colonnello si adirò e minacciò di occuparla con la forza al che il Lapi rispose che se si fosse usata la violenza, i nemici sarebbero entrati nella città passando sul corpo degli abitanti. Fallito il grande colpo, l'inglese uscì dalla abitazione del Lapi — assicura un testimonio — stracciando rabbiosamente un fazzoletto con i denti.

## CAPITOLO XXVII

### SULLA VIA DEL RITORNO

*La Francia gli tendea le braccia olimpiche  
Come un' amante cui ritorni in cuore,  
Vanito il cruccio, impaziente e fervido,  
L' antico amore.*

MARIO FORESI

### Dopo la confessione

E' l'imbrunire del 26 Febbraio 1815.

Era avvenuta da poco sulla terrazza luminosa della Palazzina dei Mulini la confessione drammaticissima di Napoleone a Letizia della sua inflessibile decisione di lasciare l'Elba, decisione che Ella aveva intuito da tempo con cuor di madre, con la visione esatta della sua abituale percezione sensitiva.

Napoleone scruta il mare col suo lungo cannocchiale fino all'orizzonte vago.

E' apparentemente di buon umore. Fischiotta sottovoce, com'è solito quando non vuole dare ascolto agli importuni e vuole scacciare i pensieri molesti.

Ripete con enfasi, di tanto in tanto, i versi dell'Eneide che Virgilio scrisse a gloria di quei 300 elbani che presero parte alla guerra di Troia :

*Sotto l'insegna del dorato Apollo  
Seicento ne imbarcò di Populonia,  
Trecento d'Elba, il cui ferrigno suolo  
Abbonda sì, che n'erano ancor essi  
Dal capo al piè di ferro armati.*

Bonaccia perfetta, aria limpida e frizzante. Il barometro è inchiodato sul sud-est. Qualche nube corre frettolosa verso la terra di Francia. Del « Pernice » — il brik di Campbell — non si ha notizia. Il carceriere inglese ha preso il largo da due giorni per Livorno, attratto — c'è chi dice — dal fascino di una donna deliziosissima: Maria Walewska, per la quale sembra abbia perduto la testa tanto da seguirla

anche pochi giorni prima, il 16 Febbraio, pazzo d'amore, fino a Firenze. La polacca, si sa, era l'amante innamorata, l'alleata più fedele dell'Imperatore !

### Accelerava i tempi

Molti credono che l'inglese fosse sicuro che Napoleone non si sarebbe allontanato dall'Elba convinto dalle sue parole: « Io non esisto più; io non mi occupo che della mia famiglia, della mia casa e dei miei alberi ».

Campbell, prima di partire da Portoferraio, non si era incontrato con l'Imperatore il quale gli aveva fatto calzante e tempestivo augurio di buon viaggio e di felice ritorno ?

Campbell, ripeto, era al corrente di tutto e preparava « la forca » all'Imperatore facilitandogli la fuga.

L'Imperatore aveva accelerato i tempi. Egli aveva detto ad un emissario francese che era venuto a trovarlo: « Io partirò con la mia guardia il 1.º Aprile e forse anche prima,

— Tutto è pronto per la partenza ? — domandò di scatto l'Imperatore.

— Tutto, Sire ! — rispose Bertrand.

L'*Inconstant* nella sua *toilette* di fatica aspettava ansioso alla fonda, aulente di pèce di Corsica con la quale « i maestri » avevano provveduto a ristoppar le connessure della carena perchè non penetrasse stilla d'acqua.

Fin dalle 4 del pomeriggio si era provveduto all'imbarco dei materiali e della truppa (1). All'appello mancava un

(1) Secondo quanto afferma Campbell, l'esercito Napoleonico, contava 1647 uomini e cioè :

Battaglione Corso	400
Battaglione dell'Elba	400
Granatieri e Cacciatori della Guardia	472
Matinari della Guardia	20
Cannonieri della Guardia	28

cavallo, uno dei preferiti dell'Imperatore, che era morto pochi giorni prima per un disgraziato incidente. Napoleone, pessimo cavaliere, soleva salire e scendere imprudentemente in sella del suo quadrupede guerriero, la scalinata che proseguiva la Via del Buongusto (2) la quale portava alla Palazzina dei Mulini. Il cavallo scivolava sulla pietra viva, che quella scavata alla *Punta Pina*, e nella caduta restava ferito mortalmente. L'Imperatore con agilità acrobatica poté saltare in tempo a terra senza farsi neppure una scalfittura.

Ho saputo dall' « uomo della strada » che il cavallo, il quale era vissuto poche ore fu sepolto nella spiaggia del *Grigolo*.

### Mamma, beneditemi

Napoleone corre nel salone centrale dove Madama Madre, la « eccellente femme mère sans égale » e Paolina « la meilleure creature vivante » stavano ad una finestra in lacrime, spiando le sue mosse.

Brevi parole :

*Mammata abbidèccì!*

Un abbraccio, un bacio e fugge per tema che costoro si accorgano della sua intensa commozione.

Cavalleggeri polacchi	84
Ufficiali e sott'ufficiali della Guardia	122
idem polacchi	24
Masimalacchi	8
Musica della Guardia	20
Tamburi	14
Stato Maggiore (Bertrand, Drouot, Cambonne, e Ten. di Vascello Taillade)	5
Gendarmi (in maggior parte italiani e corsi)	50

(2) Così si chiamava questa via perchè vi si trovava un caffè omonimo dove si riunivano gli Ufficiali delle truppe napoleoniche. Era l'unico caffè che esistesse allora a Portoferraio. Oggi si chiama Via Garibaldi.

Nessuno fiata. Accompagnato dal suo seguito, non prima di essersi voltato più volte verso la Palazzina dei Mulini dove Letizia e Paolina salutano coi fazzoletti bagnati dal pianto, attraversa la via Ferrandini, la scalinata del « Pomponè », Piazza della Granguardia e giunge a Porta a Mare per recarsi alla *Punta del Gallo*. Parte da dove è arrivato. Una folla lo attende all'*imbarcadero*.

I più angosciati sono i bottegai i quali hanno fatto un credito complessivo di 20 mila lire ai singoli uomini della truppa, credito che vedono svanire per sempre.

### Tornerò, figli miei

Buio pesto : è sera inoltrata : la luna non è ancora uscita dal suo nascondiglio. Dai venticinque lampioni ad olio sparsi per la città vien l'unico spiraglio di luce.

Bisogna usar violenza per aprire un varco che possa permettere all'Imperatore di raggiungere l'*imbarcadero*. Tutti vogliono baciargli le vesti, le mani, toccarlo, carezzarlo. E' una frenesia. E in tutto quel trambusto, in quel risonare ferrigno di armi, non una parola, non una voce : un palpito solo di cento e cento cuori.

— Tornerò, figli miei ; affido a voi mia madre e mia sorella ! —

Queste furono le sue ultime parole, mentre stava per salire sul canotto che lo portò all'*Inconstant* ancorato fra il *Gallo* e la *Torre del Martello*.

Un colpo di cannone annuncia la partenza della flottiglia imperiale composta dal brik *Inconstant*, dalla feluca *Spirito Santo* dalla goletta *Carolina*, dall'avviso *Mosca* e dallo sciabeco *La Stella*.

La squadra costeggia la Linguella, il bastione di San Giuseppe e monta la Punta del Fanale, favorita dal vento propizio.

Prima di lasciare questi luoghi dove ogni zolla porta

scolpita la traccia imperitura della sua permanenza, Napoleone ha indirizzato questo « suo grido d'amore » a Cristino Lapi che aveva nominato Governatore Militare dell'Isola d'Elba :

#### Grido d'amore

« Parto dall'Isola d'Elba. Sono rimasto grandemente soddisfatto del contegno dei suoi abitanti. Confido ad essi la custodia di questo paese, al quale annetto una grande importanza. Non posso dar loro una prova più grande di fiducia di quella di lasciare, dopo la partenza delle milizie, affidate alla loro protezione, mia madre e mia sorella.

« I membri della giunta e gli abitanti tutti dell'Isola possono fare assegnamento sulla mia benevolenza e sulla mia protezione ».

Ben dice il Mellini : « Più solenne e più onorevole diploma di nobiltà non poteva darsi ad un popolo ! »

L'Imperatore partiva così prima che l'augurio del Byron che l'Elba divenisse un vulcano e rimandasse fuori l'uomo fatale, si avverasse.

Va notato questo interessante particolare : nello stesso istante che la piccola flotta napoleonica salpava le ancore, partivano per il continente alcuni emissari per preparare all'Imperatore un rifugio in caso di mancato successo.

I suoi fidi non avevano dimenticato quello che capitò all'Imperatore quando doveva lasciare la Francia : egli dovette, ricordate, persino trasformarsi in postiglione austriaco per non essere lapidato dalla folla !

Come lo avrebbero accolto al ritorno ? C'era sempre in agguato quella santa canaglia « ch'è volgo disperso che nome non ha ? »

Ad uno dei suoi Marescialli che si permise di far rilevare timidamente l'esiguità del numero degli uomini che l'Imperatore aveva a disposizione per l'audace impresa, rispose :

« Ce n'est pas le nombre qui donne la victoire. Alexan-

dre vainquit trois cent mille Macédoniens. Les entreprises audacieuses, m'ont particulièrement réussies »

#### Inveisce contro il destino

Il mezzogiorno-scirocco, da prima propizio per la sua vivacità, finì per quietarsi nella notte. Al mattino il naviglio era ancora a Capo Sant'Andrea, come paralizzato. Napoleone, furibondo, inveì contro il destino che lo perseguitava inesorabilmente.

Conosceva le sorprese e le insidie di quel mare, di quando sul *Muiron*, di ritorno dalla spedizione di Siria, nell'ottobre del 1799, in vista di una squadra di quattordici vascelli, Gantheaume propose di virare di bordo.

— No — gridò con fierezza Bonaparte. Fate forza di vele e non vi movete dai vostri posti.

Era il 7 Ottobre.

La notte trascorse fra inquietudini.

« Bonaparte — scrive Dumas — non lascia il ponte : fa preparare una grande scialuppa, vi fa scendere dodici marinai, ordina al suo segretario di fare una scelta delle carte più importanti, e prende con sé venti uomini coi quali si farà arenare sulle coste della Corsica ».

Ma, con lo spuntar del sole, tutte queste precauzioni divengono inutili, tutti i terrori svaniscono : la flotta fa vela verso il nord-est. L'8 ottobre, allo spuntar del giorno, si scorge Fréjus : alle 8 l'*Inconstant* entra in rada « come quei che con lena affannata, uscito fuor dal pelago alla riva ».

#### Falso allarme

Sorto il sole, la Corsica si delineò : furon potute scorgere nelle sue vicinanze le fregate *Giglio* e *Melpomene* che incrociavano come se cercassero ansiosamente qualcuno.

Ci fu un momento di timore tra l'equipaggio e la truppa. Si pensò ad un agguato, ma Napoleone intervenne energicamente e le preoccupazioni dei suoi svanirono.

Meno male che il vento riprese a soffiare e portò il brik oltre, fra Capraia e Gorgona, dove però l'incontro di un'altra nave fu causa di altri timori.

Allarme falso anche questa volta. In ogni modo l'Imperatore, senza por tempo in mezzo, aveva dato disposizioni per l'abbordaggio della nave nemica.

Si trattava del brik *Zeffiro* comandato dal capitano Andrieux. Vista l'intenzione pacifica della nave gli animi si tranquillizzarono. Dopo i saluti d'uso l'Andrieux domandò premurosamente notizie di Napoleone all'Elba. L'Imperatore tolse di mano il megafano al Sarri e rispose beffandoli.

Il vento intanto infuriò maggiormente e la flottiglia napoleonica poté il 28 oltrepassare a fatica Capo Corso. Anche qui un naviglio da guerra da schivare!

#### L'uccello della mala ventura

Durante tutto il viaggio volteggiò sull'*Inconstant* uno di quei famosi uccellacci che predicono la mala ventura. Napoleone lo seguì attento senza perderlo mai di vista. Egli temeva il triste presagio di quel maledetto volatile.

Prima di lasciare l'Elba, l'Imperatore aveva scritto di suo pugno i proclami che dovevano essere lanciati al suo arrivo in terra di Francia. Li dette a ricopiare a Giovanni Mangano, (3) un elbano decorato della Legion d'Onore, che lo aveva

(3) I proclami dettati al Mangano furono poi stampati a Digne per cui quelli che portano la «signature» *A Portoferraio chez Boglia Imprimeur du Gouvernement* sono apocrifi perchè stampati dopo l'arrivo di Napoleone a Parigi. Questa mia convinzione combina con quella di storici eruditi i quali si domandano se Napoleone era tanto sciocco da fare stampare a Portoferraio, dove era circondato da spioni, proclami i cui termini si sarebbero conosciuti un quarto d'ora dopo la loro composizione. E perchè poi doveva stampare i proclami in italiano se dovevano essere distribuiti

seguito intrepido, ma non riuscì a decifrarli. Napoleone più nervoso del solito aveva fatto tali sgorbi che erano addirittura in traducibili. Cosa che non meravigliò, perchè i suoi scritti erano sempre tormentati da spaventevoli cancellature ed il più chiaroveggente paleografo non riusciva a decifrare o per lo meno ad intuire il suo pensiero attraverso l'intricabile rete delle lettere informi, delle parole interrotte, dei periodi imbrogliati. (4)

L'Imperatore dovette supplire con la memoria e armato di santa pazienza, ridettare i proclami facendone una 2.a edizione . . . riveduta e corretta. (5)

#### Il « Moniteur » spaventato

Anche Cambronne aveva scritto un proclama a nome

in Francia? Una considerazione di tempo è quella che i proclami portano la data del 10 Marzo 1814 da Golfo Juan. E come sapeva l'Imperatore che proprio quel giorno sarebbe giunto colà?

(4) Nel libro consacrato a Napoleone, « *Le Secret de Napoleon* » (« *Le Progrès Médical* », 11 luglio 1936), Brice trova nel grafismo di Napoleone la rappresentazione del suo destino. Inconsciamente Napoleone ha tracciato i documenti più significativi della sua vita. Non c'è bisogno di essere grafologi per comprendere le confessioni di una scrittura come la sua. Gli autografi di Bonaparte sembrano scritti da una mano diversa da quella dell'Imperatore. I caratteri tradiscono all'inizio un'applicazione difficile; fanno presentire una prossima rivolta. La loro difformità si accentua progressivamente fino a renderli illeggibili; si consolidano fra di essi, non son più che tratti ondulanti. Questa stenografia istintiva è indice del disaccordo che c'è fra il cervello e la mano; il primo è troppo desto, la seconda troppo pigra per seguirlo. Invano egli vuole indurla ad adattarsi; essa non può rispondere che con sforzi convulsivi. Napoleone lo spiegava egli stesso a Gourgaud: « Non posso scrivere bene perchè mi trovo fra due forze: quella delle idee e quella della mano. Le idee vanno più in fretta ed allora adiiu caratteri! Io posso soltanto dettare, ciò mi è comodo come se fossi in conversazione ».

(5) *La Chez Boglia Imprimeur*, aveva il suo Stabilimento Tipografico nell'attuale Piazzetta Duchoqué.

degli ufficiali e dei soldati, e il generale Drouot ne aveva steso un altro per conto proprio. Intanto contemporaneamente il « Moniteur ».... *Gazzetta Ufficiale* di Francia, dallo spavento aveva perduto le staffe, non sapeva più a che santo votarsi. Bastava leggere i titoli di questo giornale, che cambiavano tono man mano che l'Imperatore proseguiva nel suo viaggio. Ve ne darò un saggio :

« L'antropofago è uscito dal suo nascondiglio... Attenzione l'orco di Corsica è sbarcato al Golfo Jouan... La tigre è giunta in Francia... Il mostro ha attraversato Lione... L'usurpatore è stato visto a 60 leghe dalla capitale... Bonaparte si avvanza a grandi passi, ma egli non entrerà mai a Parigi... Napoleone sarà domani sotto i nostri bastioni... L'Imperatore è giunto a Fontainebleau... Sua Maestà Imperiale ha fatto ieri il suo ingresso al castello delle Tuileries in mezzo ai suoi sudditi fedeli ».

La «gazzetta camaleonte» cambiava di colore voltà volta.

Il 1.º marzo la flotta napoleonica dava fondo nel golfo di Jouan dove iniziò la marcia trionfale verso Parigi, marcia che doveva purtroppo condurlo al terrificante esilio nella sperduta isola oceanica. Il giorno stesso la flotta, depositato il grave pondo, ripartiva nuovamente per l'Elba, fuorchè l'*Inconstant* che fece rotta per Gaeta. Solo il 5 Maggio si apprese a Portoferraio la notizia che Napoleone era sbarcato felicemente in terra di Francia e il fausto avvenimento fu festeggiato con dimostrazioni di gioia. Il giorno stesso dello sbarco Madama Mère poteva raggiugliare il figlio Luciano del buon viaggio del fratello. (6)

(6) « Mio caro figlio, ho il piacere di darvi notizie della partenza da questa città del nostro caro Imperatore e del suo arrivo, nel golfo Jouan, presso Antibò. Il 26, alle 9 di sera, l'Imperatore partì da Portoferraio; il mattino del 25 egli scorse, dalla parte del continente, una corvetta inglese; verso mezzogiorno dello stesso giorno scorse dalla parte del Capo Corso un'altra corvetta francese e alle sei della sera un brick francese su Capo Corso. Quest'ultimo andava incontro alla flottiglia; parlamentò col brick ove l'Imperatore era imbarcato. La vista di tutti questi bastimenti da guerra cagionò dell'inquietudine all'Imperatore, ma tutto era preparato per la difesa e la sua

Da Lione, il 12 successivo, l'Imperatore scriveva a Maria Luisa questa lettera di cui Ménéval ci tramanda il contenuto sostanziale attraverso le sue memorie: « Acclamato dal popolo francese, mi sono arreso ai suoi desideri. Dovunque sono stato accolto da acclamazioni. Fra qualche giorno sarò a Parigi. Ti aspetto colà con mio figlio per la fine del mese ».

buona stella l'ha liberato da ogni danno e da ogni timore. Così l'Imperatore disse, la sera, ch'egli apprezzò questa giornata quanto quella che gli fece guadagnare la battaglia d'Amsterlitz.

« La mattina del 28, alle 5, l'Imperatore scoprì il vascello della vigilia dal lato nord e alle 10 lo perse di vista. Il vento era favorevolissimo, mio caro figlio, perchè facevano 4 miglia e mezzo per ora. Alle dieci del mattino dello stesso giorno, l'Imperatore fece mettere al suo cappello la coccarda tricolore e tutte le truppe fecero ugualmente fra le più vive acclamazioni di Viva l'Imperatore! I bastimenti di trasporto erano restati molto indietro di lui e il 1.º marzo allo spuntar del giorno, essi lo raggiunsero. Ciò fece il più gran piacere all'Imperatore. Infine, mio caro figlio, la flottiglia gettò l'ancora nel golfo di Jouan e le truppe effettuarono il loro sbarco. Gli abitanti di queste contrade ricevettero l'Imperatore con gioia. Dei corrieri sono stati inviati in tutti i dipartimenti per annunziar loro il giorno della resurrezione; i proclami *ad hoc* sono stati spediti. L'Imperatore conta molto sulla fedeltà di tutte le truppe sparse in tutta la Francia perchè un corriere partito da Parigi e inviato nel principato di Monaco, che l'Imperatore ha incontrato sulla strada di Antibò, ha annunziato che il nostro Imperatore sarebbe stato ricevuto a braccia aperte da tutti i soldati e dal popolo francese. Il 1.º marzo, a mezzanotte, l'Imperatore s'incamminava verso Lione. L'Imperatore sta bene ed io sono al colmo della gioia. Addio, mio caro figlio, contate su tutto il mio affetto materno e abbracciate per me i vostri cari figli e vostra moglie. Vostra madre ».

# Indice dei principali nomi propri

## A

Abeille 128  
 Acquabona 104  
 Agnone 129  
 Alba 53  
 Albertini 195  
 Albizesca 53  
 Alessandri 175  
 Almanacco Fiorentino 33  
 Alti Forni 153 - 178  
 Andrieux 222  
 Angioletti 87  
 Antibo 213  
 Apap 96  
 Ape 193  
 Armandin 168  
 Arrighi 37 - 48 - 81 - 213

## B

Baciacchi 205  
 Bafes 184  
 Baillon 42 - 168 - 170  
 Bagnaia 184 - 196  
 Balbiani 19 - 27 - 36 - 139 - 156 - 213  
 Bambara 163  
 Baratta 187  
 Barbarossa 68 - 138  
 Barberi 19  
 Barberia 177  
 Bargello 205  
 Bargigli 77 - 140 - 190 - 204

Barone d'Isola 45  
 Bastia 102  
 Bartolini 155  
 Bernotti 140  
 Bertoloni 107  
 Bettarini 76  
 Bianchini 178  
 Bigeschi 53 - 154 - 213  
 Biscotteria 28 - 176  
 Blachier 160  
 Bonaparte (Giulia) 163  
 Borghese 75 - 222  
 Boulanger 98  
 Boillidon 160  
 Brice 223  
 Bringuier 77  
 Brogi 140  
 Broglia 40 - 69  
 Bruslart 106 - 195  
 Brunon 156  
 Buongusto (Via) 218  
 Byron 220

## C

Cabannes 17  
 Calderai 103  
 Calzini 129  
 Cambronne 96 - 223  
 Capo Bianco 48  
 Capo Castello 142  
 Capoliveri 155 - 175  
 Carlo Filippo 22

Carlo II 20  
 Carolina 156 - 171 - 192  
 Castiglione 75  
 Castlereagh 55 - 93 - 121 - 161 - 186  
 Catta 86  
 Cavalli (nomi) 207  
 Cecchini 69  
 Cellini 204  
 Cervoni 106 - 213  
 Charvet 31  
 Chautard 197 - 184  
 Chapeau rouge 208  
 Charrie 194  
 Chaumet 118  
 Chauvin 168 - 180  
 Chiama 196  
 Chiessi 103  
 Chiusa 77  
 Colombani 165  
 Colombier 105  
 Colonna S. 123  
 Colonna Walewski 128  
 Combe 118  
 Concia di Mare 68  
 Concino 205  
 Corsi 77  
 Corsini 184  
 Cosimo De' Medici 204  
 Coubers 118

## D

D'Abrantès 128  
 Damiani 42  
 De Bradi 185  
 Deschamps 170  
 Demidoff 158  
 De Monte 187  
 Doni 152  
 Dragut 59  
 Dryade (La) 194

Ducrès 163  
 Dupont 21 - 121  
 Durazzo 183

## E

Elisabetta 104  
 Encide 216  
 Eurat 126

## F

Facchinelli 160  
 Fainéante 183  
 Falconara 196  
 Fauteuil (Le) 180  
 Fesch 104 - 121  
 Filidoro 193  
 Flaaud 16  
 Flotta (nomi) 158  
 Fleury de Chaboulon 149 - 150  
 Focardo 20 - 156  
 Fontainebleau 8  
 Foresiana 104 - 108  
 Foresi A. 62  
 Foresi M. 15 - 57 - 145 - 201 - 215  
 Foresi V. 29 - 37 - 45 - 62 - 74 -  
 82 - 103 - 135 - 187 - 211  
 Forte Falcone 205  
 Forte Stella 42 - 205  
 Foureau 124  
 Fréjus 208

## G

Gasperi 17 - 138 - 154  
 Galeazzini 144  
 Gallo 59 - 219  
 Gatti 96  
 Gelow Martin 157  
 Gentilini 158

Geppe Pompo 51  
Germanovsky 42 - 157  
Ghiaie 42  
Giacomo III 70  
Gianni Cappottino 51  
Gian Gastone de' Medici 205  
Giordani 121  
Giove 70  
Giudio 26  
Granai (Via) 116  
Grassera 68  
Grass Oper 121  
Grigolo 218  
Grotte 70  
Gualandi 68 - 70 - 140  
Guardia Nazionale 19  
Guasco 157 - 190  
Guelfi 38

## H

Hollard 80 - 176  
Houssaye 89

## K

Keller 42 - 54 - 202  
Keralis 151

## I

Iivani 18  
Imbrico 187  
Inconstant 22 - 160 - 184 - 194 -  
210 - 217  
Indomito 40 - 42 - 59 - 207  
Intrepido 148  
Isabej 131

## L

Labande 208

Lacona 76  
Laczinski 129  
Lamartine 189  
Lamouret 118  
Lambardi 19 - 76 - 140  
Lancillot du Lac 105  
Lapi 74 - 214 - 220  
Laplace 32  
Las Cases 95  
Lenormand 149  
Leopoldo II 42  
Letizia 94 - 106 - 119 - 160 - 214  
Lidia (Meonia) 129  
Linguella 177  
Litta Biumi 185  
Longone 17 - 49 - 124 - 138  
Louvre 204  
Lucei o Lucéri 52  
Luigi XVIII 211  
Lumbroso 127 - 151

## M

Madonna di Loreto 29 - 67  
Madonna del Monte 38 - 102 -  
107 - 123 - 127 - 200  
Magazzini 59  
Malet 118 - 190  
Manganaro 74 - 121 - 222  
Marchand 125  
Marciana 102  
Maria Luisa - 16 - 41 - 54 - 63 - 75  
- 120 - 130 - 180 - 186 - 202 - 225  
Mellini 122 - 220  
Meloia 77  
Meneval 131 - 225  
Mendoza 70  
Metternich 184  
Messina 17  
Mola 132  
Mompez 118

Moncabrie 194  
Moniteur 229  
Montresor 21  
Monte Giove 102  
Monserrato 152 - 154  
Montesquion 187  
Mori 19  
Mosca 193  
Moschino 26  
Muiron 221  
Mulini 116 - 122 - 161 - 201 - 216  
Murat 135 - 160 - 184  
Mussolini 65

## N

Natalie 197  
Ninci 19 - 69

## O

O' Gorum 148  
Ordecole 102

## P

Pacca 121  
Padiglione 206  
Pagnini 104  
Palmaiola 71  
Paoli 85 - 99 - 116  
Paolina 41 - 74 - 93 - 104 - 116  
126 - 159 - 184  
Parma 170  
Peyrusse 32 - 50 - 54 - 118 -  
174 - 178 - 187  
Pellissier 143 - 177  
Pepe 74  
Perez C. 132 - 139 - 154  
Perez Corea 125  
Pernice 216

Perrisi 195  
Pezzella 19  
Pianosa 143  
Pietro Leopoldo 205  
Pinelli 96  
Pio VII 84  
Poch 17  
Polponù 134  
Ponticello 144  
Pons 49 - 66 - 70 - 184  
Porta Nuova 176 - 190  
Portici 160  
Pozzi 29  
Principe di Piombino 144  
Procchio 79  
Procido 129  
Punta Pina 218

## Q

Quirini 188

## R

Ranfè 147  
Ramolino 195  
Rathery 92  
Raymond 147  
Richon 193  
Rio 67 - 68 - 175  
Rivarola 112  
Robaglia 123  
Rohan Mignae 162  
Rossi 198  
Ruffin 118

## S

Sabino 53  
San Cerbone 130 - 154  
Sandreschi 106



Saint Claud 180  
 Saint Floret 195  
 San Martino 74 - 93 - 105  
 San Giovanni 78 - 139 - 179  
 Sant'Elena 181  
 Sarri 195 - 222  
 Saveria 125  
 Savi 19  
 Sbarra 105  
 Schiopparello 67  
 Schopp 42  
 Schuwaloff 54  
 Senno - 59 - 172 - 187 - 213  
 Sestini 101  
 Shakespeare 25  
 Sibile 177  
 Sisco 178  
 Solimano 68  
 Squarci 99

T

Taddei Castelli 64 - 68  
 Taillade 184 - 193 - 295  
 Talleyrand 184 - 213  
 Tassin 118  
 Tassoni 39 - 117  
 Tenaglia 59 - 172  
 Thiebaut 40

Tito Livio 18  
 Topa 117  
 Tornaquinci 68  
 Traditi 19 - 27 - 36 - 45 - 60 - 122  
 146 - 213

U

Undouted (L'Indompté) 40  
 Usker 40

V

Vadi 123  
 Vai 103  
 Vantini 121 - 213  
 Vincent 19 - 53 - 67 - 172  
 Virgilio 216  
 Vitaliani 190  
 Volterraio 68

W

Walewska 127 - 164 - 216

Y

Yscher 208

Z

Zeffiro 222  
 Zielenkiovite 190

*I nomi di Bertrand, Drouot, Dalesme e Campbell non figurano nell'Indice perchè sono personaggi di primo piano ricordati troppo sovente nel testo.*

N. d.A. — Per l'esattezza dei nomi propri, essendo il proto caduto in qualche refuso nel testo del libro, attenersi al presente elenco.

## Indice delle date

1814

### APRILE

4 pag. 9  
 11 " 32  
 14 " 16  
 16 " 17-55  
 17 " 38  
 18 " 21-56  
 22 " 19  
 27 " 19-21-43  
 30 " 35

### MAGGIO

3 pag. 24-40-58  
 4 " 45-58-84  
 5 " 36-66  
 6 " 87  
 8 " 48-50  
 9 " 202  
 13 " 112  
 26 " 74  
 31 " 142

### GIUGNO

1 pag. 100-160  
 8 " 139  
 10 " 138  
 14 " 160  
 15 " 138  
 16 " 138

20 pag. 138-139-158  
 22 " 96-120-168-170  
 24 " 132-172  
 25 " 142  
 27 " 74-141  
 28 " 112-142  
 30 " 113-143

### LUGLIO

2 pag. 169-190  
 3 " 76-177  
 11 " 78-143  
 14 " 95  
 15 " 143  
 20 " 183  
 23 " 120  
 24 " 79  
 28 " 177  
 30 " 203  
 31 " 46

### AGOSTO

1 pag. 120  
 2 " 125  
 9 " 177  
 10 " 131-186  
 23 " 102  
 24 " 107  
 25 " 156  
 27 " 156  
 28 " 131-179

SETTEMBRE

1815

1	pag.	128
4	”	154
5	”	102
7	”	107-152
8	”	152
9	”	190
11	”	172
13	”	124
15	”	152
16	”	190
19	”	190
22	”	190

OTTOBRE

2	pag.	190
3	”	174
15	”	176
21	”	190
26	”	157
31	”	160

NOVEMBRE

3	pag.	79
---	------	----

GENNAIO

2	pag.	158
28	”	76

FEBBRAIO

6	pag.	118
16	”	210-217
22	”	212
23	”	212
24	”	212
25	”	212
26	”	212-216
27	”	190-212
28	”	222

APRILE

1	pag.	217
2	”	166

MAGGIO

5	pag.	224
12	”	225

SETTEMBRE

2	pag.	59
---	------	----